



Istituzione capofila della rete

# La Sicilia che Racconta



“L'incanto e la  
forza:  
le voci delle  
donne siciliane  
tra mito e  
realtà”



# **LA SICILIA CHE RACCONTA**

## Prefazione

Questa antologia non è un punto di arrivo, è un atto di responsabilità verso la Sicilia. In un tempo in cui troppo spesso la nostra terra viene raccontata dagli altri, con stereotipi, con pietà o con silenzio venti scuole hanno deciso di riprendere la parola. Lo hanno fatto con coraggio, con fatica, con amore. E lo hanno fatto nel modo più potente che conosca la scuola: dando voce ai ragazzi.

Il progetto “**La Sicilia che racconta**” nasce da una convinzione semplice e rivoluzionaria: nessuno può amare né difendere ciò che non conosce. Per questo abbiamo portato i nostri alunni faccia a faccia con gli autori che hanno scritto della Sicilia senza mentirle, senza addolcirla, senza svenderla.

Abbiamo scelto un unico filo rosso, perché la Sicilia ha un cuore unico: la donna siciliana, forte, tenace, determinata, sognatrice, sirena ammaliatrice.

Una donna che resiste quando tutto crolla, che sogna quando tutto vieta di sognare, che custodisce l'identità di questa terra anche quando il mondo la dimentica.

Gli alunni della scuola primaria hanno incontrato *Sirene di Sicilia e del Mediterraneo* testi di Anna Di Mauro e illustrazioni di Nadia Ruju.

Hanno ascoltato il canto delle sirene, hanno disegnato il mare e poi hanno rivisitato il testo nei laboratori grafico-pittorici, trasformando le parole in colore, il mito in emozione.

I ragazzi della scuola secondaria di primo grado hanno camminato

nei luoghi di *Virdimura* con Simona Lo Iacono. Hanno percorso Catania sulle orme di una donna che nel 300 ha sfidato l'ignoranza con il sapere, interrogando le antiche pietre di Castello Ursino. E poi hanno scritto, perché quelle pietre antiche hanno parlato loro.

Gli studenti della scuola secondaria di secondo grado hanno seguito le tracce de *Le Siciliane* di Gaetano Savatteri. Hanno camminato nei luoghi delle donne che hanno fatto la storia senza chiedere applausi. E hanno risposto con la loro scrittura matura, consapevole, piena di futuro.

In tutti e tre i casi, alla lettura appassionata è seguita la scrittura. Non un compito da consegnare, ma un atto di responsabilità. I ragazzi hanno riflettuto, hanno sentito, hanno restituito la Sicilia con i loro occhi, senza retorica, senza filtri, con verità. Come Dirigente Scolastico e come donna di questa terra, dico grazie. Grazie ai miei colleghi Dirigenti che hanno aderito alla rete con entusiasmo e fiducia comprendendo che solo insieme si fa scuola vera. Grazie ai docenti che hanno accompagnato i loro alunni in questo viaggio con passione e dedizione, oltre l'orario, oltre la stanchezza trasformando ogni aula in un' officina d'identità. Grazie ai docenti dello staff di progetto dell'Istituto Comprensivo "Giovanni Verga" che hanno pianificato ogni attività con maestria, cura e passione, tenendo insieme le fila di una rete che oggi è diventata famiglia. A voi alunni dico una cosa sola: **la Sicilia è vostra**. Non lasciate che ve la raccontino gli altri. Continuate a scriverla, a sognarla, a difenderla. Perché finché ci saranno mani che scrivono e cuori che non si rassegnano, questa terra non smetterà di cantare e non morirà mai.

Cinthia D'Anna

Dirigente Scolastico

I. C. "Giovanni Verga" - Riposto

Scuola Capofila Rete "La Sicilia che racconta"





## Introduzione

Scrivere della Sicilia, della sua storia, delle sue trasformazioni, delle sue contraddizioni, delle sue ferite e della sua ricchezza culturale, ha rappresentato, in ogni epoca, un'esigenza profonda per gli scrittori nati e cresciuti nell'isola. Raccontare la Sicilia ha significato, e significa ancora oggi, raccontare sé stessi, il rapporto con la propria terra, esprimendo quella "sicilianità" che supera il dato geografico e diventa condizione umana ed esistenziale.

La Sicilia dell'antichità classica ha dato i natali a storici e geografi come Antioco e Filisto di Siracusa, Timeo di Taormina e Diodoro Siculo; a filosofi e scienziati come Empedocle di Akragas; a poeti e drammaturghi come Teocrito, Epicarmo e Stesicoro di Imera, autori fondamentali nella formazione della cultura occidentale. A distanza di secoli, e con immutata centralità, l'isola continua a rappresentare una delle culle più fertili della letteratura italiana e mondiale contemporanea, grazie a scrittori che hanno legato indissolubilmente il proprio nome a correnti letterarie e ad opere considerate autentici capolavori: da Giovanni Verga a Luigi Pirandello, da Federico De Roberto a Giuseppe Tomasi di Lampedusa, da Vitaliano Brancati a Leonardo Sciascia, fino ad Andrea Camilleri.

Dalla profonda convinzione che la Sicilia sia "una terra di storie, di voci antiche e nuove", capaci di raccontare il mondo a partire dall'isola, nasce l'iniziativa "La Sicilia che racconta: storie, luoghi e scrittori per nuovi lettori", promossa dall'Assessorato regionale dell'istruzione e della formazione professionale e finalizzata ad avvicinare le

nuove generazioni alla letteratura, valorizzando al tempo stesso lo straordinario patrimonio culturale e linguistico siciliano.

La presente antologia collettiva rappresenta il prodotto finale del percorso realizzato dalla rete di scuole con capofila l'Istituto Comprensivo Statale "Giovanni Verga" di Riposto, che ha coinvolto venti realtà scolastiche della provincia di Catania, tra Istituti Comprensivi e Istituti di istruzione secondaria di secondo grado. Tante anime diverse, ma unite dall'esplorazione di un filo conduttore condiviso: l'identità femminile siciliana raccontata attraverso il mito, la storia e la contemporaneità.

Partendo da un'iniziativa destinata ad abbracciare trasversalmente scuole di diverso ordine e grado, il percorso si è sviluppato attorno al tema unificante "L'incanto e la forza: le voci delle donne siciliane tra mito e realtà", declinato in modo coerente con l'età degli alunni. Per la scuola primaria, la dimensione mitologica e fantastica è stata esplorata attraverso l'albo illustrato "Sirene di Sicilia e del Mediterraneo" di Nadia Ruju e Anna Di Mauro; per la scuola secondaria di primo grado, il romanzo "Virdimura" di Simona Lo Iacono ha offerto una prospettiva storica e biografica; per la scuola secondaria di secondo grado, "Le siciliane" di Gaetano Savatteri ha consentito una riflessione sociologica e contemporanea sul ruolo delle donne siciliane.

Le tre opere individuate hanno così costruito un ponte ideale tra immaginario, storia e realtà sociale, accompagnando gli studenti in un percorso di crescita che dal pensiero simbolico e fantastico della scuola primaria conduce all'analisi critica della scuola secondaria. Un itinerario che si muove tra radici comuni e orizzonti differenti, valorizzando la pluralità degli sguardi e l'originalità con cui ciascun autore affronta il tema della "sicilianità" declinata al femminile.

Nadia Ruju, attraverso le sue suggestive illustrazioni ad acquerello,

ripercorre le infinite metamorfosi e rappresentazioni delle mitologiche incantatrici del Mare Nostrum. Simona Lo Iacono, che fa della Sicilia non soltanto lo sfondo privilegiato dei propri romanzi ma anche una potente metafora dell'esistenza, restituisce il ritratto di donne fiere, coraggiose e indipendenti, come Virdimura, capace di sfidare i limiti imposti dal suo tempo. Gaetano Savatteri, infine, nel suo costante raccontare la Sicilia come laboratorio di storie, mette in luce l'evoluzione dell'immagine femminile nell'isola, evidenziando il desiderio di emancipazione da stereotipi e rappresentazioni ormai superate.

La lettura e l'analisi dei testi, gli incontri con gli autori, le passeggiate letterarie e i laboratori di scrittura sul campo hanno caratterizzato le prime fasi del progetto, culminate nella produzione creativa degli studenti, chiamati a rielaborare in modo critico e originale il percorso vissuto.

Le molteplici forme espressive raccolte nella presente antologia, articolata in tre sezioni corrispondenti ai diversi ordini di scuola, testimoniano la ricchezza di un'esperienza educativa condivisa, nella quale la lettura e la letteratura si sono trasformate in strumenti di conoscenza, di confronto e costruzione identitaria.

Un'esperienza che, grazie alla partecipazione attiva e propositiva di tutti gli attori coinvolti, conferma come la collaborazione in rete tra scuole rappresenti una preziosa opportunità di crescita culturale e umana e di reciproco arricchimento.

Giuseppe Bonaccorso

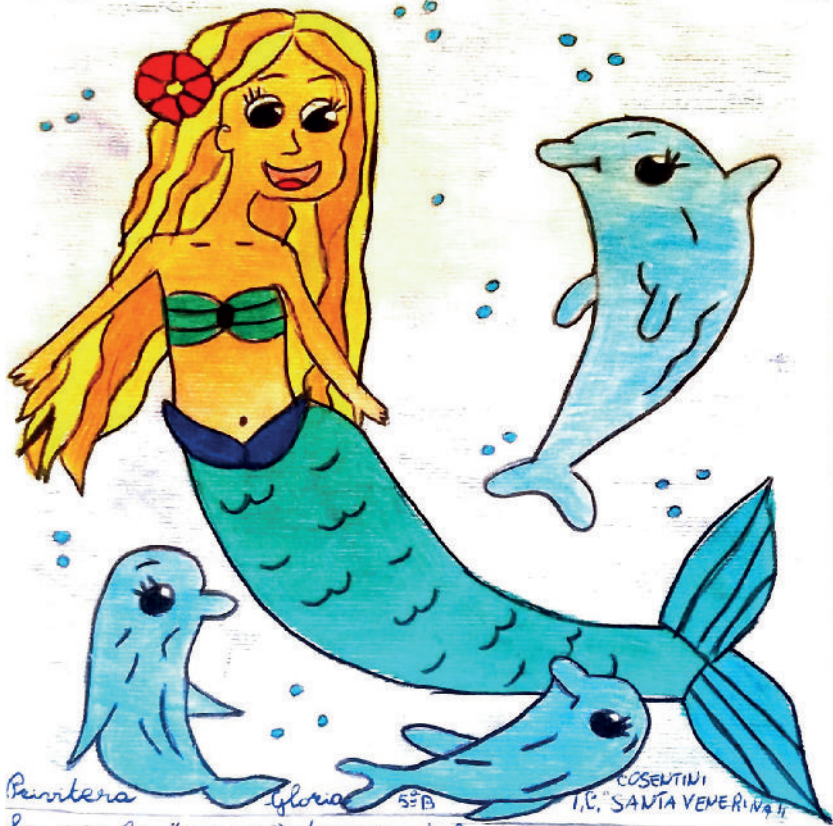


## Scuola primaria

Gli alunni di classe quinta delle scuole primarie aderenti alla rete di scuole “La Sicilia che racconta” hanno esplorato il sottile confine tra mito e realtà mediante la lettura dell’albo illustrato “Sirene di Sicilia e del Mediterraneo” di Nadia Ruju e Anna Di Mauro, partendo dalle creature più enigmatiche della mitologia classica: le Sirene. Accantonata almeno per un momento la classica iconografia delle sirene dei cartoni animati, i giovani “archeologi del mito”, attraverso attività laboratoriali grafico – pittoriche sapientemente tenute dall’illustratrice dell’albo, sono andati alla scoperta dell’evoluzione della Sirena quale essere mitologico legato all’identità siciliana e mediterranea. Tra disegni, acquerelli, collage e varie attività manipolative hanno investigato il mito, hanno valorizzato l’identità femminile ed esorcizzato la paura dell’ignoto. Il laboratorio e l’albo hanno dato lo spunto per declinare il tema di tutto il Progetto che riguarda la forza dell’identità femminile anche in altri ambiti.

In questa sezione si succederanno libere espressioni e rivisitazioni delle Sirene mitologiche ma anche una ... “sirena” contemporanea come Rosa Balistreri, un racconto sulla preziosa arte del ricamo e tanta creatività, segno concreto del grande coinvolgimento di alunni e docenti!

# TAVOLA N°1



Periterra

gloria

S. B.

COSENTINI

I.C. SANTA VENERINA

La parola "sirena" deriva dal latino: Sirena, o Siren-  
-enis, che, a sua volta, proviene dal greco antico Σειρήν  
(Seirēn) "ermine legati, per lo più, al concetto di "legare  
a se", incatenare. Infatti, queste creature mitologiche  
avevano il potere di ammaliare i naviganti con il  
loro canto melancolico e irresistibile "legando" per  
sempre al loro destino, quello degli uomini di mare  
che non vorrebbero più fatto ritorno a casa.

Tratto dal libro: "Le Sirene di Sicilia, e del Mediterraneo" di Nadia Ruzic e Anna di Mauro. Secondo la mitologia, la storia della sirena comincia con il "ratto di Circeppina da parte di Ade, dio degli Inferi che se, ne innamorava, e la porta con se nel regno dei morti, sotto lo sguardo delle sue ancelle che rimasero immobili dalla paura. La dea Demetra, sua madre, perché esse non erano state in grado di aiutare Circeppina, le trasformò in esseri ibridi.

TAV. 2





TAV. N. 4



Divino è il nostro canto, nostra voce noave col flauto  
"è con la lira incanto richiamo ai naviganti rapiti al  
dolce suono e alle nostre promesse di una grande rapienza  
... "Ascoltate, ascoltate... Stanche di essere ucelli deformi con  
solo la testa di donna richiamo lentamente il cambiamento  
nelle profonde e oscure acque marine". Per qualche tempo  
risono con ali e coda di pesce, infine splendide donne della  
grazia ninosa nella pinna caudale... "

Mario Vecchio 5<sup>a</sup> B L. "SANTA YFEBERINA" CASERTA

TAVOLA N. 5

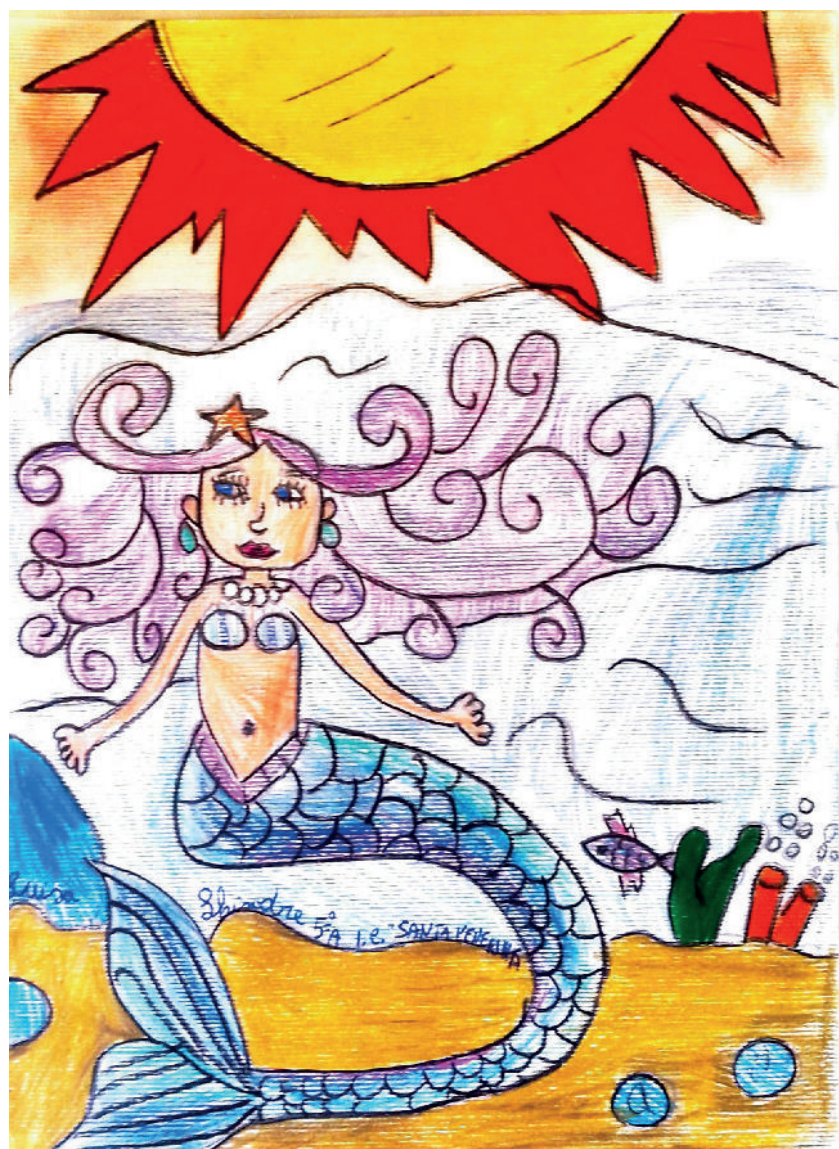


Barbagallo Pascale 5-A

I.C. "SANTA VENERINA" VIA NUOVA COSENTINI

## "Storia delle Sirene" (5<sup>a</sup> A e 5<sup>a</sup> B)

Le Sirene anticamente, erano brutali poiché erano non proprio Sirene ma arpie pericolosissime: uccellacci con il volto di donna. Divoravano gli uomini che navigavano nei pressi dei loro luoghi, dopo averli attirati con i canti e la loro melodiosa voce angelica. Erano dunque creature che venivano associate alla morte. Esse sono collocate a metà strada tra la terra e l'aria. Nel corso della storia antica esse compiono una metamorfosi e diventano a metà strada tra l'aria e l'acqua disponendo di una scintillante e sinuosa coda di pesce e di un volto e tronco bellissimi di donna. Man mano che la rappresentazione dell'aspetto fisico delle Sirene inizia a cambiare, cambia anche il loro significato simbolico. Dal Medioevo, esse sono creature affascinanti che non sono viste più come pericolo per l'uomo ma come fonte di ispirazione. Esse si trovano ora nella fase aria-acqua. I racconti siciliani restituiscono alle Sirene, le gambe (acqua-terra) anche se esse sono attratte dal mare... E quando ad esso tornano, ritorna anche la coda meravigliosa di pesce come in "Maruzza Musmea" di A. Camilleri. 3 sono le sirene che si traggono Odisseo (Omero "Odissea"): Parthenope, Ligea e Deïrospia le quali, per aver fallito con l'orco Circe, si gettarono da una rupe dando origine a Napoli, Brindisi e Punta Licosa (secondo la mitologia).





PATEM

LIKA

LEUCOSIA

SANTA VERENA MARIANO

Salvatore S. S. S. S. S.



Olivia M...

I.C. SANTA VENERINA  
5/B



Da sirene immostrate, le metamorfose contempra, nel libro di Andrea Camilleri "Maruzza Musmeci" scopri che esse diventano donne a tutti gli effetti. Si sposano con uomini di cui si innamorano, provano l'emozione di essere madri, hanno gemelle per la terraferma e quando avvertono il richiamo del mare (loro habitat naturale) ritornano sirene. Nel frattempo, esse non sono più ostili all'uomo ma lo contemmano, lo amano, diventano dispensatrici di amore, ordine, equilibrio per la famiglia, per la società.

## **“La rivolta dell’acqua... voci di sirene”**

### **Ascoltate...ascoltate...**

Noi siamo le voci antiche che vengono dal mare,  
siamo le figlie che custodiscono l’acqua,  
siamo quelle che proteggono i fiumi nascosti,  
che attraversano mari e terre per arrivare tra le pietre nere dell’Etna,  
nel paese di Linguaglossa.

### **Ascoltate...ascoltate...**

#### **Era la mattina del 9 Settembre 1930... l’acqua scarseggiava.**

Scarseggiava nelle case, nei cuori, nei campi.

Nei campi la sete vi abitava.

Le donne uscirono nelle strade con le brocche vuote,  
camminavano con passi stanchi, le mani sui fianchi,  
gli occhi pieni di domande e attesa.

Ma un giorno...

Le donne si unirono, si alzarono insieme,  
come le donne si uniscono nel mare.

Le loro voci non erano più sussurri,  
ma un grido che nessuno poteva fermare,  
divenne una forza che cresceva sempre di più,  
una tempesta che tutto travolgeva.

**Ascoltate...ascoltate...**

<<L'acqua è vita>> gridavano.

“E la vita non si nega!”

L'acqua non appartiene a pochi,  
ma scorre per tutti,

come un canto che non può essere fermato.

Le donne di Linguaglossa non avevano armi,  
ma avevano la voce.

E la loro voce era più potente del silenzio.

**Ascoltate... ascoltate...**

Le donne di Linguaglossa hanno difeso l'acqua,  
come si difende un figlio,  
come si difende il futuro.

E noi sirene del mare...

Abbiamo cantato per loro,  
tra le onde invisibili del tempo,  
perché il loro gesto  
non fosse dimenticato.

**Ascoltate... ascoltate...**

Quel giorno il paese capì:

quando le persone si uniscono,  
la loro voce può cambiare le cose.

E da quel giorno le donne di LINGUAGLOSSA  
non furono più solo donne con una brocca in fila alla fontana.

Furono voci coraggiose.

Furono sirene.

E ancora oggi  
se vi fermate davvero...  
potrete sentire la voce di chi non si arrende.

Gli alunni della classe V sez. A  
Plesso "Pietro Scuderi"  
I.C. "Santo Cali" Linguaglossa

## U Puntu Nglisi delle Castiglionesi

Il sole primaverile riscaldava la stanzetta al piano terra della piccola casa nella piazza principale del paese.

Tutte le ragazze giovani aspiravano ad andare dalla ricamatrice Maria per imparare a ricamare. Lei, dall'aspetto esile, teneva i capelli grigi raccolti, fermi da un pettinino color osso. La fronte doveva essere libera, nessun capello poteva cadere davanti agli occhi e lo stesso pretendeva dalle ragazze.

Ognuna di loro aveva un compito diverso e una postazione differente. Qualcuna lavorava a punto quadro; questo punto era chiamato così perché formava un piccolo quadrato: "U Puntittu".

Ogni tanto si sentiva: "ahia" qualche principiante si pungeva la pelle che a lungo andare si arrossava.

"Silenzio ragazzi", così diceva a ritmo di ago. Maria voleva serietà e postura corretta.

Caterina era tra le più mature: aiutava la ricamatrice Maria e spiegava i punti alle apprendiste ricamatrici: "adesso prendi quattro fili, ora metti l'ago in diagonale e così via". Ogni tanto Carmela muoveva le labbra e piano piano cantava un'antica filastrocca in dialetto castiglionesese. Gli occhi rimanevano fissi alla stoffa di lino arrotolata al dito e la mente invece viaggiava verso mondi sconosciuti. Concettina, senza alzare gli occhi, spostava il viso leggermente in laterale e si rivolgeva così: Carmela perché non stai zitta? Io sto ricamando il gligiuccio. E' difficile, non farmi sbagliare. Così trascorrevano le

giornate tra imparare i ricami per la dote per il matrimonio e le conversazioni leggere.

Quello di Castiglione è un ricamo pregiato, le nostre nonne lo chiamavano “I cosi nglisi”. Nglisi perché si pensa che questi ricami furono notati da una nobile donna inglese, Miss Mabel Hill, che nel 1898 si trasferì con la famiglia dall’Inghilterra a Taormina.

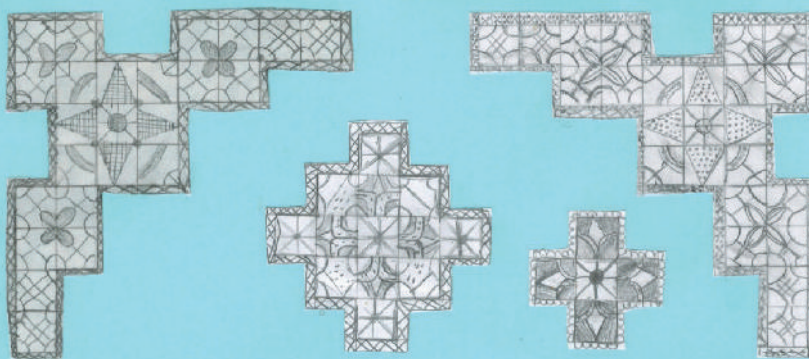
Maria era ancora una bambina quando le furono commissionati i primi lavori della signora Hill. Iniziò così un processo di ricamo a Castiglione per poi farlo conoscere nel mondo. Meluccia si lamentava spesso con Caterina. “Caterina mi fai fare il lavoro più difficile”, fare i bastoni è complicato; devono essere dritti e rigidi perché servono da pilastri per fare il centro del buco. Dietro ogni ricamo c’era e c’è anche oggi un lavoro di progettazione, di disegno e di sfilatura del lino. Maria comprava nell’emporio del paese i fogli di carta velina. Sul tavolo grande, con tutti gli strumenti, metro, penna, gessetti si creava la magia. La ricamatrice si dedicava a questi lavori la domenica, dopo la messa e la mattina al levar del sole. Era un lavoro di precisione così come quando bisognava sfilare il lino. Uno, due, tre, etc. forbicina e delicatezza nel tirare il filo con mano ferma e così si procedeva. Nei cuttigghi dei quartieri era una gran festa. “Angelina hai lavato le mani? Non ti sedere a lavorare se non hai il sacco del lavoro, il lino non deve sporcarsi”. Nella stanzetta e fuori, davanti alle case dalle porte aperte, c’era un gran da fare... chi lavorava a mano, chi, le più esperte, lavoravano al telaio rotondo. “Angelina ferma bene il telaio, ti ho portato le strisce di stoffa, avvolgile attorno alla circonferenza”. “Tieni Antonietta, ho fatto, adesso puoi intelaiare”. Per chi non conosce “U puntu nglisi” non può immaginare quanto sia bello e raffinato. Non è un solo punto ma diversi a secondo dell’uso: il foglietto, la musica, la rete, le bambole. Diventa così il protagonista delle tavole delle feste e dei letti delle giovani spose

castiglionesi che per la prima notte di nozze inaugurano la coperta a “cielo stellato”. Maria pretendeva la perfezione, il ricamo doveva essere rigido e non cadente. Tornava spesso a Taormina, consegnava il lavoro completato e prendeva le consegne.

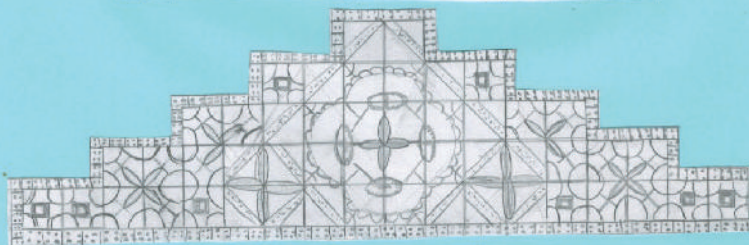
Non so se nel passato sia esistita una sola donna Castiglionesa che non abbia mai ricamato “U puntu nglisi”. Questo ricamo ha unito generazioni di donne; le mamme insegnavano i punti alle figlie e via dicendo per tutelare un bene che ci appartiene e che ci ha fatto conoscere in tutto il mondo. Ci sono state delle donne nel passato che si sono distinte nel ricamo e nella sua diffusione e ci sono anche oggi che continuano a farlo conoscere anche attraverso i media.

“U puntu nglisi” significa donne castiglionesi, protagoniste collettive di ieri e di oggi.

Istituto Comprensivo Santo Calì Linguaglossa  
Classe 5 A Francesco Crispi  
Castiglione di Sicilia



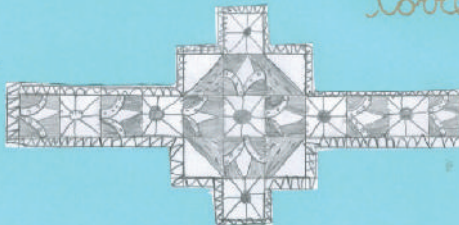
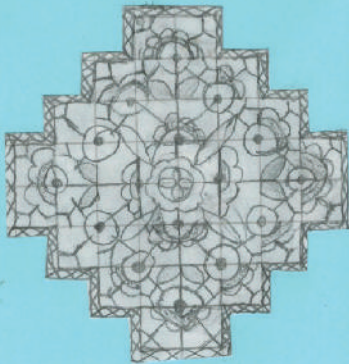
*Ricomatrici al telaio*



*Lavori artigianali a punto ago  
"I così nglisi"*



Bordure "punto quadro"

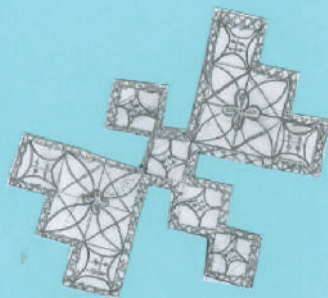
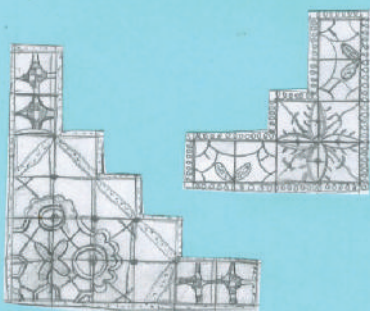


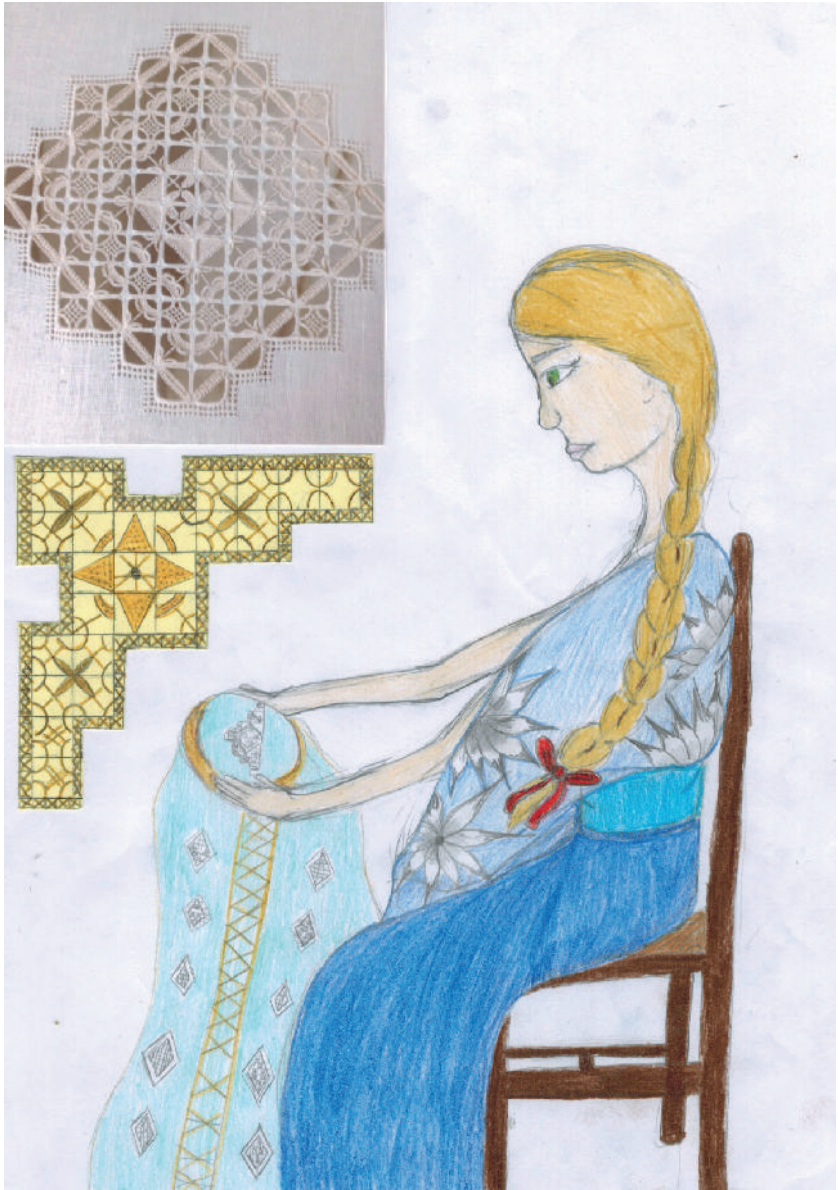
Corredino per neonato

Preparazione  
corredo  
matrimoniale



Lenzuolo  
a  
cielo  
stellato







Istituto Comprensivo Santo Calì Linguaglossa  
Classe 5 A Francesco Crispi  
Castiglione di Sicilia

## L'inarrestabile Rosa

In un piccolo paese agrigentino, Licata, principalmente povero e abitato da contadini e pescatori, negli anni trenta nacque Rosa che dal nulla diventò nel tempo un'icona della Sicilia in musica, grazie alla sua determinazione e al suo coraggio. E sapete perché? Perché Rosa aveva una passione, una grande passione ... amava cantare! Da ragazza non visse una vita serena.



A sedici anni diventò una sposa-bambina e dal padre venne sottomessa al marito. Non solo! Fu anche ingiustamente messa in galera perché era stata incolpata per azioni che non aveva causato lei. Rosa

fu persino picchiata ingiustamente dal padre perché lui, come tutti i padri di quel tempo, pensava che cantare era un mestiere inutile. Rosa subì il patriarcato però non si arrese mai. Fu determinata, coraggiosa e sicura di sé.

Rosa non smise mai di cantare e di ... suonare! Eh, sì! Rosa amava anche suonare e sapete chi fu la sua compagna di vita? Fu la chitarra che accompagnò sempre il suo canto. Dovete sapere che anche quando veniva invitata a pranzo a casa di parenti e amici, lei riusciva a tirare fuori la sua chitarra e cantava in continuazione.

Nella sua terra, la Sicilia, allora terra di analfabeti, Rosa fu rifiutata e si trasferì a Roma e Firenze dove frequentò i salotti culturali delle intelligenze fiorentine e romane. C'erano poeti, scrittori, musicisti. Lì Rosa fu molto apprezzata.

Dopo aver concluso la sua carriera al Nord Italia, Rosa ritornò nella sua terra che tanto amava. Cantò e suonò nelle trattorie di Palermo e qui cominciarono ad apprezzarla veramente. Rosa fu anche invitata a Sanremo ma fu esclusa quando invece quel premio se lo meritava davvero per il suo coraggio, il suo impegno, la sua determinazione e soprattutto per la sua personalità unica.

Rosa fu davvero una grande donna, una grande cantante perché lei, già in quegli anni, cantava per difendere i contadini e contro la violenza sulle donne. Cantava con stile, con forza, usando una erre ben pronunciata, ... BANNIAVA! Quando cantava, Rosa ci metteva tutta sé stessa.

Gli ultimi anni per Rosa furono difficili: si sentiva sola ma nonostante questo non abbandonò il palcoscenico.

Rosa voleva essere ricordata per il modo in cui cantava, con un urlo di dolore, e proprio per questo motivo, tre anni prima di morire, scrisse una canzone intitolata " Quannu moru".

I suoi canti sono conosciuti da tutti, uomini e donne, perché sono stati tramandati dai contadini che li cantavano nei campi o durante alcune festività, come il Natale. Anche noi li abbiamo ascoltati più volte, e voi? La musica di Rosa entra in ogni casa e in ogni cuore e chi la sente non se la dimentica più.

*Lei, l'inarrestabile Rosa Balistreri,  
è la messia della musica siciliana.*

V A Scuderi - Linguaglossa



IC GIOVANNI XXIII  
 ACIREALE  
 CLASSE 4A

## Sirene

*Quel giorno noi, loquaci fanciulle, passeggiavamo festose intorno al lago di Pergusa. Raccoglievamo fiori e, come tutte le ragazze di ogni tempo, scherzavamo e ci scambiavamo confidenze. Proserpina, era così intenta a raccogliere viole e gigli da non accorgersi dell'arrivo Plutone ... ”*

Plutone la vede, se ne innamora e la rapisce: tanto fu precipitoso quell'amore.” (Ovidio)

Circondate da tanta bellezza, restammo stordite dalla violenza di quell'evento raccontato da Ovidio, importante poeta dell'antica Roma. Non ci siamo mai perdonate di non essere riuscite a salvare Proserpina...eppure, disperate per averla persa abbiamo continuato a cercarla. Qualcuno disse che Cerere, arrabbiata con noi per non aver salvato sua figlia, ci punì trasformandoci in goffi uccelli, Ovidio disse che non eravamo affatto brutte ma solo dotate di poteri soprannaturali e aggiunse che avevamo la voce melodiosa e le piume dorate...Da allora in poi ne abbiamo sentite tante sul nostro conto e, attraverso lo specchio della fantasia, ci siamo viste ora belle, ora brutte, ora pericolose e insidiose...Sapete perché? Perché in realtà noi non siamo rimaste le innocue e loquaci fanciulle che un giorno

raccoglievano fiori nei boschi di Enna ma...da quel giorno in poi abbiamo imparato a difenderci e, con determinazione e soprattutto con grande spirito di solidarietà, abbiamo capito che siamo forti sia con le piume dorate che con la coda di pesce. Da Ovidio a Walt Disney – chi non ricorda la dolce Ariel?- rappresentiamo l'intelligenza e la determinazione di tutte le donne. Prima di salutarvi vi vogliamo svelare un segreto. Nel mondo del mito e dell'eterno presente anche Proserpina ci ha confidato di essersi salvata affidandosi alla grande Madre Terra e di essere diventata Regina vincendo sia Cerere che la voleva eterna bambina simile a lei, sia Plutone che invece la voleva costringere a vivere negli Inferi. Lei invece ha scelto di dominare il Tempo diventando il motore che fa girare le stagioni. E noi? Noi continuiamo ad incantare con il nostro canto ma, soprattutto continuiamo ad insegnare alle donne ad essere consapevoli e tenaci e a rappresentare sempre la bellezza del sapere. Cantiamo sin dalla notte dei tempi e continueremo a farlo facendo sentire la nostra voce in tutto il Mar Mediterraneo e quando vorrai incontrarci ci troverai sulle sponde del lago di Pergusa dove tutto ebbe inizio oppure tra i papiri del fiume Ciane a Siracusa... ma... qualche capatina nelle notti estive la facciamo anche lungo la Riviera dei Ciclopi. E allora cosa aspetti? Vieni a trovarci! Al chiaro di luna, chiudi gli occhi e... non avere paura di ascoltare il nostro canto!

















V A plesso Marano  
Istituto Comprensivo "Giovanni Verga" di Riposto

## Scuola secondaria di primo grado

La lettura del romanzo “Viridimura “ di Simona Lo Iacono è stata al centro di un percorso formativo che ha condotto i ragazzi delle Scuole secondarie di primo grado, afferenti alla rete, alla conoscenza della scrittrice e della figura, interessantissima e rivoluzionaria, della “Dutturissa” Viridimura.

Viridimura è il simbolo di una femminilità che si impone attraverso la forza del sapere, dello studio ma anche dell’amore, della capacità di ascolto e di dialogo.

La lettura si è poi trasformata in una straordinaria occasione di riflessione, di confronto e , quindi, di produzione creativa che si è tradotta in un’ampia gamma di forme letterarie come interviste impossibili, racconti e testi poetici.

Arricchiscono e sottolineano i contenuti di alcuni elaborati anche i disegni che esaltano la complessità intellettuale e umana di Viridimura la quale , senza rinunciare alle peculiarità femminili della delicatezza e dell’empatia, è sicuramente un’ antesignana di tutte quelle donne che con coraggio hanno sfidato antichi e ostinati pregiudizi. Sulle tracce di Viridimura gli studenti hanno scritto biografie di donne, versi poetici e storie di associazioni umanitarie che , in modo diverso, hanno raccolto, inconsapevolmente, l’eredità di Viridimura soprattutto nel modo di accostarsi agli ultimi, ai dimenticati, agli scartati.

La creatività dei ragazzi si è manifestata anche attraverso la costru-

zione di testi espressivi come la lettera personale rivolta a Virdimura, percepita quasi come un'amica, come un autentico modello di valori, a cui ci si sente di voler esprimere la propria ammirazione. Un forte interesse ha suscitato la dimensione scientifica del libro della Lo Iacono che si è concretizzato nel ricchissimo patrimonio di erbe mediche citate nel romanzo, ecco che i ragazzi hanno selezionato alcune voci rintracciando l'etimologia e facendo un parallelismo tra le proprietà curative individuate da Virdimura e quelle stabilite dalla moderna farmacologia.

I ragazzi si sono inoltre sbizzarriti nel creare interviste impossibili a cui la saggia dottoressa si è sottoposta con animo gentile e disponibile, infine, alcuni studenti hanno sperimentato la progettazione di possibili profili social della nostra Virdimura proponendo anche un podcast.

## **VIRDIMURA E LE ALTRE**

**Virdimura, considerata la prima donna medico ufficialmente riconosciuta, rompe le barriere del suo tempo con sapere, coraggio e determinazione. Nella Sicilia medievale ottenne l'autorizzazione a esercitare la Professione di medico**

di Mattia Puglisi 3 B V I.C. "Paolo Vasta" Acireale



## Storie di siciliane coraggiose

La Sicilia, terra aspra e bellissima, già nel suo nome porta l'essenza della femminilità e nel corso dei secoli è stata attraversata da figure femminili che hanno lasciato un segno indelebile nel panorama della femminilità siciliana, combattendo per garantire il diritto alla libertà di scelta in diversi ambiti (familiare, sociale, culturale, politico, lavorativo, religioso, ecc.). Vediamone alcune.

### *Carmela Naselli*

Originaria di Catania, è stata la prima donna docente universitaria in Italia. Si laureò in Lettere negli anni '20 all'Università di Catania e cominciò a lavorare come docente universitaria nel 1940, insegnando prima Storia della Letteratura Italiana, poi Letteratura e Storia delle tradizioni popolari.

### *Costanza d'Altavilla*

Costanza d'Altavilla è stata una delle donne più importanti del Medioevo, nonché regina di Sicilia. È stata una donna forte che, grazie alle sue abilità diplomatiche, è riuscita a unire la Sicilia in un momento in cui convivevano in essa numerose culture: latina, bizantina, araba e provenzale. È sempre stata molto vicina alla religione, tanto da non essersi sposata fino all'età di 30 anni, dopo aver quasi intrapreso la vita monastica. Sposò Enrico VI di Svevia, figlio di

Federico Barbarossa. Il marito morì poco dopo e Costanza si ritrovò a regnare da sola per reggenza del figlio Federico II, che affidò alla protezione del Papa Innocenzo III. Morì quando Federico aveva quattro anni, ma sarebbe diventato uno dei più importanti sovrani della storia della Sicilia. La sua figura è ricordata da Dante nel “Paradiso” con questi versi: “Quest’è la luce de la gran Costanza / che del secondo vento di Soave / generò ’l terzo e l’ultima possanza.”

### *Franca Viola*

Franca Viola, nata ad Alcamo nel 1948, all’età di 17 anni, fu rapita da Filippo Melodia, un giovane legato a famiglie mafiose che lei aveva precedentemente rifiutato. Franca fu tenuta prigioniera per otto giorni, subendo violenze e maltrattamenti. A quel tempo, la legge e la tradizione prevedevano due opzioni: il “matrimonio riparatore” o il disonore per la donna, che veniva spesso considerata negativamente dalla società dell’epoca. Franca Viola rifiutò di sposare l’uomo che le aveva fatto del male e la sua scelta fu rivoluzionaria, perché, per la prima volta in Italia, una donna denunciava il suo aggressore rifiutando di diventare sua moglie “per forza”. Il processo si concluse con la condanna dell’uomo che l’aveva rapita. Il gesto di Franca Viola non fu solo una vittoria personale, ma l’inizio di un lungo percorso civile che avrebbe portato a un cambiamento epocale nelle leggi e nella mentalità non solo siciliana ma italiana in generale. Infatti nel 1981 fu finalmente abolito il “matrimonio riparatore”.

### *Giuseppa Bolognara Calcagno*

Nata a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, Giuseppa ebbe un’infanzia difficile. Abbandonata dai genitori, crebbe in un

orfanotrofio di Catania e da giovane lavorò come serva, ma dimostrò subito un carattere forte e ribelle, poco incline alle rigide regole della società dell'epoca. La sua fama è legata all'insurrezione di Catania contro i Borbone nel maggio del 1860. Mentre i Mille di Garibaldi avanzavano nell'isola, il popolo catanese insorse. Giuseppa si unì ai rivoluzionari; durante uno scontro in via di Sangiuliano, riuscì a impossessarsi di un cannone e a colpire di sorpresa i nemici, contribuendo alla riuscita dell'insurrezione. In seguito a questo episodio, fu soprannominata "Peppa la Cannoniera".

### *Maria Paternò*

Questa figura femminile è molto importante per i diritti delle donne in Italia. Maria Paternò fu la prima donna siciliana ad ottenere il divorzio, nell'anno 1808. Era una baronessa catanese, la quale si appellò al Codice Napoleonico che permetteva di divorziare. Con il Congresso di Vienna e il ritorno dei Borbone, il codice fu abolito, ma Maria riuscì a mantenere il divorzio.

### *Rita Atria*

Rita nacque a Partanna, in Sicilia, in una famiglia legata alla mafia, ma a soli 17 anni ebbe il coraggio di ribellarsi alla propria famiglia e di diventare collaboratrice di giustizia. Nel 1991 fu fondamentale per Rita l'incontro con il giudice Paolo Borsellino. Grazie alla sua testimonianza, gli investigatori poterono arrestare molti criminali. Quando, il 19 luglio 1992, il giudice fu ucciso nella strage di via D'Amelio, Rita cadde nella disperazione più totale e una settimana dopo si tolse la vita; oggi viene considerata anche lei una "vittima collaterale" degli attentati mafiosi.

## *Rosa Balistreri*

Rosa nacque a Licata, in provincia di Agrigento, in una famiglia poverissima; fu costretta a lavorare fin da bambina per aiutare la famiglia, visse l'esperienza del carcere e subì gravi lutti familiari. Negli anni '50, si trasferì a Firenze, dove la sua voce roca, potente e carica di dolore venne notata da intellettuali e artisti come Ignazio Buttitta (grande poeta siciliano) e Dario Fo. Essi capirono che Rosa non cantava semplici canzoni popolari, ma trasmetteva la verità della Sicilia. Grazie a loro, iniziò a esibirsi in teatri importanti, portando alla luce il patrimonio dei canti dei carrettieri, delle ninnananne e dei canti di protesta contro la mafia e lo sfruttamento. Le sue canzoni divennero armi per denunciare la condizione delle donne siciliane, per cantare la rabbia contro i potenti e la corruzione, per celebrare la dignità dei lavoratori delle miniere di zolfo e delle campagne. Uno dei suoi brani più famosi, "Terra ca nun senti", è un inno d'amore e protesta verso la Sicilia: una terra bellissima, ma capace di costringere i suoi figli alla fame o all'emigrazione. Rosa Balistreri ha dimostrato che l'arte può nascere dal dolore e diventare uno strumento di riscatto sociale. Non ha mai avuto paura di dire la verità, anche quando questa era scomoda, diventando un simbolo di resistenza contro l'omertà e l'ingiustizia.

## *Sant'Agata*

Sant'Agata, vissuta a Catania nel III secolo d.C., è la patrona della città e una delle martiri più venerate al mondo. Da giovanissima si consacrò totalmente a Dio; il proconsole della Sicilia, Quinziano, appena la vide, se ne invaghì, ma lei lo rifiutò. L'uomo tentò di piegare la sua volontà in ogni modo, costringendola anche a rinnegare

la propria fede, ma la ragazza rimase ferma nella sua decisione di servire Cristo. Quinziano allora passò alla violenza, sottoponendo Agata a torture terribili, tra cui l'asportazione dei seni; la giovane morì in carcere il 5 febbraio 251, dopo essere stata sottoposta al supplizio dei carboni ardenti, ma ben presto fu venerata come santa. La sua storia non è solo un racconto di fede, ma la testimonianza del coraggio di una ragazza che ha rivendicato la libertà di decidere del proprio futuro, senza cedere alle prepotenze dei potenti.

### *Virdimura*

La prima donna che riesce ad ottenere la licenza a praticare l'arte della medicina nel 1376, in una società che, dominata dagli uomini, riconosceva pochi diritti alle donne.

Gli alunni delle classi 2A e 2D di scuola secondaria dell'Istituto "Federico De Roberto" di Zafferana Etnea

## **Madre Teresa di Calcutta**

Oggi, abbiamo validi esempi di solidarietà e umanità che possano considerarsi eredi della lezione di umanità e spirito di accudimento di Virdimura?

Nel cercare una risposta non abbiamo potuto non considerare Madre Teresa di Calcutta e alcune associazioni che si occupano di Clown Therapy e Pet Therapy. Questo lavoro, pertanto, mette a confronto esempi significativi di aiuto e assistenza. Tra gli esempi proposti e Virdimura emerge un aspetto in comune: la volontà di alleviare la sofferenza umana non solo attraverso interventi medici, ma anche mediante attenzione, ascolto e umanità.

“Morì due giorni dopo. Giorno in cui Josef non l’aveva mai lasciata sola, vegliandola di notte, accarezzandola di giorno, cantandole le parole dell’attesa”

Questo brano tratto dal libro “Virdimura” ci fa capire la somiglianza nello spirito di assistenza ai malati e ai moribondi tra Madre Teresa di Calcutta e le figure dei medici presenti nel romanzo della Lo Iacono. Madre Teresa, nata nel 1910 in Macedonia, a Skopje, con il nome di Anjezë Gonxhe Bojaxhiu, è stata una religiosa cattolica e fondatrice delle Missionarie della Carità. Ha operato principalmente a Calcutta,

in India, dedicando la sua vita ai poveri, ai malati e ai morenti. Il suo approccio era profondamente spirituale: vedeva in ogni persona sofferente il volto di Cristo. La sua azione era basata sulla carità, sull'assistenza diretta e sull'accoglienza degli ultimi, spesso in condizioni estreme. È stata vincitrice del Premio Nobel per la Pace nel 1979 ed è stata canonizzata come santa nel 2016. Virdimura, invece, è una figura meno conosciuta ma storicamente significativa, lei visse nella Sicilia medievale, a Catania. Era una donna ebrea che esercitava la medicina in un'epoca in cui ciò era rarissimo per le donne. Ottenne la licentia curandi solo alla fine della sua vita nel 1376 e ciò fu per lei importantissimo perché così poteva istruire altre donne nell'arte della medicina. Questa licentia riconosceva a Virdimura la possibilità di praticare interventi e di fare diagnosi.

Madre Teresa e Virdimura si sono dedicate agli altri in contesti difficili: Madre Teresa nelle periferie urbane del XX secolo, Virdimura nella "gloglottante" società medievale catanese. Entrambe hanno superato barriere culturali, sociali e religiose per aiutare chi era in difficoltà, realizzando, così, una forte dimensione etica della cura.

Samuele Calì, Flavio Arcidiacono, Riccardo Lavernier, Antonino Visalli  
I.C. "G.Verga" Riposto

## Clown Therapy

“Ma più di ogni altra cosa funzionava il sorriso , ampi sorrisi dispensati come cibo, due volte al giorno...”

La Clown Therapy (o “Terapia del Sorriso”) è un approccio che usa tecniche di comicità, gioco e relazione per migliorare il benessere emotivo e psicologico delle persone, soprattutto in contesti difficili come ospedali, case di riposo o centri di riabilitazione. A Catania, ci sono diverse associazioni che si dedicano alla Clown Therapy offrendo un supporto psico-pedagogico e terapie di sostegno ai pazienti, in particolare bambini.

Ecco alcune di queste associazioni:

- Teniamoci Per Mano APS
- Axada
- Sulle Ali del Sorriso

Un'altra associazione importante è “Comici Camici”, una cooperativa sociale che si occupa proprio di Clown Therapy. La loro attività è basata sulla Gelotologia, che studia i benefici del ridere sulla salute. I membri di questa associazione usano la figura dei “Clown Dottori” cioè volontari che sfruttano il gioco e la musica per aiutare moralmente i pazienti, soprattutto nei momenti difficili. Molti studi affermano che l'intervento di questi dottori porti alla riduzione dello stress, all'abbassamento del cortisolo e al miglioramento dell'umore.

Ai tempi di Virdimura il concetto di Clown Therapy non esisteva, ma nonostante ciò suo padre, il medico Urià, le aveva insegnato che il sorriso aiuta a sopportare meglio le malattie.

Samuele Cali, Flavio Arcidiacono, Riccardo Lavernier, Antonino Visalli  
I.C. "G.Verga" Riposto

## Pet Therapy

“L’ospedale crebbe. Si aggiunsero le stanze dei bambini. Quelle desognatori. Quelle degli animali. Pasquale usava i cani per dare fiducia. I puledri per la gioia. I gatti per il giudizio.”

La pet therapy, conosciuta anche come terapia assistita con la presenza di animali, è un approccio terapeutico che utilizza la relazione tra esseri umani e animali per migliorare il benessere fisico, emotivo e sociale delle persone. La pet therapy rientra nell’ambito della zooterapia, coinvolge animali appositamente addestrati e operatori qualificati. I suoi obiettivi principali sono quattro:

- Migliorare l’umore e ridurre stress e ansia
- Favorire la socializzazione tra animali e uomini
- Stimolare capacità motorie e cognitive
- Supportare percorsi riabilitativi

## **Centri dove viene operata la pet therapy in Sicilia**

In Sicilia, la pet therapy è autorizzata e praticata in specifiche strutture ospedaliere. Tra queste vi è l'ospedale Cannizzaro di Catania, in accordo con il progetto "abili a 4 zampe" attivo dal 2023, che si concentra sui pazienti con lesione midollare per la riabilitazione neuro-motoria e terapeutica occupazionale. Il progetto coinvolge cani specializzati nell'interazione con persone in carrozzina.

Nella clinica pediatrica ARNAS Civico di Palermo, la pet therapy è stata introdotta nel reparto di onco-ematologia pediatrica per offrire supporto emotivo ai piccoli pazienti ricoverati. E' realizzato in collaborazione con l'associazione Aslti e l'Aias Partinico. A Palermo è in corso il progetto 'Ancora' che, sebbene non interessi un singolo ospedale, coinvolge reparti e ambulatori di neuropsichiatria e reparti pediatrici per supportare persone e bambini con traumi o disagi emotivi.

In Sicilia è in corso la creazione di una rete regionale per la tutela del benessere degli animali coinvolti negli interventi, con il supporto di veterinari esperti

Karol Monte, Giulia Zirilli, Carmen Copani, Sofia Tornatore  
IC "Verga Riposto"

## **Adelaide Bernardini Capuana: la scrittrice che non si arrese mai**

(Narni, 21 maggio 1872 – Catania, 2 novembre 1944)

### **Chi era Adelaide Bernardini?**

Adelaide Bernardini nacque nel 1872 a Narni, in Umbria, ma trascorse gran parte della sua vita a Catania, diventando una delle voci più originali della letteratura siciliana tra fine Ottocento e prima metà del Novecento. Rimasta orfana da piccola, divenne maestra elementare e andò a lavorare come istitutrice a Smirne, in Turchia. Quando tornò a Roma, visse un momento durissimo: il ragazzo che amava l'aveva abbandonata e lei tentò il suicidio. Fu proprio allora che Luigi Capuana, uno scrittore famoso di trent'anni più vecchio di lei, le offrì lavoro come segretaria. Tra i due nacque un legame speciale che durò tutta la vita: si sposarono nel 1908 a Catania, con Giovanni Verga come testimone di nozze. Grazie a Capuana, Adelaide entrò nel mondo degli scrittori e degli editori. Ma non si accontentò di stare nell'ombra: cercò sempre una sua strada, con uno stile tutto suo.

### **Cosa scrisse e come fu trattata**

Adelaide scrisse tantissimo: poesie, novelle, opere teatrali, articoli di giornale e racconti per bambini. Le sue opere teatrali venivano rappresentate nei teatri più importanti d'Italia e anche all'estero, fino a

Boston. Eppure per molto tempo fu ricordata solo come “la moglie di Luigi Capuana”, il che non era per niente giusto.

Essere una donna scrittrice nell’Italia di quel periodo non era facile. Adelaide dovette affrontare critiche durissime da parte di scrittori famosi come Luigi Pirandello e Filippo Tommaso Marinetti. Un critico letterario, Francesco Biondolillo, nel 1913 scrisse addirittura che il suo talento era praticamente nullo [Fonte 2].

Ma lei non si arrese. Continuò a scrivere e ad andare avanti, sostenuta dalla stima di grandi scrittrici come Ada Negri, che la definì una “poetessa di ardente sincerità”. Un bel complimento!

**Adelaide scrisse:** “soltanto una donna può studiare e intendere alla perfezione un’altra donna!” Con queste parole difendeva il diritto delle donne di raccontare le proprie storie con la propria voce. [Fonte 1]

### **Il filo che la collega a Virdimura**

La storia di Adelaide si collega perfettamente a quella di un’altra donna vissuta secoli prima di lei, sempre a Catania: Virdimura, che abbiamo conosciuto attraverso il libro di Simona Lo Jacono. Virdimura era una donna ebrea del 1300 che ottenne dal re Federico IV d’Aragona la licenza ufficiale per esercitare la medicina: la prima donna in Europa a ricevere questo riconoscimento! Il documento del 1376 dice che curava i malati più poveri senza chiedere soldi, e che il re volle premiarla proprio per questo. Tra Virdimura e Adelaide ci sono quasi 500 anni di differenza, eppure le loro storie si assomigliano in modo sorprendente: entrambe vissero a Catania, entrambe fecero qualcosa di straordinario in un mondo che non credeva nelle donne, entrambe dovettero combattere i pregiudizi della società in cui vivevano.

Virdimura guariva il corpo. Adelaide curava l'anima. Una lo faceva con le medicine, l'altra con le parole. Ma tutte e due ci dicono la stessa cosa: la Sicilia, e Catania in particolare, ha sempre saputo dare spazio a donne straordinarie, anche quando il resto del mondo faceva fatica a riconoscerle.

### **Confronto in breve:**

Virdimura (1376) fu la prima donna autorizzata ufficialmente a fare la dottoressa in Europa. Adelaide Bernardini (1872–1944) fu una scrittrice che lottò tutta la vita per essere riconosciuta. Città in comune: Catania. Obiettivo in comune: farsi valere in un mondo che non le ascoltava.

### **Un ricordo visibile in città**

Oggi Catania continua a ricordare Adelaide Bernardini anche con gesti concreti. Nel 2026, al civico 22 di corso Italia è stata apposta una targa in suo onore, proprio nel luogo dove si trovava la casa in cui visse con Luigi Capuana fino al 1915.

Questa iniziativa è importante perché riporta Adelaide dentro la memoria della città, dopo tanti anni in cui era stata quasi dimenticata. La targa, quindi, non è solo un segno sulla parete di una casa, ma un modo per dire che Adelaide Bernardini fa parte della storia culturale di Catania.

### **Cosa ci insegna la sua storia?**

La storia di Adelaide ci insegna che il talento da solo non basta: bisogna anche avere il coraggio di andare avanti nonostante le critiche. Ci ricorda che la Sicilia è stata una terra capace di accogliere chi aveva qualcosa di importante da dire, anche se veniva da lontano

- Adelaide era umbra di nascita, eppure Catania la considerò sua. Ancora oggi, nel quartiere del Fortino, c'è una strada dedicata a lei. Un piccolo ma meritato riconoscimento per una donna che, come Viridimura secoli prima, ha dimostrato che le donne sanno lasciare il segno.

---

### **Le nostre fonti (bibliografia)**

*Qui sotto trovate i libri da cui abbiamo preso le informazioni. Accanto a ogni fonte spieghiamo in parole semplici di cosa si tratta.*

1. Dora Marchese, *Adelaide Bernardini: la "Chimera" della Letteratura*, Fondazione Verga – Euno Edizioni, Leonforte, 2023. Il libro più completo sulla vita e le opere di Adelaide, scritto da una studiosa che ha lavorato per anni su questo personaggio.
2. Rita Verdirame, *Premiata ditta Capuana-Bernardini, in Polemiche e "bagattelle" letterarie tra Otto e Novecento*, CUECM, Catania, 2009, pp. 33-154. Un saggio che racconta il rapporto tra Adelaide e il marito Capuana e le difficoltà che lei incontrò nel farsi rispettare come scrittrice.

Progetto:  
"La Sicilia che Racconta"  
Classe II F – I.C. "Falcone" Acì Castello (CT)

## **Il monologo di una donna che ha sfidato la legge: Virdimura**

Il mio primo respiro fu l'ultimo di mia madre. Sono nata dal buio, da una donna vittima di violenza, ero destinata ad essere scartata come tutti gli altri bambini, figli di una sorte non scelta da loro e nemmeno dalle madri, ma da chi si è preso il loro corpo senza chiedere il permesso.

Dovevo essere dimenticata, abbandonata e non avrei dovuto mai vedere la luce del sole. Ma io sono qui, grazie a mia madre che scelse la mia vita invece della sua, ad Urìa che scelse di sposarla e accudire me, ora sua figlia adottiva.

Da lui sono stata istruita e accudita, grazie a lui ho imparato a medicare, salvare vite di poveri, malcontenti e chi ha vissuto quello che ha visto mia madre e ha scelto il nome che mi avrebbe accompagnato per tutta la mia vita: Virdimura. Un nome insolito, penserete. Ma per mio padre no. Lui non lo scelse alla mia nascita, e nemmeno mia madre ebbe voce in capitolo. Ma lo trovò quando mi meravigliai davanti a un muro muschioso, fu lì che nacqui davvero.

Ma questo non importa a nessuno, a nessuno importa delle mie conoscenze e delle mie doti in medicina, per tutti non sono "Vir-dimura", colei in grado di maneggiare un bisturi come un quinto arto, no, per tutti io sono una strega, una "medichessa", dicono con un sorriso storto, perché non sia mai che una donna abbia talento!

Non sia mai che io osi contrastare le norme del clero!

E i giudici davanti a me, che mi accusarono di “prostituzione”. Perché quale altro motivo potrebbe esserci, per una donna senza padre o marito che ne “assuma la carica”?

Possibile che non riescano ad immaginare una donna capace di vivere del proprio sforzo?

Ma mentre loro mi accusano, mentre loro sono pronti a puntarmi il dito contro, io continuo. Continuo a fare quello che mio padre mi ha lasciato in eredità, quello che solo i veri medici sono in grado di fare, guardare sempre oltre, trovare chi non era nemmeno in grado di far sentire la propria voce, urlare dai bassifondi, urlare in cerca di aiuto, per trovare qualcuno come me, perché è questo ciò che ho appreso, quello in cui voglio credere, perché essere ebrea non mi bastava. Volevo essere vita che salva altra vita.

Doveva esserci solo un uomo. Solo un uomo rispettabile e conosciuto che potesse testimoniare che stessi dicendo la verità, che garantisse per me... E mentre il fango delle accuse stava macchiando di falso la mia storia, eccolo: Pasquale. Si è battuto per me davanti ai giudici dal cuore di pietra, ha detto quello che il loro orgoglio non voleva ammettere: che non ero né strega da bruciare, né corpo da vendere, ma una donna da onorare. Ha giurato sulla mia purezza e sul mio valore e sposandolo non ha incatenato la mia libertà, l'ha liberata. Mi ha salvata dalla condanna per riconsegnarmi ai miei malati.

Grazie al suo coraggio la “medichessa” non è diventata cenere, ma è rimasta carne, ossa e scienza.

Quindi eccomi, giudicatemi pure. Continuate ad accusarmi se è questo quello che vi fa sentire più potenti, più “uomini”, perché mentre voi firmate la mia pena, io ho delle anime da salvare, corpi su cui è incisa la mia volontà. Non mi fate paura, quello che mi fa paura è il non poter riuscire a salvare tutte le vite, il non poter essere ovunque per tutti, perché nessun altro ha il coraggio di sottrarre qualcuno dalla loro morte, nessuno se non io.

Nel Novembre 1376 gli Augusti doctori mi concessero la “licentia curandi” con la clausola di curare i più indigenti, i più deboli, i più tralasciati.

Da quel momento in poi le donne furono ufficialmente ammesse alla pratica dell’arte medica come gli uomini.

Questa fu la mia più grande soddisfazione!!!

Istituto Comprensivo Mascali  
Grasso Giorgia

## **RACCONTI E POESIE**

## Sicilia: Terra e Donna

Tra le difficoltà e le ostilità della Terra  
sono una donna che non si ferma.  
Nata dal mare e cresciuta dal sole,  
baciata dal vento e profumata dagli agrumeti:  
mi chiamano Sicilia,  
protagonista di miti e leggende,  
ho accolto dei, eroi e storie stupende.  
Alle mie coste giungevano navi e coloni  
che mi adornavano di templi, di strade,  
di lingue e tradizioni.  
Corone straniere mi hanno arricchito,  
anche se spesso mi hanno ferito.  
Nel Trecento, piegata dalla peste,  
una strage si aggirava tra le feste,  
ma io resistevo ancora,  
con le mani aggrappata al mio sogno  
e con i piedi fermi per terra.  
Non sono né re e né regina,  
ma, con la voce di una donna  
e con la forza di un vulcano,  
ho trasformato il dolore in speranza,  
la sconfitta in memoria  
e il passato in una nuova identità,

per tutte le donne della mia terra  
che come me si sono battute  
per non rimanere sottomesse e perdute.  
Per tutte loro sogno la dignità  
e la libertà,  
come me possano diventare  
punto fermo in cui sperare  
e voce alta  
per raccontare il passato lontano  
e preparare un futuro più umano.

A cura di Leonardo, Francesca Maria, Michele, Matilde.  
I.C. “Spedalieri – Castiglione”, Bronte  
Classe IA

## La scelta giusta



Chiara fissava il foglio bianco davanti a sé ormai da diversi minuti. In alto, a caratteri grandi, c'era scritto: "Orientamento universitario". Sotto, una domanda semplice, quasi banale: "Cosa vuoi fare dopo il liceo?" Per alcuni suoi compagni era stato facilissimo rispondere.

Medicina, Giurisprudenza, Economia. Parole scritte con sicurezza, quasi con orgoglio. A lei, invece, quella domanda pesava.

Non perché non sapesse la risposta, ma perché sapeva già cosa avrebbero detto gli altri.

«Allora, hai deciso?» le chiese Martina, la sua compagna di banco, sbirciando il foglio.

Chiara sospirò. «Sì... cioè, lo so da tempo. Solo che...»

«Solo che?»

«Non lo scrivo.»

Martina la guardò incuriosita. «Perché no?»

Chiara abbassò lo sguardo. «Perché tanto nessuno mi prende sul serio.» Martina fece una smorfia. «Dai, non dire così. Che vuoi fare?» Chiara esitò un secondo, poi lo disse a bassa voce, come se fosse un segreto.

«Ingegneria.»

Martina alzò le sopracciglia, sorpresa, ma non in modo negativo. «Ah... forte.» Chiara fece un mezzo sorriso, ma dentro sentì già riaffiorare le solite frasi.

Le aveva sentite troppe volte.

«È troppo difficile.»

«Non è un ambiente per ragazze.»

«Perché non scegli qualcosa di più adatto a te?» L'ultima era quella che odiava di più.

Adatto a te.

Come se qualcuno potesse decidere al posto suo.

Qualche giorno prima, durante una cena in famiglia, sua zia aveva detto:

«Chiara è così dolce, la vedrei benissimo come maestra.» Tutti avevano annuito.

Lei aveva sorriso, ma dentro si era sentita scomparire. Nessuno le aveva chiesto cosa volesse davvero.

Eppure, fin da piccola, Chiara era sempre stata curiosa di capire come funzionavano le cose. Apriva i giocattoli, smontava oggetti, faceva domande su tutto.

Una volta aveva smontato il telecomando di casa per vedere cosa ci fosse dentro. Non era più tornato come prima, ma lei aveva imparato qualcosa.

Le piacevano i problemi difficili. Le piace trovare soluzioni.

Le piaceva costruire.

Il giorno dopo, il professore di fisica entrò in classe con un'energia

diversa dal solito.

«Ragazzi, oggi ho qualcosa di interessante per voi.» La classe si zittì. «C'è un concorso nazionale per studenti. Dovete progettare un dispositivo che migliori la vita quotidiana. Potete lavorare in gruppo o da soli. I migliori progetti arriveranno in finale.» Subito si alzò un vocio.

«Prof, c'è un premio?» chiese qualcuno.

«Sì,» rispose lui sorridendo. «E anche una borsa di studio,» aggiunse. Chiara si sentì emozionata, capì che poteva essere finalmente la sua volta buona. Alzò la mano. «Si può partecipare da soli?»

Il professore la guardò per un attimo. «Sì, ma è impegnativo.»

«Va bene.»

Alcuni compagni si scambiarono sguardi divertiti.

«Buona fortuna,» sussurrò qualcuno ironicamente. Chiara fece finta di non sentire.

Nei giorni successivi, mentre gli altri si organizzavano in gruppi, lei iniziò a lavorare da sola. Passava i pomeriggi alla scrivania, tra fogli pieni di disegni, appunti e tentativi.

All'inizio niente funzionava.

Le idee sembravano buone solo nella sua testa.

Poi, quando provava a realizzarle, qualcosa andava sempre storto.

Una sera, frustrata, stava per mollare.

«Forse hanno ragione,» pensò. «Forse non fa per me.»

Ma proprio mentre stava per chiudere tutto, le venne in mente suo nonno.

Da qualche anno aveva problemi di vista e usava spesso un bastone per orientarsi.

Chiara ricordò una volta in cui lui aveva sbattuto contro un ostacolo che non aveva visto in tempo.

Così si rimise subito al lavoro.

Progettò un piccolo dispositivo da applicare al bastone: un sensore capace di rilevare ostacoli a distanza e di segnalarli attraverso vibrazioni diverse.

Non era perfetto, ma funzionava. E, soprattutto, era utile.

Il giorno della presentazione Chiara si sentiva nervosa. Quando si alzò per parlare, sentì gli occhi di tutti su di lei. Procedette ad accendere il dispositivo e lo avvicinò alla porta. Quest'ultimo cominciò a vibrare.

Poi il professore annuì, colpito. «Molto interessante.» Qualche settimana dopo arrivò il risultato.

Per un secondo, nessuno disse niente, poi partirono gli applausi. Chiara sorrise. Arrivata a casa annunciò la grande notizia ai genitori. Suo padre rimase in silenzio, poi disse: «Allora forse dovremmo prenderti sul serio». Chiara non rispose. Non perché fosse arrabbiata, ma perché non ne aveva più bisogno. Quella sera tornò nella sua stanza. Il foglio dell'Orientamento era ancora lì.

Lo guardò per un momento, poi prese la penna. Scrisse una sola parola: Ingegneria.

Si fermò a guardarla.

Non sapeva cosa l'aspettava.

Ma una cosa era certa.

Quella scelta era sua.

Samuele Caramma Morena Ignoto  
Salvatore Leonardi Simone Licciardello  
V I.C.S. "Paolo Vasta" Acireale  
Classe 3<sup>^</sup> E

## Donna

# Donna

Da sempre sottomessa  
ombra silenziosa tra muri domestici,  
moglie obbediente  
da sempre coraggiosa e intraprendente.

Bloccata sotto un tetto di cristallo  
che scioglie con passione  
con sacrificio e decisione  
cerca crepe tra i riflessi  
tra promesse mai mantenute.

Sfida il rigido buio della società  
contro giudizi e divieti  
avanza tremante  
verso la libertà e la dignità.

Donna che rompe  
catene invisibili,  
che alza la voce  
dove regna il silenzio  
trasforma ferite in forza  
e paura in possibilità.



Giorgia Nicotra  
Classe 3<sup>A</sup>B  
V I.C.S. "Paolo Vasta" Acireale

## **Virdimura in versi siciliani**

Virdimura

Chista iè la storia di la dutturissa Virdimura  
nata 'n terra di suli, mari e dedita alla cura.  
Di so matri idda non ni sapìa nenti  
sulu di ranni capìu ca era fimmina scunvinienti.

Urìa ci fici di patri e di maestru  
cu tantu amuri, diletto e ncredibbili estru.  
Poi idda 'ncuntrau u so amicu Pasquali  
ca pattiu ancora nicu pi l'Orienti a studiari malanni e sali.

Ndo frattempo Urìa scumparìu  
lassannu la sua figliola sula cu Diu.  
Ma idda non si piddù mai d'animu  
curannu, travaghiannu e assistennu cu fari magnanimu.

Quannu turnau Pasquali, n'bellu matrimoniu abbissau,  
ma Virdimura ndo carciri trasìu e iddu accussi' a sarvau.  
E allura assemi nda Saia u spitali criaru  
salvannu tutti i svinturati cristiani ma senza rialu.

Nda la civita si spargìu u mali cuntaggiusu

ca nesciri pi strati di Catania era da veru curaggiusu.  
Ma Pasquali na da baraudda Urìa attruvau  
e a so mughieri Virdimura vivu ciù purtau.

Nda strata l'amatu sposu macari a pesti pigghiau  
e nonostante tuttu l'amuri non s'arricupighiau.  
Prestu st' omu di granni valuri murìu  
e Urìa subbitu dopu u raggiungìu.

E idda? Chi granni cosi sta donna patìu  
sempri sula, senza figghi, disgraziata suffrìu.  
Vurricau so maritu e macari Urìa  
cu duluri, patimenti e tanta agunìa.

Purtau sempri a stissa cruci, senza fari scrusciu  
cu cori ruttu, sguardo amaru e musciu.  
Dopu tutti sti svinturi, intra a cascìa na littra e nu filu  
e Virdimura tutti cosi capìu.

A fini di sta tristi e longa storia  
fatta d'amuri, umanità, medicina e critica accusatoria,  
idda arristau n'autra vota sula, senza Pasquali, né Urìa  
ma dagli "augusti doctori" finarmenti a licenza di dutturissa avìa.

I.C. "Macherione" Calatabiano  
Plesso di Piedimonte  
Classe: 3d

## **La mano che cura**

Tra l'erba e il fango cerca la radice,  
a curar il corpo stanco del povero  
con mano ferma e sguardo che benedice.

Dimentica la gloria e il lusso antico,  
a sfidar della legge il gran divieto,  
si fa del misero il solo amico.

Il mondo intorno sta già giudicando,  
ma lei sul foglio il nome segna,  
mentre il destino va sola tracciando.

Spezza del tempo la pesante catena,  
donna che vince il buio della sorte,  
con la scienza placa ogni sua pena.

Giulia e Alessandro, IID I.C. "Spedalieri – Castiglione", Bronte

## Il profumo del gelsomino

Era un sabato pomeriggio come tanti altri. La mamma, stanca di vedermi sempre con il cellulare in mano, decise di accompagnarmi a casa della nonna. Purtroppo non riuscivo ad andarci spesso, a causa delle tante attività scolastiche e non che occupavano tutti i miei pomeriggi.

Mi feci lasciare poco distante e, avvicinandomi alla casa, notai che tutta l'inferriata era avvolta da un rampicante verde, pieno di piccoli fiori bianchi, profumatissimi.

Appena entrai, sentii lo stesso profumo e, in un attimo, tornai indietro nel tempo: mi ricordai di quando, da piccola, la mamma mi portava dalla nonna e giocavamo a raccogliere quei piccoli fiori bianchi e ad esprimere un desiderio per ogni piccolo petalo, quasi fossero delle piccole margherite!

«Nonna, ricordo bene questo profumo... ma a quale fiore appartiene?»

«Mia cara,» rispose la nonna, «è il profumo del gelsomino, una pianta che mi accompagna dalla nascita e che continuerà a farlo per sempre. Forse hai dimenticato la storia che ti raccontavo: la storia di una grande donna, la mia mamma e tua bisnonna...»

Si fermò un momento, come per raccogliere i ricordi, poi continuò: «Negli anni '50 erano davvero poche le donne che lavoravano, e la tua bisnonna era una di loro. Nonostante i grandi sacrifici, era fiera ed orgogliosa, perché poteva guadagnare e aiutare, così, a crescere i suoi figli.»

«Ma che lavoro faceva?» le chiesi incuriosita.

«Faceva un lavoro che oggi non esiste più, ormai dimenticato: era una gelsominaia, una delle più abili della zona.»

«Gelsominaia?» chiesi, spalancando gli occhi. «Cosa significa? Coltivava o vendeva il gelsomino?»

La nonna sorrise e, accarezzandomi, rispose:

«No, cara, il suo lavoro era molto più duro: da giugno a settembre, quasi ogni notte, si alzava alle due e, fino all'alba, insieme ad altre donne, raccoglieva gelsomini, quei piccoli fiori bianchi così profumati che hai visto fuori e con cui da piccola giocavi.»

«Di notte?» la interruppi perplessa. «Non potevano farlo di giorno?»

«No, perché il sole avrebbe fatto appassire i fiori e disperdere il loro profumo. Ogni donna raccoglieva i gelsomini nel proprio grembiule e, quando era pieno, li versava in grandi panieri. Quando i panieri erano pieni o, comunque, all'alba, venivano pesati e questo era un momento molto importante perché venivano pagati in base al peso e-se non ricordo male- il prezzo era 25 lire al Kg! Alla fine venivano trasportati con carretti nelle fabbriche che producevano essenze. Nella zona ce n'erano diverse: quella per cui lavorava la tua bisnonna si chiamava Ninnisi -se ricordo bene»

La nonna sospirò e poi aggiunse:

«Non avevano attrezzature adeguate, né abiti da lavoro come succede oggi. Lavoravano chinate nel fango, tra gli insetti, con il rischio perfino di incontrare serpenti. E molte di loro erano madri talvolta costrette a portare con sé i figli piccoli, che venivano adagiati in ceste accanto alle piante.»

«Nonna, ma non era troppo faticoso e pericoloso?»

«Sì, lo era. Ma nessuna si lamentava; anzi, durante il tragitto, cantavano per restare sveglie, ma anche per farsi coraggio e far capire agli uomini mal intenzionati che non erano sole.»

La nonna rimase in silenzio per qualche istante, poi mi guardò con dolcezza.

«Vedi,» disse, «essere donna, allora, significava soprattutto sacrificio. Non c'erano molte possibilità di scegliere: si lavorava duramente, si pensava alla famiglia, e spesso si mettevano da parte i propri sogni. Ma c'era anche tanta forza, tanta dignità. Quelle donne, come la mia mamma, non si sono mai arrese.»

Abbassai lo sguardo, pensando a quanto fosse diverso oggi.

«E oggi, nonna? Essere donna secondo te cosa significa?»

Lei sorrise.

«Oggi avete più libertà, più diritti, più possibilità. Potete studiare, scegliere il vostro lavoro, costruire il vostro futuro. Ma non dimenticate mai da dove venite. La vera femminilità non è solo libertà: è anche rispetto per se stesse, coraggio e capacità di affrontare le difficoltà, proprio come facevano quelle donne di cui ti ho parlato.»

Le sue parole mi fecero riflettere.

Forse io non dovrò mai svegliarmi alle due di notte per lavorare nei campi, né affrontare la fatica e i pericoli che ha vissuto la mia bisnonna. Ma dentro di me posso portare la sua stessa forza, la sua determinazione.

Inspirai profondamente quel profumo di gelsomino, così intenso e familiare.

In quel momento capii che non era solo il profumo di un fiore: era il profumo di una storia, di donne coraggiose, di sacrifici silenziosi e, in qualche modo, anche della mia storia.

Classe 1C IC "Verga" Fiumefreddo di Sicilia

## **Ibla Pantaleo e la sua strana esperienza**

Mi chiamo Ibla Pantaleo e sono stata una paziente della dottoressa Virdimura Judea. Sono figlia di Joannes Pantaleo, mercante di stoffe, nonostante i miei 12 anni lavoravo già da tempo nella bottega di mio padre vicino al Castello Ursino.

Un giorno passò da lì un ricco feudatario, ero giovane e bella, si invaghì di me e mi rapì. Inutile dire che si trattò di uno stupro e che le conseguenze di tutto questo erano per una donna molto gravi. Quando mi riportò a casa, lasciandomi tramortita davanti al negozio, mia madre piangeva sconsolata e mio padre non seppe fare altro che ripudiarmi.

Il mio destino era segnato, sarei morta di stenti oppure avrei potuto vivere da prostituta. Questo succedeva alle povere donne come me. Ero disperata.

Un mattino vagavo per il quartiere, quando mi venne incontro la mia amica più fidata, Rosalia, le confidai tutto mentre piangevo e la abbracciavo. Lei mi raccontò che aveva sentito parlare di una dottoressa giudea che aiutava le donne in difficoltà e iniziammo a cercarla. Ovviamente non potevamo chiedere in giro dove si trovasse il suo rifugio e fummo costrette a cercarla tramite “le voci” che circolavano bisbigliando per la città, e finalmente la trovammo. Si trovava in un ospedale nascosto vicino al mare e alla Giudecca di Catania.

Ad accoglierci c'era Sciabè, una ragazza gentile e sorridente, che ci accompagnò da Virdimura. Le raccontai tutto e le chiesi se esistes-

se un modo per rimediare al mio problema. Anche se un po' titubante, Virdimura accettò di aiutarmi e quello stesso giorno mi operò.

Prima dell'intervento Sciabè cercava di rassicurarmi, poi la dottoressa mi fece addormentare. Quando mi svegliai, Rosalia era accanto a me: mi guardava cercando risposte nei miei occhi ma io facevo la stessa cosa su di lei. L'operazione era riuscita e questo mi permise di evitare il peggio, cioè essere giudicata e disprezzata.

Da quel momento decisi di restare lì per aiutare la dottoressa e imparare il suo mestiere. Non tornai mai più a casa e Rosalia rimase sempre al mio fianco.

Un giorno come altri, quando stavamo cercando di guarire una ragazza con la febbre alta, iniziammo a sentire tutte e quattro forti giramenti di testa, rumori sempre più forti e all'improvviso il buio totale. Ci ritrovammo davanti ad una struttura molto grande e diversa da quelle che conoscevamo, c'era scritto "Ospedale Garibaldi", c'erano strani carri metallici con delle ruote bizzarre che producevano luci e forti rumori. Come se non bastasse c'era tantissima gente attorno a noi con vestiti insoliti ma allo stesso tempo molto puliti e sistemati.

Molti di loro avevano fra le mani strani oggetti metallici che facevano luce e rumore mentre altri si spostavano su tavole metalliche su due ruote che camminavano da sole senza far rumore.

Inizialmente avevamo paura, era un ambiente completamente diverso dal nostro per non parlare poi di come erano strane quelle persone. Ci avvicinammo ad una donna per chiedere informazioni ma ci cacciò via con un gesto di disappunto, dicendo semplicemente "Zaurde". Non sapevamo nemmeno cosa significasse, non parliamo la loro lingua anche se alcune parole sono molto simili.

All'improvviso si alzò una sbarra da sola davanti all'Ospedale e arrivò velocemente un carro bianco che emetteva luci blu con suoni

molto forti che ricordavano urla. Appena quel carro si fermò, scesero delle persone con vestiti uguali fra loro di colore rosso, dietro avevano una croce rossa e stavano portando velocemente una persona distesa su un lettino mobile.

Sciabè si nascose dietro Virdimura, non sapeva che cosa fare e aveva paura, Rosalia pregava Iddio, Virdimura guardava con ammirazione quell'Ospedale mentre io..... Io ero scossa e mi girava ancora la testa.

Avevamo fame e ci avvicinammo ad un carretto con un signore che vendeva del "pane cunzato" con carne di cavallo, porgemmo un Piereale che quel signore accettò subito e ci diede una pagnotta di pane a testa.

Non so se fosse più matta Sciabè o Virdimura, perché la stessa Virdimura aveva una voglia matta di entrare in quell'ospedale quindi, beh, ci entrammo. Ci ritrovammo davanti una damina con una veste azzurra che ci fece una domanda, ma non riuscimmo a capire che cosa ci avesse chiesto, molto spaesate cercammo di rispondere parlando in latino, pensando che lo conoscesse ma lei era sempre più frustrata come se la stessimo prendendo in giro.

Io urlai a Rosalia e alle altre di correre in qualsiasi direzione. Poi mi ritrovai in una zona dell'ospedale chiamata "Pediatria" dove c'erano molti bambini, alcuni giocavano mentre altri piangevano. Io avevo perso le altre ma non potevo rallentare per cercarle perché c'erano degli uomini che continuavano a correre verso di me per fermarmi.

Mi misi a correre e, facendomi spazio fra i dottori, all'improvviso ritrovai Sciabè scioccata, la presi per la mano e continuammo a correre. Correndo per l'ospedale, trovai un'uscita e mi nascosi dietro un muro aspettando e sperando che uscissero anche Virdimura e Rosalia. Aspettai lì per molto tempo fino a quando non uscì Rosalia;

le chiese che fine avesse fatto Virdimura ma come mi aspettavo non sapeva rispondermi. Dopo aver girovagato a lungo per tutto il cortile dell'ospedale, trovammo Virdimura nascosta dentro uno di quei carri metallici che bisbigliava qualcosa all'orecchio dell'ammalato che sorrideva...poi di nuovo forti giramenti di testa e buio totale.

Quando aprii gli occhi, vidi il vecchio ospedale, quello della Giudicca vicino al mare e finalmente mi tranquillizzai, ma girando la testa, trovai uno di quei pezzi di metallo che emettevano luce. Non ce la feci più e lo distrussi, dopo di che lo buttai in mare e rientrai nell'ospedale.

Per anni ripensammo a quello che ci era successo quel giorno, ma ancora oggi non sappiamo dare una spiegazione. Forse abbiamo fatto un viaggio nel tempo? Non so...ma sono contenta di aver distrutto ogni prova di quello strano viaggio.

Davide Salanitri, Francesca Militi, Catinca Alexuc.  
 Classe IIIB - IC "De Amicis-Don Milani", Randazzo.

*Gli studenti della classe II D dell'Istituto Ercole Patti di Trecastagni hanno interpretato lo scambio epistolare tra NINA SICILIANA (prima poetessa siciliana) e DANTE DA MAIANO (poeta toscano); attraverso tali lettere si manifesta la reciproca stima e un nascente sentimento amoroso, nati mediante la loro opera poetica.*

Maiano, 7 Febbraio 1267

Mia Amata Signora,

Io sono Dante da Maiano. Ho letto la vostra poesia "Tapina me" e ne sono rimasto colpito.

Dite "Tapina me" ma nei vostri versi c'è tanta forza. Avete paragonato l'amore a uno sparviero che scappa: è un'idea bellissima e vera. Poche parole, ma dicono tutto il dolore di chi ama senza essere ricambiato.

Scrivete chiaro e dolce, e trasformare la tristezza in poesia. Questo sanno farlo solo i grandi poeti.

Continuate a scrivere.

Le vostre rime meritano di essere lette!

Con stima,

Dante da Maiano

Messina 11 Febbraio 1267

Messer Dante da Maiano vi saluto,  
la vostra lettera mi ha dato gioia. Leggere che i miei versi vi hanno  
colpito vale più di ogni lode.  
Scrivendo “Tapina me” pensavo solo al mio dolore. Sapere che voi ci  
avete visto forza mi consola.  
Vi ringrazio di cuore.  
Le vostre parole mi danno coraggio per non smettere di scrivere.  
ArrivederLa e spero di incontrarLa presto.  
Con gratitudine,  
Nina la Siciliana.

Maiano, primavera 1268

Cara Nina,  
ho letto la tua poesia “Vento d’amore della Sicilia”. È bellissima. Tu  
fai parte della Scuola Siciliana: sarete ricordati come i primi poeti  
che hanno scritto in italiano. Leggendo i tuoi versi, ho sentito il  
cuore battere forte. Tu scrivi con tanta dolcezza. Lo stimo molto il  
tuo talento. Dimmi: scrivi così per amare o solo per bravura?  
Con stima e affetto,  
Dante da Maiano

Palermo, estate 1268

Caro Dante,  
anche il tuo sonetto “Aiutami, che soffro per amore” mi ha emozio-  
nata. Voi poeti toscani avete preso le nostre rime siciliane e le avete  
rese più profonde, più vere. Io ti stimo come poeta e come uomo.  
Quando persone amano la poesia, è facile che nasca anche l’affetto.  
Forse è amore quello che ci fa scrivere! Ma prima di tutto c’è la sti-  
ma: io riconosco in te un’anima uguale alla mia.  
Con affetto e stima,  
Nina Siciliana

18 Giugno 1301

Cara Nina,  
ho letto la tua poesia e sono rimasto molto colpito!  
Hai un modo così bello di scrivere che mi fa sentire vicino a te anche  
se non ci conosciamo di persona. La tua poesia è bellissima e questo  
mi fa capire quanto sei dolce e speciale. Continua così!  
Dante da Maiano.

20 Luglio 1301

Caro Dante,  
le tue parole sulla mia poesia mi rendono felice, mi fa piacere sapere  
che ti è piaciuta!

Anche io ammiro molto il tuo modo di scrivere e anche le tue poesie mi piacciono molto.

Sono contenta che la nostra poesia ci unisca anche se non ci conosciamo di persona!

Un saluto,

Nina

Settembre 1267

Oh mio caro Dante,

ho letto le tue poesie meravigliose e mi sono piaciute molto. Parlano d'amore in modo dolce e gentile, proprio come i poeti della nostra scuola siciliana fanno.

Anche io ho provato a scrivere versi. Qualcuno mi dice che la mia poesia è semplice ma piena di armonia e sentimento. Anche se non ci siamo mai visti, mi sembra di conoscerti attraverso le tue parole.

Forse è proprio così che nasce il nostro amore: dedicandoci delle poesie in modo reciproco.

Con immenso amore,

Nina

Ottobre 1267

Bellissima Nina,

le tue parole mi hanno riempito il cuore di felicità. Anche le tue poesie sono molto belle e sincere. Penso anche io che il nostro legame sia nato grazie alle nostre poesie. E' qualcosa di speciale, proprio come testimoniano i poeti della scuola siciliana. Continuiamo a condividere i nostri versi: così il nostro affetto crescerà sempre di più.

Un caro saluto,

Dante

Maiano, Luglio 1265

Madonna

io lessi i vostri versi e il mio cuore si fece scuola. Nella scuola di Federico ho appreso musica e cortesia, nei vostri endecasillabi ho trovato cosa nuova: la donna che parla, che interroga, che non tace.

A presto.

Dante da Maiano

Messina, ottobre 1265

Messere Dante,

lessi la vostra "Di lungamente ben servire" e compresi che noi abbiamo cominciato un sonetto a due voci. Io vi manderò "Le Rime d'isola" quelle che compongo guardando l'Etna quando fuma piano.

Con fede d'inchiostro.

Nina

Maiano, Novembre 1265

Madonna Nina,

le vostre "Rime d'isola" sono giunte; per me la scuola siciliana nacque per affinare la lingua, e noi la stiamo affinando col fuoco della stima. Attendo il tempo che conceda l'incontro non di carte, ma di sguardi.

Con riverenza d'amato.

Dante

04/10/1268

Cara Nina,

Le tue parole viaggiano più veloci delle onde, eppure la distanza tra la mia Toscana e la tua Sicilia, mi pare un abisso incolmabile. Mi chiedo se i tuoi occhi abbiano la stessa luce dei versi, la carta accoglie i nostri pensieri ma il cuore mio desidera che queste rime diventino sguardi e respiri condivisi.

Con ardore e speranza,

Dante Da Maiano

20/10/1268

Caro e amato Dante,

Il mare che ci separa non è un ostacolo, ma uno specchio che riflette i nostri sentimenti, so che la stessa luna che guardo è la stessa che illumina la tua penna mentre scrivi i tuoi versi. Non serve toccarsi per appartenersi, quando le anime si sono già intrecciate nel ritmo del sonetto. Siamo vicini in ogni sillaba che scriviamo, siamo uniti da un ponte di inchiostro che nessuno potrà mai cancellare.

Con eterna stima,

Nina Siciliana

Belfiore Ginevra, Di Franca Giuliano, Leonardi Eros,  
Lombardo Serena, Mirabella Alessandra, Pappalardo Vincent.

2D IC "E. Patti" Trecastagni

## Sotto il cielo di Trinacria

Virdimura avanza lieve tra pietre e calura,  
porta mani che curano ogni ferita oscura;  
nel suo passo silente vive un'antica arte,  
che unisce la scienza al dono di guarire ogni parte.  
A Mussomeli, tre principesse chiuse nel buio,  
aspettano un bacio, un ritorno, un rifugio,  
fantasmi gentili di un tempo lontano,  
che ancora sospirano, tenendosi per mano.  
Carini, col suo cupo destino,  
la baronessa e il suo triste cammino;  
quella mano di sangue sul muro segnata,  
per un onore barbaro la vita è spezzata,  
e nell'aria rimane, amara dolente  
l'ultimo soffio di zagara aulente.  
Ma guarda quei volti, in ceramica e ardore,  
sono Le Teste di Moro, nate da un folle amore:  
lei tagliò quella testa per gelosa vendetta,  
e ne fece un vaso che la vita intercetta,  
profumo di basilico e di lacrime amare,  
bellezza fatale che fa spaventare.  
Scendono in fila le tre Sante custodi,  
Sciogliendo dalla storia i tragici nodi.  
Agata, Lucia e Rosalia in preghiera, accendono lumi nella notte nera.

Figlie di Trinacria, tutte, con gli occhi rivolti al cielo e i piedi nella terra,  
custodi di storie che non vogliono morire,  
cantate dal mare, dal vento, e da chi ancora sa ascoltare.

## **Sutta u celu di Trinacria**

Virdimura camina liggera tra petri e calura,  
porta manu ca sananu ogni ferita scura;  
'nta so passu silinziusu campa un'arti antica,  
unni scienza e carità si fannu amica.  
A Mussumeli, tri principissi chiusi 'nto scuru,  
aspèttanu un vasuni, un ritornu, un riparu sicuru;  
fantasmi gentili di un tempu luntanu,  
ca ancora suspìranu, tenènnusi la manu.  
Carini, cu so amaru distinu  
la barunessa e lu so tristu caminu;  
dda manu di sangu supra u muru lassata,  
pi n'onuri barbaru la vita è tagghiata,  
e 'nta l'aria ristò, amara e dulenti,  
l'ùrtimu ciatu di zagara aulenti.  
Ma talia chiddi facci, di ceramica e arduri,  
sunnun li Testi do Moru, nati da un pazzu amuri:  
idda ci tagghiò la testa pi gelusa vindetta,  
e ni fici un vasu unni la vita s'assetta,  
prufumu di basilicu e lacrimi amari,

biddizza fatali ca sapi scuntintari.  
Calanu in fila li tri Santi custodi,  
sciugghiènnusi di la storia li traggichi nodi.  
Àgata, Lucia e Rusalia priannu sincere,  
accènnunu luci 'nta le notti nere.  
Figghi di Trinacria, tutte, cu l'occhi versu lu celu e li pedi 'nta la  
terra,  
custodi di stori ca nun vonnu muriri,  
cantati da lu mari, da lu ventu, e da cu ancora sapi sentiri.

Lavoro realizzato dalla classe II C  
dell'I.C. Ercole Patti - Trecastagni

Per la realizzazione del lavoro si è parzialmente fatto uso anche dell'AI,  
utilizzata solo come supporto creativo.

## Le donne nel Trecento

La conquista dell'autonomia femminile, nel corso del tempo, è legata al desiderio delle donne di superare i limiti imposti dalle regole sociali; questo fenomeno si vede anche in Sicilia. Dalla lettura del romanzo su Virdimura si capisce che nel Trecento la realtà era patriarcale e assegnava alle donne soprattutto il ruolo di moglie e madre. La loro vita si svolgeva in casa, tra la cura dei figli, la filatura e i lavori domestici. Poche donne potevano studiare: solo le nobili o quelle destinate al convento imparavano a leggere e scrivere, mentre le università erano vietate. Nonostante questo, le donne lavoravano molto: erano braccianti, tessitrici, filatrici, lavandaie, serve e venditrici al mercato. Però questi lavori non avevano un vero riconoscimento legale. Inoltre, chi curava con le erbe rischiava di essere accusata di stregoneria. Le professioni più importanti, come medico o notaio, richiedevano la laurea e quindi erano proibite alle donne. Dal punto di vista legale, la donna era considerata "minore" per tutta la vita: prima dipendeva dal padre e poi dal marito. Non poteva testimoniare in tribunale, firmare contratti o ereditare liberamente. Il matrimonio era deciso dalla famiglia e la dote era obbligatoria. Le leggi proteggevano poco le donne dalla violenza domestica, che veniva spesso considerata normale. Anche il modo di vestirsi era controllato: le leggi vietavano alle donne borghesi di indossare abiti troppo lussuosi. In questo contesto così rigido esistevano però delle eccezioni, soprattutto in Sicilia. Nelle comunità ebraiche le donne avevano

più possibilità: potevano studiare, gestire beni e commerciare. Un esempio importante è proprio Virdimura, una donna ebrea di Catania che nel 1376 ottenne una licenza ufficiale per curare i poveri. Questo dimostra che anche in quel periodo alcune donne riuscivano a fare lavori normalmente vietati. Altri spazi di autonomia nascevano anche grazie alla religione. Inoltre, dopo la peste del 1347-1351, a causa della diminuzione degli uomini, molte donne iniziarono a svolgere lavori che prima erano riservati ai maschi, ottenendo così un po' più di indipendenza.

Autrici: Mannanici Giordana, Giulia Musica, Vittorio Gloria  
Classe: Seconda A – I.C. Ercole Patti

## **Dalla comunità ebraica di Catania all'espulsione del 1492: diritti e cambiamenti nel tempo**

La comunità ebraica era un ambiente più aperto rispetto alla realtà cristiana del tempo e, per questo, alcune donne avevano più possibilità: potevano studiare e gestire attività economiche, cosa rara nel Medioevo. Tuttavia, questa situazione non durò a lungo. Con l'espulsione del 1492, queste opportunità scomparvero quasi del tutto. Questo fa capire che i diritti delle donne non sono sempre uguali nel tempo: possono migliorare, ma anche peggiorare a causa degli eventi storici. La comunità ebraica era un ambiente più aperto rispetto alla società cristiana dominante, per tale ragione alcune donne potevano studiare e gestire attività economiche. Tuttavia, questa possibilità non era stabile, perché eventi storici come l'espulsione del 1492 segnarono la fine di questa realtà. Questo passaggio evidenzia come i diritti e le opportunità possano anche regredire. La comunità ebraica di Catania esisteva da molti secoli, soprattutto nel Medioevo. Gli ebrei vivevano in un quartiere chiamato Giudecca, una zona della città in cui si trovavano le loro case, le botteghe e le sinagoghe. Erano persone molto istruite e svolgevano lavori importanti, come medici, commercianti e artigiani, per questo erano rispettati da molti. La comunità era molto unita e rappresentava una parte significativa della vita cittadina. Tuttavia, nel 1492 avvenne un evento molto importante e drammatico: con un ordine dei re di Spagna, gli ebrei furono costretti a lasciare la Sicilia. Questo episodio è conosciuto come l'espulsione degli ebrei. Da quel momento, molti furono obbligati ad andare via, mentre altri decisero di convertirsi per poter restare. Dopo questo evento, la comunità ebraica di Catania scomparve qua-

si del tutto. Oggi non esiste più una vera comunità ebraica come in passato, ma alcune strade e documenti storici ricordano ancora la presenza degli ebrei nella città.

Autrice: Messina Aurora  
Classe: Seconda A – I.C. Ercole Patti

## **Franca Viola: la voce della libertà**

Il percorso della lunga lotta delle donne per ottenere libertà, diritti e rispetto passa dai limiti imposti alle donne nel Trecento, all'eccezione rappresentata da Virdimura e dalla comunità ebraica di Catania, fino ad arrivare alla storia di Franca Viola. Immaginando le sue parole, ripercorro una vicenda coraggiosa che ha segnato un cambiamento fondamentale nella società italiana e nella libertà di scelta delle donne.

Gloria: Buongiorno, Signora Viola! Mi chiamo Gloria, ho dodici anni e sono felice di poterla intervistare per il mio giornalino scolastico. La sua storia mi ha molto colpita. Franca Viola: Buongiorno, Gloria. È un piacere anche per me conoscerti. Sono pronta a rispondere alle tue domande. Gloria: Allora, per prima cosa, come le è venuta l'idea di dire "no" al matrimonio riparatore? Non ha avuto paura delle conseguenze? Franca Viola: Certo che ho avuto paura, molta paura. A quei tempi, le donne non avevano molta voce in capitolo. Ma non volevo sposare un uomo che mi aveva fatto del male. Volevo essere libera di scegliere il mio futuro, anche se ciò significava andare contro la società. Gloria: Come ha reagito la sua famiglia alla sua decisione? È stato difficile far capire loro la sua posizione? Franca Viola: All'inizio è stato difficile. I miei genitori erano spaventati, ma mi hanno sostenuta fin da subito. Mi hanno detto che avrebbero rispettato la mia scelta e che mi avrebbero protetta. La mia comunità, invece, non l'ha presa bene. C'è chi mi ha criticata, chi

mi ha voltato le spalle. Ma io non ho mai mollato. Gloria: Secondo lei, cosa è cambiato oggi per le donne rispetto a quei tempi? Franca Viola: Molte cose sono cambiate. Oggi le donne hanno più diritti e più libertà. Possiamo studiare, lavorare, scegliere il nostro futuro. Ma c'è ancora molto da fare. Le discriminazioni e le violenze contro le donne sono ancora un problema diffuso. Dobbiamo continuare a lottare per la parità di genere. Gloria: Un'ultima domanda: se potesse dare un consiglio alle ragazze di oggi, cosa direbbe loro? Franca Viola: Direi loro di essere coraggiose, di non aver paura di dire "no" a ciò che non vogliono. Direi loro di lottare per i propri sogni, di non lasciarsi intimidire da nessuno. Direi loro di essere fieri di essere donne, e di non dimenticare mai che hanno il potere di cambiare il mondo. Gloria: Grazie mille, Signora Viola, per le sue parole ispiratrici. È stata un'esperienza meravigliosa intervistarla.

Autrice: Cannella Gloria  
Classe: Seconda A – I.C. Ercole Patti

## A dutturissa Virdimura

Figlia di un medico, da lui ha imparato  
che il corpo malato va sempre curato,  
ecco a voi a dutturissa Virdimura  
che di sbagliare a volte ha paura.

La medicina non è solo bravura  
ma coraggio dentro queste mura,  
tra sussurri e storie smarrite  
ricuce mille ferite.

Il mondo cambia pian piano,  
e lei continua a guardare lontano,  
per gli altri il padre fa cose proibite:  
usando erbe cura le ferite.

Joseph e Pasquale partirono,  
Virdimura restò a guardarli mentre sparivano,  
Urià tornò al suo laboratorio,  
a cercare risposte in quel vuoto migratorio.

Di Urià non c'era più notizia  
Virdimura cercava giustizia,  
rimanendo in solitudine,

per lei era ormai un'abitudine.

Di Urià non si ricorda più nessuno  
come se fosse un'ombra nera sopra il suolo bruno,  
il suo sacrificio non fu opportuno  
fu condannato e non lo salvò mai nessuno.

Viridimura porta con sè la sua antica sapienza  
per chi ha subito del male e della violenza,  
non chiede il nome a chi ha perso la speranza  
ma offre un aiuto in quella sua stanza.

Lei cammina tra silenzi e parole,  
sotto un cielo pieno di sole.  
Ascolta ciò che chiamano Errore,  
ma trova per tutti una verità che risolveva il cuore.

Dopo averle guarite  
tutte quelle donne ferite,  
insegnò loro a curarsi a vicenda  
con ago, filo e una semplice benda.

L'hanno accusata di prostituzione  
è colpa della cattiva educazione,  
ma ad un passo dalla prigione  
arriva Pasquale salvandola da ogni cattiva azione.

Sono le onde ad accogliere la loro promessa,  
che nel cuore le rimane impressa,

anche se l'accordo era già programmato,  
da quell'amicizia un amore era nato.

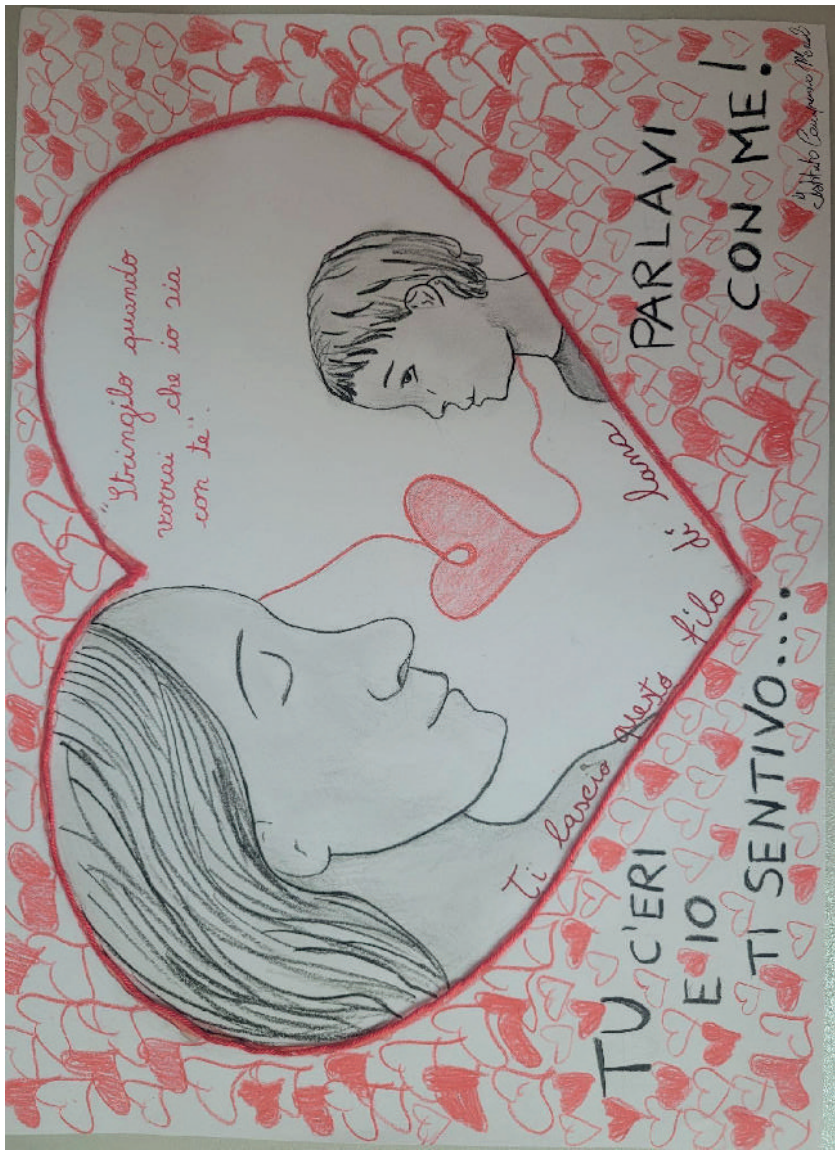
Pasquale trova Urìa,  
non sapeva se era realtà o fantasia,  
voleva solo tornare da Virdimura  
che era la sua unica Cura.

La peste le porta via  
il caro Pasquale e il Maestro Urìa  
mentre Virdimura trova il suo passato  
in un baule conservato e ben sigillato.

Una lettera scopre Virdimura  
È Miriam, la madre, che con tanta paura  
Le dona la vita e una guida sicura:  
Urìa che se ne prenderà sempre cura.

Nel novembre 1376 gli Augusti doctores,  
Accordano La "licentia curandi ai dolori  
alla dutturissa Virdimura  
che finalmente può curare tutti con la sua bravura.

I.C Mascali  
Serena Barbera e Gaia Garozzo



*"Stringilo quando  
vorrai che io sia  
con te."*

*Ti lascia questo filo  
lana*

**TU C'ERI  
E IO  
TI SENTIVO....**

**PARLAVI  
CON ME!**

*Luigi de Casparis Mada*



I.C. MIEGHI Arianna Sorbello, Giulia Inbruglio

VIRIDMURA



FIGLIA  
AMATA

"Non sei  
sola  
nemmeno  
quando lo strappa  
della mascita ti  
porterò via da  
me!"

## **LETTERE E INTERVISTE A VIRDIMURA**

## Lettera a Virdimura

Cara Virdimura,

abbiamo avuto modo di venire a conoscenza della tua storia. Noi siamo cinque ragazze del 2026. Della tua vita ci ha colpito molto il tuo coraggio e la tua grande passione per la medicina. Anche secondo noi è ingiusto che la donna fosse, a quel tempo, considerata inferiore all'uomo. La tua vita è molto ricca di avvenimenti e ci ha fatto riflettere tanto su alcuni aspetti del tuo carattere. Il primo riguarda l'atteggiamento che hai tenuto quando i sacerdoti ti hanno interrogata, sei stata determinata, coraggiosa, fiera di te e del tuo lavoro. Abbiamo, poi, riflettuto anche sulla mentalità che aveva l'uomo in quell'epoca, ossia vietava molte cose alle donne ma soprattutto loro venivano trattate come oggetti e, se erano senza un marito, era come se non avessero alcun valore. Purtroppo, ancora oggi, nel mondo le donne devono lottare per affermare se stesse e i loro desideri e tu, per noi, sei una fonte di ispirazione.

Infine vogliamo sottolineare la tua tenacia, questa ci ha veramente affascinato: tu hai curato, hai ottenuto una licenza ufficiale per diventare medico e sei stata la prima donna in Sicilia ad affrontare tutto questo. Ti ammiriamo davvero tanto.

Baci da Giusy, Chiara, Tiziana, Martina e Mariagrazia.

(Giusy Costanzo, Chiara Indelicato, Tiziana Indelicato, Martina Licciardello, Mariagrazia Costantino I.C. "G.Verga" Riposto)

## **Cara Virdimura**

Siamo dei ragazzi del XXI secolo che frequentano l'istituto "Federico De Roberto" di Zafferana Etnea, un paese situato alle pendici dell'Etna, il vulcano che sovrasta la tua amata Catania. Forse ti sembrerà strano che abbiamo deciso di scriverti questa lettera, considerando quanti secoli separano la nostra epoca dalla tua, ma il motivo è molto semplice. Noi, dopo aver letto il romanzo di Simona Lo Iacono dedicato a te, siamo rimasti molto colpiti dalla tua esistenza, tormentata e avvincente al tempo stesso, tanto che abbiamo sentito il bisogno di rivolgerci direttamente a te, anche se in maniera ideale. La tua infanzia ci ha commosso e anche il fatto che tuo padre abbia scelto il tuo nome osservando il muschio verde sulle mura; è come se tu fossi nata per portare coraggio e speranza nei momenti più difficili. Infatti tu sei forte come il muschio che riesce a crescere anche dentro la roccia: non ti abbatti mai. Pensando a te, ci viene in mente il fiore che riesce a nascere spaccando la pietra lavica, e trova un modo per sbocciare. Hai curato tutti indipendentemente dalle differenze di genere, di condizione economica, di religione, di provenienza; hai aiutato specialmente gli emarginati senza aspettarti nulla in cambio e questo dimostra che non eri solo una brava dottoressa, ma anche una persona buona. La tua scelta di aiutare chi non aveva nulla è un esempio di grande umanità. E hai saputo curare non solo il corpo ma anche l'anima, facendoci capire l'importanza di valori che ancora oggi sono necessari nella nostra società: l'inclusione, l'ac-

coglienza, la solidarietà, il rispetto, l'empatia, il diritto alla salute. Abbiamo trovato molto interessante il modo in cui hai imparato la medicina, non solo attraverso lo studio, ma anche attraverso l'osservazione e l'ascolto delle persone, perché "il corpo parla". Ci hai insegnato che per essere un buon medico non bisogna sapere solo come si preparano le medicine; la cosa più importante è saper capire il paziente, i suoi bisogni, le sue paure.

Seguendo l'esempio di tuo padre Urìa e di tuo marito Pasquale, hai messo in pratica dei metodi di cura molto innovativi per quei tempi. In particolare siamo rimasti colpiti dall'uso degli animali ("i cani per dare fiducia, i puledri per la gioia"), che oggi è chiamato "Pet Therapy"; dall'insistenza sul valore del sorriso ("più di ogni altra cosa funzionava il sorriso, ampi sorrisi dispensati come cibo"), della musica, della poesia e del rapporto con la natura.

Hai vissuto in un tempo difficile, in cui le donne non potevano studiare o lavorare, non potevano nemmeno scegliere in maniera autonoma; se osavano fare qualcosa di "diverso" rispetto alla mentalità dell'epoca, venivano guardate con diffidenza e ostilità. Chissà quante altre donne, in Sicilia e nel mondo, hanno sofferto e soffrono ancora perché non sono accettate per quello che sono? Eppure tu sei riuscita a diventare medico, dimostrando che essere donna non significa essere debole, ma avere forza, coraggio e determinazione. Sei stata discriminata, infamata, accusata ingiustamente e persino arrestata, ma non ti sei mai arresa. Dove hai trovato il coraggio di sfidare i pregiudizi del tuo tempo? La forza di ricominciare dopo la distruzione del laboratorio e la perdita delle persone care?

Noi ammiriamo l'audacia con cui hai fatto ciò che ti sembrava giusto, senza curarti delle conseguenze o di ciò che pensava la gente. Forse hai avuto paura, ma hai continuato lo stesso e questo ti rende un esempio ancora più grande. Nonostante tutte le difficoltà che hai

incontrato, hai continuato a coltivare il tuo sogno non per desiderio di ricchezza, ma per aiutare gli altri. La tua dedizione verso i poveri e i bisognosi ha trasformato la medicina in un atto di amore. Sei stata un perfetto esempio per tutte le generazioni future, perché hai dimostrato che una donna può fare cose importanti, anche quando la società non lo permette.

Sei una vera eroina per tutte quelle donne che adesso hanno l'opportunità e la libertà di studiare e lavorare in campo medico o in tutti quei campi che in passato erano riservati solo agli uomini. Per noi sei un esempio importante di realizzazione femminile. Chissà se allora ti sei resa conto che avresti "aperto la strada" a tantissime donne!

Sai una cosa? Oggi la situazione è molto cambiata, le donne finalmente godono di diritti che ai tuoi tempi non potevano nemmeno immaginare, ma hanno dovuto lottare e soffrire molto per raggiungere questo risultato. E tutto ciò è stato grazie a donne coraggiose come te! Tu saresti fiera di loro, ne siamo sicuri. La nostra amata Sicilia ha generato tante figure femminili che con forza e determinazione hanno lottato e continuano a lottare contro le ingiustizie e i pregiudizi, per ottenere la parità di genere. Fra queste ricordiamo Carmelina Naselli e Franca Viola. Carmelina Naselli, originaria di Catania, è stata la prima donna docente universitaria in Italia. Franca Viola perchè è stata la prima in Italia ad aver rifiutato il cosiddetto "matrimonio riparatore", diventando simbolo dell'emancipazione delle donne italiane nel secondo dopoguerra.

Purtroppo, però, all'interno della società moderna, i pregiudizi non sono ancora spariti del tutto. Un problema oggi, purtroppo, molto attuale è il "femminicidio", cioè l'uccisione di donne da parte di fidanzati o mariti. Anche se siamo nel XXI secolo e la società si è molto evoluta rispetto al passato, tragedie di questo genere affollano quotidiani e notiziari! Questo significa che bisogna ancora lottare

molto perché le donne possano avere la piena libertà. Tu che sei sempre stata dalla parte delle donne che subivano violenza, quale consiglio ci daresti per contrastare i femmicidi? Noi a scuola puntiamo molto sull'educazione alla parità di genere e al rispetto dei diritti di ogni persona. Pensi anche tu che l'educazione e l'istruzione possano aiutarci a trovare una soluzione? Noi crediamo che la tua risposta sarebbe "sì". Anche se non hai potuto frequentare la scuola, sin da piccola hai imparato una marea di cose e non hai smesso di farlo per tutta la vita: hai imparato da tuo padre Urià, hai imparato dai libri, hai imparato osservando e ascoltando tuo marito Pasquale, che ha viaggiato molto e ha appreso qualcosa da ogni popolo che incontrava. Ecco, noi, generazione del futuro, dovremmo prendere esempio da te e dalla tua vita, perché ci hai mostrato che la conoscenza è l'unico modo per cambiare il mondo e renderlo migliore.

Tu non sei mai rimasta indifferente di fronte alle ingiustizie, subite soprattutto dalle donne e dagli emarginati, ma ci hai insegnato che nei momenti difficili la solidarietà aiuta a ritrovare il sorriso e il coraggio di andare avanti, come è successo anche a te quando hai incontrato Zachara e Sciabè. Noi ti consideriamo un esempio da seguire per la tua caparbia, per la capacità di non lasciarti mai abbattere dalle difficoltà, di lottare sempre contro i pregiudizi, di avere una grande forza d'animo, grinta, coraggio e di essere continuamente affettuosa, empatica ed altruista. Ci hai insegnato l'importanza di rialzarsi dopo ogni caduta, di continuare a lottare per ciò in cui si crede, anche quando tutto sembra andare storto.

La tua passione per la medicina e lo straordinario traguardo che hai raggiunto ci spingono a credere nei nostri sogni, a non arrenderci, a dare sempre il massimo, a non essere egoisti ma a contribuire, nel nostro piccolo, al bene della società, soprattutto dei più deboli. Con la tua storia, sin da piccola ci hai dimostrato che il talento e il corag-

gio non hanno età e nemmeno genere!

Ti ringraziamo tanto per averci trasmesso degli importanti insegnamenti di vita che potremo utilizzare, ne siamo certi, nella nostra quotidianità

Sai, Virdimura? Siamo orgogliosi di te come se fossi una nostra amica o parente. Ci piacerebbe tanto essere come te: curiosi, determinati e altruisti! Anche se viviamo in un'epoca molto diversa dalla tua, ti sentiamo vicina a noi e per questo ci piacerebbe se tu volessi essere una di noi. Ecco perché ti proponiamo il titolo di "alunna onoraria" della nostra scuola, l'istituto "Federico De Roberto" di Zafferana Etnea.

Con affetto,

Gli alunni delle classi 2A, 2B, 2C, 2D, 2E, 2G di scuola secondaria  
I.C. "Federico De Roberto" di Zafferana Etnea

## Intervista impossibile a Virdimura

Quest'anno in gita scolastica siamo andati a visitare il cuore più antico della città di Catania: il quartiere della Civita. Un'intera mattinata tra vicoli e piazzette osservando i monumenti più belli, famosi o meno, di questa splendida città. Verso ora di pranzo arriviamo davanti al maestoso Castello Ursino e, dopo aver ascoltato le spiegazioni della guida, i professori ci lasciano un po' di tempo libero per consumare il pranzo a sacco. Cerchiamo quindi un posto all'ombra: un grande ficus ci sembra l'ideale. Corriamo per accaparrarci il posto migliore e, tra un morso al panino e una risata, improvvisamente sentiamo la voce di uno di noi che, dall'alto di una vecchia scalinata, ci chiede di seguirlo. E così, quasi nascosto tra antichi muri e rovi vediamo un piccolo arco di pietra. «Obbligatorio un selfie!», dice qualcuno. «Cheese». Improvvisamente un fascio di luce ci avvolge. Confusi ci guardiamo intorno: siamo sempre nello stesso posto, ma tutto è completamente diverso. Attorno a noi tanta gente vestita in modo strano con abiti lunghi e mantelli. Alcuni ci osservano con aria stupita. Nonostante tutto, però, non abbiamo paura: sentiamo di essere al sicuro. In quel momento passa da lì una anziana donna con espressione triste. Non appena ci vede si ferma e ci fa un dolce sorriso. «Ciao ragazzi, chi siete? Da dove venite?» Prima ancora di poter rispondere, aggiunge: «Io sono Virdimura figlia di Uria». Ci guardiamo emozionati. «Noi ti conosciamo, sappiamo chi sei, conosciamo la tua storia» rispondiamo quasi tutti insieme. Le diciamo

brevemente chi siamo, da quale anno arriviamo. Lei è sorpresa, ma continua a rivolgerci il suo sorriso. «Possiamo farti alcune domande? Ci sono tante cose che vorremmo chiederti», le diciamo. Lei si siede accanto a noi, «Certo, chiedete tutto quello che volete».

**Sappiamo che sei stata la prima donna medico. Come ti sei sentita quando hai ottenuto la licenza a praticare l'arte della medicina e quanto è stato difficile farti accettare in un mondo dominato dagli uomini?**

Quel giorno, un freddo novembre del 1376, fu come se il cuore dentro di me esplodesse. Quando sentii pronunciare “Virdimura iudea è autorizzata a praticare la medicina in tutto il Regno di Sicilia”, non piansi, non urlai di gioia. Rimasi muta. Non è stata una vittoria solo per me, ma per tutti i poveri e i diseredati che hanno diritto a ricevere cure per i loro corpi e i loro animi sofferenti. È stata una vittoria per tutte le donne che d’ora in poi potranno anche loro praticare la medicina. Ma arrivare a quel punto non fu semplice. In un mondo dominato dagli uomini, ogni passo era una prova. Dovevo dimostrare di continuo la mia competenza, affrontare dubbi, sospetti, e a volte aperte ostilità. Non bastava essere preparata: qualsiasi cosa facessi ero controllata e criticata. Eppure, proprio queste difficoltà mi hanno reso più determinata. Quando finalmente mi fu concessa la licenza, non l’ho vissuta come un punto di arrivo, ma come un inizio.

**Cosa ti rende più felice nel tuo lavoro? Qual è stata la più grande soddisfazione che hai provato?**

Ciò che mi rende più felice nel mio lavoro è vedere una persona tornare alla vita: lo sguardo che cambia, la forza che ritorna nel corpo,

la speranza che rinasce anche dopo la paura. La mia più grande soddisfazione è stata ottenere la fiducia delle persone, soprattutto delle donne che venivano da me con timore e poi si sentivano ascoltate, rispettate, curate senza giudizio. Quando non posso dare loro una cura provo dolore e impotenza, ma anche consapevolezza che curare significa restare accanto, anche quando non si può guarire. Ed è proprio questo, alla fine, che rende il mio lavoro così importante: esserci, sempre, anche quando la speranza è fragile.

**Dove hai trovato la forza di andare avanti in mezzo a tutte le difficoltà specie quando sei rimasta sola?**

La forza? Credo sia nata dall'amore per gli altri. Mio padre mi ha insegnato a guarire con le mani e il cuore, Pasquale mi ha sostenuto quando il mondo diceva "no". Ma soprattutto, sento che è mio dovere aiutare gli altri. Vedete, cari ragazzi, non so da voi, ma qui la vita è veramente dura, non posso voltarmi indietro.

**Tuo padre ti ha trasmesso la passione per la medicina. Credi che avresti intrapreso ugualmente questa strada se non avessi avuto il suo insegnamento e la sua guida?**

Mio padre è stato per me luce e guida. È stato lui a mostrarmi che la medicina non è solo sapere, ma anche ascolto, pazienza e rispetto per la vita. Senza il suo insegnamento, forse, la mia strada sarebbe stata diversa perché una donna, difficilmente, può avvicinarsi alla medicina. Lui mi ha insegnato tutto e soprattutto ha creduto in me. Ma ho sentito sempre un richiamo: il desiderio di aiutare, di capire, di essere utile agli altri. Forse quella scintilla sarebbe rimasta, ma senza di lui, probabilmente, so se sarebbe diventata fuoco.

### **Hai mai pensato di mollare tutto per paura di non farcela?**

Sì, ci sono stati momenti in cui la paura era forte. Quando una cura non funzionava, quando una vita mi scivolava tra le mani mi sono chiesta se fossi davvero all'altezza del compito che avevo scelto. E poi c'era il peso degli sguardi, dei dubbi degli altri. Essere una donna e dedicarsi alla medicina significa dover dimostrare il proprio valore ogni giorno, senza tregua. In tanti momenti ho pensato di fermarmi, di tornare indietro. Ma ogni volta accadeva qualcosa: una paziente che tornava a sorridere, una mano che stringeva la mia con gratitudine... e capivo che non potevo abbandonare. La paura non è mai scomparsa del tutto. Ma ho imparato a camminare insieme ad essa. Perché ciò che faccio è più grande delle mie incertezze.

### **È vero che ti prendi cura gratuitamente dei poveri e delle donne?**

È verità. Molti medici servono chi può pagare; io ho sempre voluto servire chi non ha nulla. La vita non si compra. Troppi muoiono non per mancanza di cura, ma di soldi. Se la mia arte è dono, non può essere venduta solo ai ricchi. Io curo chi soffre, e questo mi basta.

### **Che messaggio lasceresti alle donne dei nostri tempi?**

Non credete mai a chi vi dice “non potete”. Il sapere non ha padrone, né uomo né donna. Se il vostro cuore vi chiama, seguite quella voce, anche quando il mondo vi chiude le porte. Talvolta, per entrare, bisogna bussare con forza e abbattere porte chiuse.

«Grazie, Virdimura», le diciamo commossi. «Non sappiamo se questo incontro con te sia stato reale o solo frutto della nostra immaginazione, ma siamo felicissimi di averlo vissuto. Quando ti abbiamo conosciuta, attraverso la lettura di un libro, abbiamo subito ammira-

to la tua bravura, il tuo coraggio e il tuo animo gentile. Oggi, però, il parlare con te ci ha dato una conferma ancora più grande: sei una donna speciale! Adesso dobbiamo tornare: il nostro mondo ci aspetta. Un mondo che, nonostante siano passati quasi settecento anni, ha ancora tanto bisogno di persone come te, delle tue capacità, della tua forza e soprattutto della tua umanità».

IC "Alcide De Gasperi"  
Aci Sant'Antonio (CT)  
Classe 3B

## **Un filo rosso attraverso il tempo, incontro con una donna straordinaria**

Quella mattina ci ritrovammo tutti e cinque in biblioteca. Dovevamo concludere un lavoro sulla medicina antica e stavamo consultando dei libri che trattavano l'argomento. Eravamo intenti a sfogliare quei grossi volumi per trovare delle informazioni, quando all'improvviso uno di noi si accorse di una donna poco distante dal nostro tavolo e dall'aria familiare. Aveva i capelli grigi, raccolti in una coda un po' scombinata, uno sguardo dolce, ma risoluto. Indossava un modesto abito beige con sopra uno scialle con decori floreali. Portava con sé una borsa piena di rotoli ed erbe officinali e da un angolo fuoriusciva un filo rosso. La osservammo per alcuni istanti, ma quel piccolo particolare, quel filo rosso, ci ha fatto intuire chi potesse essere ... Virdimura! Sì, proprio lei, la prima donna medico che ha ricevuto una licenza ufficiale. Eravamo indecisi su cosa fare, ma ecco che Mattia, il più spigliato, le si avvicinò. La salutò, e in modo garbato le chiese se fosse davvero lei, la grande "dutturissa". Virdimura lo guardò sorridendo, ricambiò il saluto e rispose di sì. Tutti noi, a quel punto, ci avvicinammo incuriositi ed eravamo sbalorditi da quell'incontro. Chi mai l'avrebbe immaginato!

**Mattia:** Signora Virdimura, è un onore conoscerla. Mai avremmo pensato di incontrarla. Siamo studenti di seconda media e stiamo realizzando una ricerca proprio su di lei e sull'antica arte medica. Può dedicarci un po' del suo tempo per rispondere ad alcune domande che io e i miei amici vorremmo porgerle?

**Leonardo** prontamente aggiunse: Conosciamo già alcuni aspetti della sua vita, ma ci piacerebbe sapere altri dettagli.

**Virdimura:** Certamente ragazzi, mi farà molto piacere rispondere alle domande che mi porgerete.

**Claudia:** Dalla sua borsa abbiamo visto penzolare un filo rosso. Sappiamo che le venne lasciato da sua mamma ed è un piccolo filo appartenente alla sua dote. Può dirci qualcosa in più su questo ricordo?

**Virdimura:** Certo ragazzi! Ricordo bene il giorno in cui lessi la lettera di mia madre. Mi commossi tanto, attraverso le sue parole conobbi parte della sua vita. Mi rimase impressa specialmente l'ultima frase che diceva proprio così: - Ti lascio questa lettera e la mia dote, perché tu ti ci possa aggrappare, un filo di lana. Stringilo quando vorrai che io sia con te. Mi immergo totalmente in queste parole e ogni volta che mi sento scoraggiata o sola, stringo quel filo così forte da farmi diventare le nocche bianche. In quel momento è come se lei fosse qui con me. Come hai potuto vedere, quel filo è sempre con me!

**Mattia:** Cosa ci può dire dei suoi genitori? E avendo perso sua madre quando era piccolissima, rimpiange non averla mai conosciuta e non aver mai potuto creare un legame con lei?

**Virdimura:** Mio padre si chiamava Uriah ed era un grande medico, che curava specialmente i poveri. Mi ha insegnato tutto ciò che sapeva fin da quando ero piccola. Io e mio padre trascorrevamo le giornate più belle in spiaggia, a giocare e ad osservare il mare, oppure nel suo laboratorio, dove mi istruiva senza limiti di tempo. Riguardo a mia madre, ho sempre sentito la sua assenza, mi è dispiaciuto tanto non averla potuta conoscere e amare, ma mio padre è stato molto bravo a crescermi da solo.

**Leonardo:** Dottoressa, per caso il suo nome è legato al campo della medicina e si riconosce in questo nome?

**Virdimura:** Il nome Virdimura mi è stato dato da mio padre e ricorda il verde del muschio che affiora nei muri. Un giorno mi portò con sé, avvolta nelle coperte. Mentre grattava il muschio, mi svegliai e lui rimase sorpreso perché fissavo quel muschio che cresceva nei muri. Fu in quel momento che decise il mio nome. Mi sollevò e disse: - Virdimura, forte come le mura di Catania, verde come il muschio che affiora dal duro. Personalmente mi identifico molto in esso: come la pianta del cappero spacca la roccia per crescere e la ginestra vince sulla durezza della pietra lavica, anche io ho dovuto lottare contro i pregiudizi e l'ignoranza.

**Luciano:** Riguardo alla sua professione, che tipo di medicina praticava? E, invece, cosa pensa della medicina moderna e di tutti i progressi che essa ha fatto e che farà?

**Virdimura:** Io praticavo una medicina fatta di osservazione e ascolto, si usavano le erbe e i rimedi naturali. Curavo con ciò che avevo, ma soprattutto con attenzione e rispetto per la persona. Mi hanno aiutato molto le conoscenze dei libri antichi, dei testi arabi e latini e gli appunti trascritti da mio padre. Riguardo alla medicina moderna, penso che i medici di oggi siano molto avvantaggiati rispetto a quelli dei miei tempi, grazie all'avanzata tecnologia e agli strumenti straordinari che hanno a disposizione. Tuttavia, credo che nella medicina odierna manchi, purtroppo, quella sensibilità di un tempo: quella capacità di far sentire meglio il paziente, anche solo con una parola, uno sguardo amorevole o un sorriso.

**Chiara:** Quando ha ricevuto la tanto attesa licenza, come si è sentita? Che emozioni ha provato?

**Viridimura:** Ah... ero davvero molto emozionata! Quando strinsi tra le mani il documento, il mio primo pensiero fu rivolto a mio padre Uriah. Ricordai tanti momenti trascorsi insieme a lui, specialmente quelli legati alla mia infanzia. Ricordo ancora quando faceva volteggiare le ombre nel buio della notte, che così faceva meno paura, o quando quelle magiche farfalle, da lui create, si posavano sul mio cuore prima che mi addormentassi.

**Luciano:** Riguardo alla sua vita privata, sappiamo che si è sposata. Può dirci qualcosa su suo marito?

**Viridimura:** Si chiamava Pasquale. Eravamo amici sin dall'infanzia. Anche il matrimonio era già stato stabilito dalle nostre famiglie. Mi ritengo fortunata perché Pasquale è un grande uomo ed ha tante qualità come la sua immensa dolcezza ed il suo altruismo.

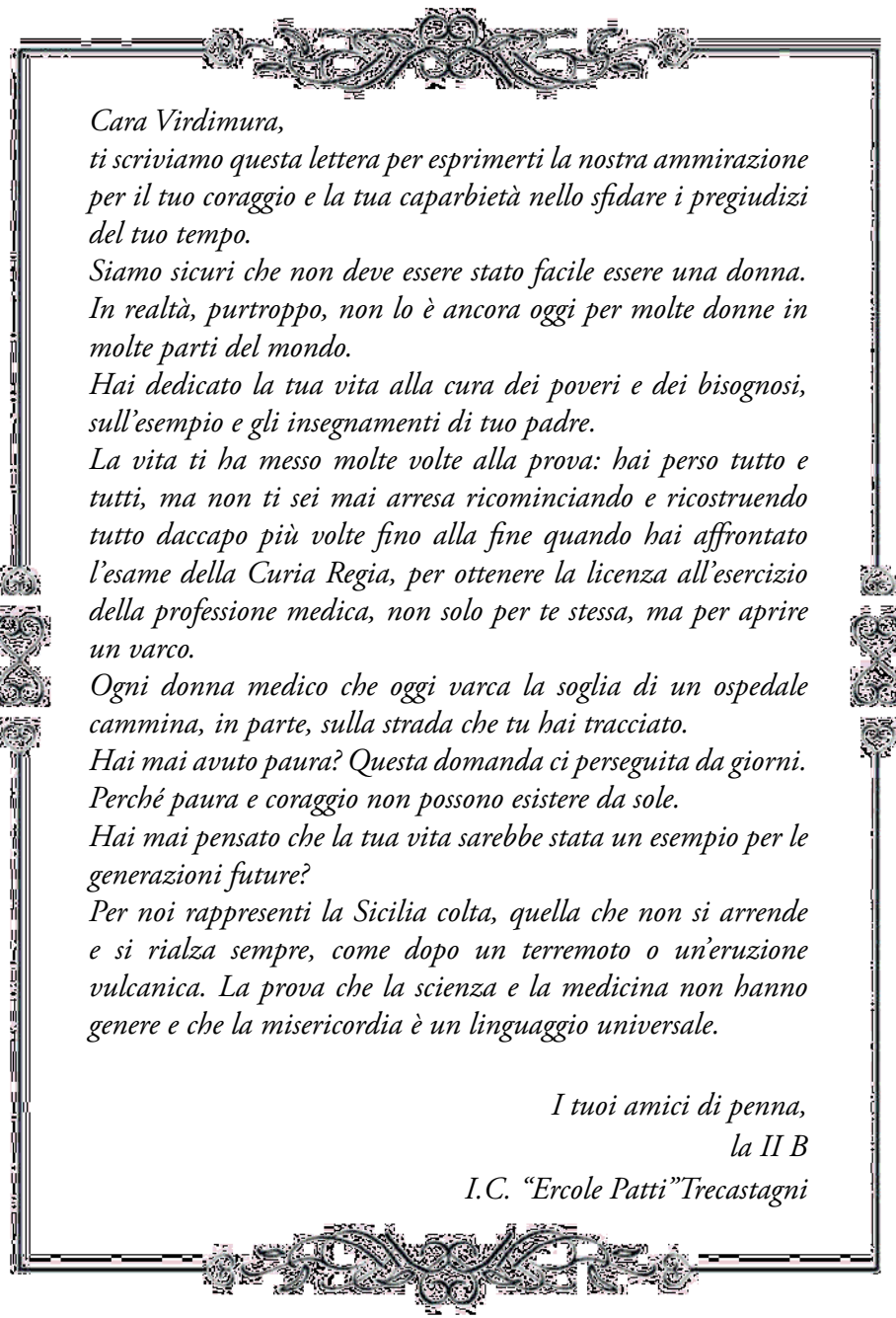
**Claudia:** Quali furono le principali difficoltà che dovette affrontare da donna e per di più ebrea?

**Viridimura:** La diffidenza prima di tutto. Essere donna ai miei tempi significava vivere ai margini. Sono vissuta in un tempo in cui le donne non erano considerate e non si accettava l'idea di una donna istruita. Anche il fatto di essere ebrea mi ha causato delle complicazioni. Ma io non ho avuto paura di professare la mia fede e di vivere fuori dalla Giudecca, ho continuato a lottare per i miei sogni e a credere nel mio lavoro. Chiara: Secondo lei, la sua storia e la sua determinazione hanno aiutato davvero le donne di oggi a cambiare le cose? Viridimura: Spero di essere stata un esempio di perseveranza per le donne e per voi ragazze; ho cercato di dimostrare che l'impossibile è possibile. Ho lottato contro ogni forma di pregiudizio, ho cercato di dare dignità al lavoro femminile e di portare nella scienza qualcosa che spesso mancava: l'empatia. Spero di esserci riuscita.

**Claudia:** Dottoressa Virdimura, posso assicurarle che le ragazze di oggi sono molto cambiate rispetto a quelle di un tempo e senz'altro è grazie a lei e a tutte le donne che nei secoli successivi hanno difeso i loro diritti. Non abbiamo paura di inseguire i nostri sogni e studiamo per costruire il nostro futuro. A nome di tutti i miei compagni la ringrazio per averci dedicato alcuni dei suoi preziosi minuti e per tutti noi è stato un vero onore conoscerla. Ci ha fatto molto piacere parlare con lei, è stato come tornare indietro nel tempo ed abbiamo avuto l'occasione di scoprire qualcosa in più della sua vita.

**Virdimura:** Ne sono felice ( sorride). Anche per me è stato un vero piacere conoscere dei ragazzi gentili ed interessati alla mia storia. A queste parole in coro esclamammo: - Arrivederci e grazie ancora! Mentre ci incamminavamo verso l'uscita della biblioteca, tutti insieme contemporaneamente ci voltammo ancora sbalorditi da quell'imprevedibile incontro e ancora immersi in quella fantastica realtà. Poco prima di varcare la soglia, Luciano si voltò per un ultimo saluto, ma la dottoressa Virdimura era già sparita.

Lavoro realizzato da: Luciano Caruso, Leonardo Larocca,  
Claudia Polimeni, Chiara Scaccianoce, Mattia Trovato.  
I.C.S. " Ercole Patti" – Trecastagni A.S.2025/26



*Cara Virdimura,  
ti scriviamo questa lettera per esprimerti la nostra ammirazione  
per il tuo coraggio e la tua caparbia nello sfidare i pregiudizi  
del tuo tempo.*

*Siamo sicuri che non deve essere stato facile essere una donna.  
In realtà, purtroppo, non lo è ancora oggi per molte donne in  
molte parti del mondo.*

*Hai dedicato la tua vita alla cura dei poveri e dei bisognosi,  
sull'esempio e gli insegnamenti di tuo padre.*

*La vita ti ha messo molte volte alla prova: hai perso tutto e  
tutti, ma non ti sei mai arresa ricominciando e ricostruendo  
tutto daccapo più volte fino alla fine quando hai affrontato  
l'esame della Curia Regia, per ottenere la licenza all'esercizio  
della professione medica, non solo per te stessa, ma per aprire  
un varco.*

*Ogni donna medico che oggi varca la soglia di un ospedale  
cammina, in parte, sulla strada che tu hai tracciato.*

*Hai mai avuto paura? Questa domanda ci perseguita da giorni.  
Perché paura e coraggio non possono esistere da sole.*

*Hai mai pensato che la tua vita sarebbe stata un esempio per le  
generazioni future?*

*Per noi rappresenti la Sicilia colta, quella che non si arrende  
e si rialza sempre, come dopo un terremoto o un'eruzione  
vulcanica. La prova che la scienza e la medicina non hanno  
genere e che la misericordia è un linguaggio universale.*

*I tuoi amici di penna,  
la II B*

*I.C. "Ercole Patti" Trecastagni*

## **VIRDIMURA NELLA TRADIZIONE**

## **Il cantastorie**

Nelle piazze della Sicilia nei tempi passati si potevano incontrare spesso dei “Cantastorie”, uomini che vivevano girando per le strade raccontando, recitando o cantando delle storie in dialetto da loro inventate o ereditate da generazioni precedenti.

Il cantastorie per esercitare questo mestiere doveva avere una voce robusta, capacità di espressione nei gesti, molta fantasia, la virtù di farsi capire e doveva riuscire a cambiare le voci in base ai personaggi che interpretava. Quando raccontava le storie la gente si riuniva attorno a lui e sembrava immedesimarsi nella storia e rimaneva sorpresa e incantata.

Noi ragazzi, novelli cantastorie, vi raccontiamo la storia di Verdimura .

## A storia di Virdimura

Accurriti accurriti genti catanisi  
e carusi curiosi di ogni paisi  
ora vi cuntù a storia di Virdimura  
di tuttu lu populu chiamata a duttura

Nasciu d'estati e ciauriava di ventu  
Virdimura a chiamau so patri co cori cuntentu  
virdi comu lu muschiu ca nesci di lu muru  
forti comu li mura ca abbrazzanu Catania quannu c'è scuru  
Sutta l'insignamentu di Uria so' patri  
amau a musica, a poesia ,i stiddi e u mari  
senza taliari riliggiuni,lingua e culuri  
ebrei,cristiani,musulmani sullivava di li duluri

A latu di idda tanti fimmini suli avvicina  
a cui tramannari l'arti sapienti di la midicina  
c'insignau ca curari i bisugnusi allonga l'anni  
e sulu facennu guariri l'autri si guarisci di l'affanni

L'onde do mari arricugghienu e ricamanu a nocchi  
a prumissa di matrimoniu cu' beddu Pasquale  
premurusu dutturi ca sempri c'arrevunu l'occhi  
insimula affruntanu malatie, pestilenzi e ogni male

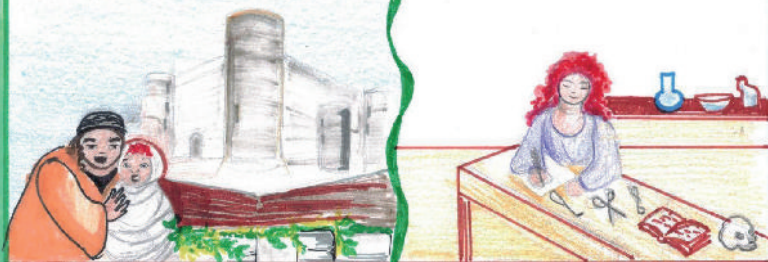
Un filu di lana, doti e prisenza di so' matri,  
a licenza a curare ci resi a forza d'addumannari  
a li augusti docturi ppi tutte le donne e i so' tri amuri  
ca' sintevanu di la genti a fragillitati e u duluri

Accussì ni l'annu 1376 a Palermu l'augusti docturi  
giurici giusti e saggi si misiru a manu 'no cori  
cuncirennu a dutturissa Virdimura a licenza  
a curari la povera genti cu so' curaggiu e ca so' scienza

Arricuddamuni ca Virdimura a dutturissa è sempri viva  
ancora a viremu guariri, amari, turnari na' so' cità nativa  
chi so' beddi capiddi ricurvi, russi di corallo e di focu  
e cu li so manu ingignusi fari cu l'ervi officinali lu jocu.

Classe 2F  
IC Cavour Catania

# A storia di Verdimura



Palermo 1376

Dottoressa  
Verdimura scienza e  
praticare l'arte della  
medicina in  
massimo grado nei  
confronti dei poveri.





## **VIRDIMURA AL TEMPO DEI SOCIAL**



La sua figura risuona con forza nel presente. In un'epoca in cui molte donne continuano a essere svantaggiate, discriminate o sottovalutate, Virdimura diventa un faro. Il suo esempio invita a non accettare limiti imposti, a credere nelle proprie capacità e a rivendicare il proprio posto nella società. Non si tratta solo di celebrare una figura del passato, ma di riconoscere un modello da seguire. Virdimura rappresenta tutte quelle donne che ogni giorno combattono battaglie silenziose: per l'istruzione, per il lavoro, per il rispetto. È il simbolo di chi non si arrende, di chi trasforma le difficoltà in forza. Oggi più che mai, abbiamo bisogno di storie come la sua. Perché raccontare Virdimura significa dare voce a tutte le donne che ancora cercano di farsi spazio in un mondo che spesso le ostacola. Significa ricordare che il cambiamento è possibile, ma richiede coraggio, determinazione e solidarietà. Che Virdimura diventi dunque un'icona contemporanea: non solo un ricordo del passato, ma una guida per il futuro. Perché ogni donna, indipendentemente dalle condizioni in cui vive, possa riconoscersi nella sua forza e trovare il coraggio di scrivere la propria storia.

Morgana Grillo, Soraya Sangrigoli, Aurora Papotto,  
Classe III B - IC "De Amicis-Don Milani", Randazzo.

## **Virdimura al tempo dei social**

### **Storia del mio nome**

Ciao a tutti,

Virdimura è il mio nome, è molto strano ma ha un significato importante che mi ha dato un giorno mio padre: “Eccoti finalmente. Forte come le mura che cingono Catania. Verde come il muschio che affiora dal duro. Sia tu benedetta, figlia amata. Ti chiamerai Vir-dimura.”

**Età** : 35 anni

### **Residenza e lavoro**

Sono siciliana e vivo a Catania, sono laureata in medicina e sono dottoressa. Questa passione l’ho ereditata da mio padre che, fin da quando ero piccola mi ha cresciuta da solo perché mia madre è morta durante il parto. Mio padre, quando non dovevo andare a scuola, mi portava con sé in ambulatorio e mi insegnava tante cose. In questo periodo sto curando i soldati e i bambini nella guerra a Gaza; oltre a me ci sono altri dottori che mi aiutano tra cui mio marito Pasquale de Medico.

### **Libri che amo**

I libri che amo leggere sono quelli di Agatha Christie in particolare “C’è un cadavere in biblioteca”, “Il ritratto di Elsa Green” e “Assassino sull’Orient Express”.

## **Serie TV**

Le serie TV che preferisco sono: “Enola Holmes” e “Doc nelle tue mani”

## **Luoghi in cui sono stata:**

- Gaza
- Ucraina
- Siria

## **Vacanze con amici:**

- Parigi
- Egitto
- Roma

## **Amici:**

-Cecilia Strada:

figlia di Gino Strada ,è una filantropa cioè una persona che ama il prossimo. Anche lei va in guerra a curare tantissime persone e fa parte dell'associazione Medici Senza Frontiere

## **Posti dove ho lavorato:**

Ho lavorato per “Medici Senza Frontiere”, un'associazione umanitaria internazionale fondata nel 1971 che fornisce soccorso medico d'urgenza in oltre 70 Paesi.

## **Il mio motto**

“Non sentite lo grido delli ultimi che sale dalla terra ?”

Martina Licciardello, Mariagrazia Costantino, Indelicato Chiara, Indelicato Tiziana, Giusy Costanzo I.C. “G.Verga” Riposto





## **Virdimura Judea ‘a dutturissa**

Ieri 10 aprile 2026 ho assistito ad un incontro che mi ha riempito di gioia, più di cento tra ragazze e ragazzi si sono riuniti in un antico palazzo di Catania ed hanno ascoltato la mia storia. Si sono interessati a me facendo delle domande su di me e sulla mia vita, sulle mie scelte di donna e sulla mia umanità. Ringrazio tutti per il riconoscimento e mi rivolgo in particolare alle ragazze. Io sono una donna del passato, vissuta nel tardo medioevo e osservando le ragazze di oggi vedo che hanno raggiunto tante conquiste importanti, ma ancora tante sfide sono aperte. Io credo che molto deve ancora cambiare nella condizione femminile. Essere donna oggi significa avere più diritti eppure basta poco per capire che la parità di genere non è ancora realtà: una parola interrotta, un'opportunità negata, uno stereotipo che ritorna. Oggi si parla tanto di libertà, anche sui social, soprattutto quando si tratta di corpo e sessualità, certi argomenti non sono più un tabù eppure non sempre si è libere nelle scelte quotidiane, quasi sempre c'è la paura di essere giudicate. Io ho avuto accanto degli uomini gentili e sapienti che mi hanno permesso di crescere e perciò mi rivolgo anche ai ragazzi di oggi per dire quanto è importante cambiare mentalità, capire che la questione femminile non riguarda solo le donne ma tutta la società, per questo voglio riportare alcune domande che mi sono state rivolte da giovani donne che hanno letto la mia storia.

Domande:

Oggi molte persone vengono giudicate male soltanto perché sono donne, stranieri o semplicemente diversi.

- A volte mi sembra difficile capire come comportarmi, devo intervenire quando vedo un'ingiustizia? Devo restare in silenzio per evitare problemi?
- Posso aiutare da sola o è meglio chiamare un adulto?
- Mi fermo per guardare quello che succede o è meglio che vada via?
- Tu hai avuto il coraggio di andare contro le regole del tuo tempo e di affermare il tuo diritto a studiare e a lavorare.
- Come hai trovato la forza di non arrenderti?
- Non hai pensato alle critiche delle persone?
- Ci sono stati momenti di difficoltà?
- Hai mai pensato di mollare? Se sì perché?

Ci piacerebbe imparare da te a essere più coraggiose e a difendere ciò che è giusto anche quando è difficile.

Care ragazze nelle vostre domande c'è una grande sapienza, io non ho le risposte ma ho fiducia che le troverete anche insieme ai vostri compagni, vi invito soltanto a non arrendervi mai.

Noemi D'Amico, Aurora Barbera e Soraya Sangrigoli  
Classe IIIB - IC De Amicis-Don Milani Randazzo.

## Oltre i like: il podcast che cambia lo sguardo

All'inizio era solo una questione di numeri; visualizzazioni, like, commenti. Per Martina, ragazza siciliana di diciassette anni, appassionata di social, sempre aggiornata sulle tendenze e con il sogno di diventare influencer, i contenuti erano strategie: video brevi, musiche accattivanti, frasi ad effetto. Ogni pubblicazione aveva un obiettivo preciso: emergere. E i numeri crescevano, le visualizzazioni scorrevano veloci, eppure non le bastavano più, le sembravano vuoti.

Casualmente le capita di leggere la recensione di un romanzo, una storia che non conosceva, e che, appassionandola, le fa pensare a qualcosa di diverso: un podcast. Sì, un incontro impossibile tra donne siciliane di epoche diverse che si sono imposte all'attenzione di tutti "solo" perché hanno voluto difendere le loro idee.

Il podcast si apre con una breve introduzione. Martina è davanti alla telecamera, ma il suo tono è diverso dal solito: "Ho sempre pensato che emergere significasse farsi vedere" dice "Oggi voglio capire se significa anche farsi ascoltare."

La prima ospite che presenta è Virdimura, la protagonista del romanzo, vissuta nel Trecento a Catania, la prima donna medico di cui si abbia notizia in Sicilia. In un'epoca in cui alle donne non era permesso studiare liberamente, lei era riuscita ad ottenere una licenza ufficiale per esercitare la medicina, dopo aver superato un esame davanti a soli uomini. Virdimura prende la parola: "Ai miei tempi, una donna doveva occuparsi solo di faccende domestiche ma io ho studiato, ho accettato di essere giudicata, esaminata e messa alla prova, non per mostrarmi superiore alle altre ma semplicemen-

te perché avevo imparato che curare significava aiutare gli altri, in particolare chi non aveva niente.”

Martina resta colpita: “Io cerco approvazione tramite i miei video... tu dovevi quasi lottare per esistere ed importi in un mondo, quello della medicina, riservato solo agli uomini”.

“Sei stata tra le prime a rompere gli schemi ma anche Carmelina si è intrufolata in un mondo dove le donne non erano previste.”

Introduce quindi Carmelina Naselli, nata a Catania nel 1894, studiosa di letteratura e tradizioni popolari che dedica la sua vita allo studio della cultura siciliana e alle sue tradizioni, oltre che tra le prime donne a frequentare l'Università e ad insegnare: “Entrare all'Università non era affatto normale per una ragazza, ma io volevo capire, studiare, raccontare la mia terra. Il sapere non è qualcosa che si tiene per sé: serve agli altri.”

Lo spunto è molto interessante e Martina riflette: “Io studio... ma non ho mai pensato che lo studio potesse avere un valore così grande, di responsabilità, continuità e anche di libertà come ci spiegherà la nostra prossima ospite.”

A questo punto la nostra influencer presenta Giuseppina Turrisi Colonna, nata a Palermo nel 1822, poetessa colta e impegnata, che scriveva di religione, patria e libertà in un'epoca in cui le donne avevano poco spazio nella vita culturale: “Lei scriveva quando le donne dovevano restare in silenzio” spiega Martina e Giuseppina continua dicendo: “Io ho voluto scrivere perché ho sempre ritenuto che una donna non solo può pensare, ma può e deve essere parte della storia. Scrivere era il mio modo di esserci.”

Martina sorride e commenta: “Io faccio video... tu scrivevi poesie. Forse cerchiamo la stessa cosa: far sentire la nostra voce.”

Il tono si fa più serio con Francesca Morvillo, nata a Palermo nel 1945, una delle prime donne magistrato in Italia, impegnata soprattutto nel diritto minorile, tragicamente scomparsa nella strage di Capaci nel 1992, fu infatti uccisa dalla mafia insieme a Giovanni

Falcone e alla sua scorta.

Martina la presenta con rispetto: “Lei ha scelto la giustizia in uno dei momenti più difficili della nostra storia.” Francesca parla con semplicità: “Sì, la giustizia è una scelta. Non sempre è facile, non sempre è sicura. Ma è necessaria. Io sapevo cosa rischiamo. E non mi sono tirata indietro.”

Martina abbassa lo sguardo: “Io ho paura dei commenti... lei rischiava la vita.”

Poi continua a presentare le sue ospiti dicendo: “Lei viene da un mondo che conosco meglio... quello della visibilità” ed introduce Maria Grazia Cucinotta, nata a Messina, attrice famosa a livello internazionale che, dopo il successo cinematografico, ha scelto di impegnarsi anche nel sociale, soprattutto nella difesa delle donne vittime di violenza, fondando l’associazione “Vite senza paura”. Maria Grazia interviene sorridendo: “Essere visibili non significa però essere protetti. Ci sono stati momenti in cui ho avuto paura. Ho subito violenza. E quando ho parlato, mi sono sentita giudicata. È lì che capisci che il silenzio è il problema.”

Martina annuisce: “Sui social succede lo stesso... se parli, vieni attaccata.” “E allora bisogna parlare meglio, spiegare”, conclude Cucinotta.

Martina introduce ancora una storia, con difficoltà, è una storia dei nostri giorni, a parlare è Vera Squatrito, madre di Giordana Di Stefano, uccisa nel 2015 dal suo ex compagno dopo aver denunciato episodi di violenza. Vera parla con fermezza: “Mia figlia aveva chiesto aiuto. Aveva denunciato. Non è bastato. È stata uccisa. Io potevo chiudermi nel dolore. Invece ho scelto di parlare. Per lei e per tutte.”

Martina resta in silenzio, poi dice: “Io faccio contenuti... ma non ho mai pensato che potessero servire davvero.” “Possono servire”, risponde Vera, “Dipende da cosa scegli di dire.”

Infine la parola passa a Carmen Consoli, nata a Catania nel 1974.

Fin da giovane, grazie anche al sostegno del padre, è entrata nel mondo della musica ed ha partecipato ad eventi importanti, come il premio “Mia Martini” e il “Festival di Sanremo” diventando una delle voci più originali e influenti della musica italiana contemporanea. Martina la introduce così: “Anche lei ama raccontare ma con la musica e porta la Sicilia nel mondo con la sua voce.” Carmen: “Sì, Io ho iniziato con una chitarra e tante domande. Non sapevo dove sarei arrivata, ma sapevo che avevo bisogno di raccontare. Le storie delle donne, le fragilità, le contraddizioni... tutto quello che spesso resta nascosto. La musica non cambia il corso degli eventi ma può fare una cosa importante: far arrivare le storie e farle restare.” Poi guarda Virdimura e le altre e conclude: “In fondo veniamo da mondi lontanissimi ma abbiamo fatto la stessa cosa: sostenere le nostre idee, con forza e determinazione. Cambiano gli strumenti ma non il bisogno di lasciare un segno.”

Martina rimane colpita da questo legame inatteso. Passato e presente, scienza e arte, sembrano improvvisamente parte della stessa storia.

Quando il podcast finisce, Martina resta sola davanti allo schermo. Per la prima volta non controlla i numeri. Ripensa a ciò che ha ascoltato. Capisce che tutte quelle donne hanno fatto qualcosa che lei non aveva mai considerato davvero: hanno scelto. Non la strada più facile, non la più visibile, ma quella giusta. Riaccende la telecamera. “Pensavo che emergere significasse farsi conoscere” dice, “oggi ho capito che significa avere qualcosa da dire, qualcosa su cui riflettere e far riflettere: il pregiudizio, la paura, il silenzio, la violenza, la necessità di difendere i più deboli, come i minori, e la possibilità di scegliere quello che riteniamo giusto a prescindere dai rischi”.

Conoscendo le storie dei nostri personaggi, noi ragazzi abbiamo notato che la Sicilia che emerge dai loro racconti non è un’isola di silenzi ma un’isola di rivoluzione, di persone che hanno saputo

rompere schemi e aprire strade. E allora il messaggio più importante è questo: il talento e la cultura sono l'unico modo per combattere davvero, per crescere, per portare avanti i propri sogni e trasformarli in qualcosa di concreto.

ALICE, DAMIANO, GIORGIA,  
ELENA, LORENZO E RAFFAELE

I.C. "SPEDALIERI-CASTIGLIONE"  
BRONTE, CLASSE II A



*Scan me!*



**ENTRA NELLA STORIA**



## **LA SAPIENZA SCIENTIFICA DI VIRDIMURA**

## **Sapienza femminile e piante officinali mediterranee: un legame indissolubile**

Le donne sono sempre state associate alla conoscenza dei segreti delle erbe, come dimostrano alcune famose figure mitologiche (pensiamo a Medea o Circe). In particolare il ruolo delle donne nella storia dell'erboristeria siciliana e mediterranea è stato fondamentale; anche se per secoli esse non hanno avuto la possibilità di studiare sui libri, lo facevano "sul campo", attraverso l'osservazione e l'esperienza diretta. Dato che spettava a loro la cura dei figli, degli anziani e del bestiame, le donne testavano l'efficacia delle erbe quotidianamente. È molto probabile che le donne abbiano scoperto il valore terapeutico delle erbe attraverso la preparazione del cibo. Molte erbe officinali (origano, timo, finocchietto selvatico) entravano nella dieta come conservanti o digestivi molto prima di essere catalogate come farmaci.

A differenza dei medici ufficiali, che mettevano per iscritto le loro scoperte, le donne, essendo nella maggior parte dei casi analfabete, trasmettevano il sapere per via orale, spesso da madre a figlia o da nonna a nipote. La donna era custode di un sapere che fondeva botanica, osservazione e ritualità. Spesso la preparazione di rimedi a base di erbe era accompagnata da formule verbali (i cosiddetti scongiuri). Anche se oggi sappiamo che queste formule erano il frutto della superstizione popolare, bisogna riconoscere che talvolta avevano anche una funzione pratica, perché servivano a scandire i tempi di infusione. Purtroppo, la profonda conoscenza femminile delle erbe

e dei rimedi naturali è stata in molti casi perseguitata. Soprattutto nel Medioevo e nel periodo della Controriforma, molte esperte di erbe furono accusate di stregoneria. Ad esempio, quello che veniva chiamato “filtro magico” e condannato come opera diabolica, era semplicemente un preparato erboristico.

Anche se le conoscenze acquisite dalle donne non venivano messe per iscritto, ci sono rimaste diverse informazioni su questo argomento perché, tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, alcuni studiosi hanno raccolto le testimonianze orali, evitando così che, con il passare del tempo, fossero dimenticate. Il principale studioso di tradizioni popolari siciliane è stato Giuseppe Pitrè, un medico e antropologo palermitano il quale, nella sua opera intitolata Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane (in particolare nel volume “Medicina popolare siciliana”, del 1896) ha catalogato i rimedi usati dalle donne nei borghi. Pitrè dedica ampio spazio alla figura delle cosiddette “conzaossa” (letteralmente “aggiusta-ossa”), descrivendo accuratamente come usassero l’albume e la farina mescolate con erbe astringenti per curare le fratture.

Anche i verbali dei processi per stregoneria sono una fonte storica preziosa. Infatti nelle deposizioni delle donne accusate di “stregoneria” o “malìa”, è possibile trovare ricette molto dettagliate a base di erbe (come l’erba di San Giovanni).

Un’altra categoria di donne che hanno avuto un ruolo importante nella ricerca delle proprietà terapeutiche delle piante è quella delle monache speciali, che coltivarono nei secoli saperi erboristici, farmacologici e medico-naturalistici allestendo nei conventi dei veri laboratori. Si trattava di monache di clausura, rinchiuso nei conventi per vocazione o più spesso per volontà familiare, che si dedicarono alla preparazione di medicinali, distillati e unguenti, contribuendo così alla cura della comunità e alla ricerca medica, anche se rimanevano al di fuori dei confini della scienza ufficiale. Attraverso i loro manoscritti, gli erbari, i ricettari, gli strumenti pervenuti fino a noi è

possibile capire quanto fossero abili queste donne.

Anche noi, sull'esempio di Virdimura e di altre donne del passato, abbiamo fatto delle ricerche sulle piante medicinali, cioè su tutti i vegetali che svolgono un effetto fisiologico anche se lieve perché contengono un insieme di principi attivi, detto anche "fitocomplesso" che ha proprietà benefiche e specifiche. In particolare ci siamo soffermati su alcune piante tipiche della nostra macchia mediterranea, molte delle quali sono usate anche in cucina. La macchia mediterranea è un ecosistema di piante basse e robuste, abituate a difendersi dal sole intenso. Tipica delle coste siciliane, è un ambiente ricchissimo di piante aromatiche e medicinali: rosmarino, salvia, timo, mirto e lavanda. Il suolo vulcanico dell'Etna arricchisce le piante di principi attivi, rendendo le erbe catanesi uniche e potenti. Queste piante resistono bene al caldo e al sole e producono oli essenziali profumati che hanno anche effetti antisettici, antinfiammatori e calmanti. Sono spesso usate anche nella moderna cosmesi e nella fitoterapia per produrre creme, infusi e integratori naturali.

La *Malva sylvestris*, detta anche "malva comune", è una pianta dalle foglie a forma di cuore ed ai bellissimi fiori lilla con venature scure, è la pianta della dolcezza. Anticamente era soprannominata "Omnimorbia" (rimedio per tutti i mali). La malva cresce spontanea nei campi e nei giardini. Le sue foglie e i suoi fiori possono essere anche mangiati crudi o cotti, per esempio nelle zuppe o nelle insalate. Nella medicina popolare siciliana, la malva veniva usata per le sue proprietà lenitive.

La malva è molto delicata e può essere utilizzata anche da bambini e anziani. Serve soprattutto a:

- calmare infiammazioni (come la gola arrossata);
- aiutare la digestione;
- favorire il benessere dell'intestino;
- lenire la pelle irritata.

L'ortica (*Urtica dioica*) è facilmente riconoscibile perché punge al

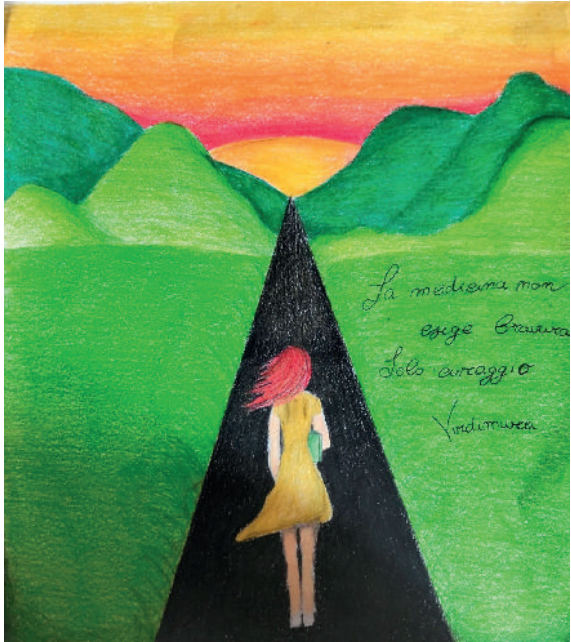
tatto. La sensazione di bruciore è causata da peli urticanti contenenti acido formico, ma dietro il suo aspetto urticante si nasconde una pianta ricchissima di vitamine e minerali: ferro, magnesio, calcio e vitamina C.

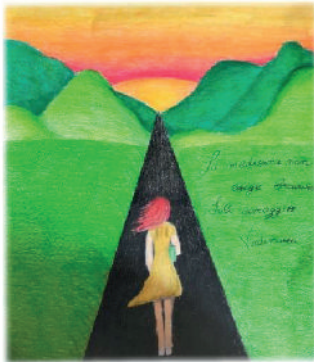
In Sicilia veniva usata in tanti modi:

- per purificare l'organismo, favorendo l'eliminazione delle tossine accumulate;
- come rimineralizzante per chi si sentiva stanco o aveva carenza di ferro nel sangue;
- per rinforzare i capelli e migliorare la circolazione;
- per alleviare i dolori, specialmente quelli articolari, e ridurre il senso di pesantezza;
- come ingrediente nelle zuppe e frittate.
- Oltre a malva e ortica, si usano molte piante spontanee tipiche della macchia mediterranea, fra cui ricordiamo:
  - il finocchio selvatico, ottimo per la digestione e per eliminare i gas intestinali;
  - l'alloro: le sue foglie in decotto servono per tosse e bronchiti, oltre a profumare le pietanze;
  - l'origano, che oltre ad essere aromatico, ha proprietà antisettiche (disinfettanti) e aiuta contro il raffreddore;
  - il ficodindia: le sue pale riscaldate si usavano come impacchi per le ferite e irritazioni cutanee;
  - il carrubo: le carrube essiccate si consigliavano a chi soffriva di diarrea;
  - il basilico: l'infuso delle sue foglie veniva somministrato come sedativo nervoso;
  - il rosmarino, il cui decotto veniva utilizzato come antiinfiammatorio cutaneo per pulire piaghe ed escoriazioni;
  - l'aglio, usato come vermifugo, lenitivo, emostatico. Si usava far odorare ai bambini affetti da ossiuri degli spicchi di aglio pestati e strofinare uno spicchio d'aglio sulla cute per attenuare il pruri-

- to provocato dalla puntura d'insetti;
- l'agrimonia, una pianta erbacea perenne diffusa nei cortili abbandonati, con funzione analgesica, tonica e astringente. In particolare i decotti vengono utilizzati contro le infiammazioni alla gola.

Gli alunni delle classi 2A, 2C, 2D, 2E  
I.C. "Federico De Roberto" di Zafferana Etnea





Nel romanzo "Viridimura" di Simona Lo Iacono, la dutturissa adopera numerose piante ed erbe. Queste sue pratiche sono fondamentali per completare la sua formazione medica.

Noi abbiamo raccolto, in una breve tabella, alcune di queste piante citate, ricostruendone l'etimologia e l'uso di allora. Con grande stupore abbiamo scoperto che molti degli usi di un tempo sono stati confermati anche dalla scienza moderna.

Citazione-pagina	Pianta	Etimologia	Uso della pianta in "Viridimura"	Nome attuale	Uso attuale
p.19 "cresceva un muschio strano e selvatico..."	Muschio	Dal latino muscus	Guarisce le malattie cardiache	Muschio	Proprietà lenitive, antisettiche, antinfiammatorie
p.29 "vedi l'eucaliptus globulus..."	Eucaliptus	Dal greco Kalyptos	Per il catarro bronchiale	Eucalipto	Serve per i disturbi respiratori
p.29 "aggiungere poi la galanga..."	Galanga	Dall'arabo Khalangian	Guarisce i polmoni e allontana la malinconia	Alpinia galanga	Digestivo e antinfiammatorio
p.29 "aggiungere poi la liquirizia"	Liquirizia	Dal latino liquiritius	Guarisce i polmoni e allontana la malinconia	Liquirizia	Proprietà digestive ed espettoranti
p.29 "e la malva silvestris..."	Malva silvestris	Dal latino malva	Utile per chi non sa dimenticare i nemici	Malva	Proprietà antinfiammatorie, utile per la tosse

p.29 “questo è l’aconito napellus”	Aconito napellus	Dal latino aconitum napellus	Guarisce le infiammazioni causte dal caldo o dal freddo ma in quantità causa la morte	Aconito napello	Analgesico, va usato con cautela in dosi eccessive causa la morte
p.41 “o i vasi in cui custodiva la teriaca”	Teriaca	Dal greco theriake	Antidoto contro i veleni	Teriaca	Non più usata
p. 43 “”la mandragora..”	Mandragora	Dal latino mandragoras	Usato per alleviare le punture d’insetto	Mandragora	Non più usata
p.99 “avete somministrato agrimonia?”	Agrimonia	Dal latino agrimonia	Per agevolare la fecondazione	Agrimonia	Utilizzata per le sue proprietà digestive antinfiammatorie e cicatrizzanti
p.110 “piglia tanto di polvere di zafarano	Zafarano	Dall’arabo “zafaran”	Per guarire dalla tosse	Zafferano	Usato per curare disturbi dell’umore, metabolici e neuro-degenerativi
p.129 “aranci amari che usavamo per confezionare canditi e liquori	Aranci amari	Dal persiano “naranj”	Utilizzate per confezionare canditi e liquori	Aranci amari	Viene utilizzato in cucina per preparare liquori e marmellate. In fitoterapia per preparare integratori e digestivi

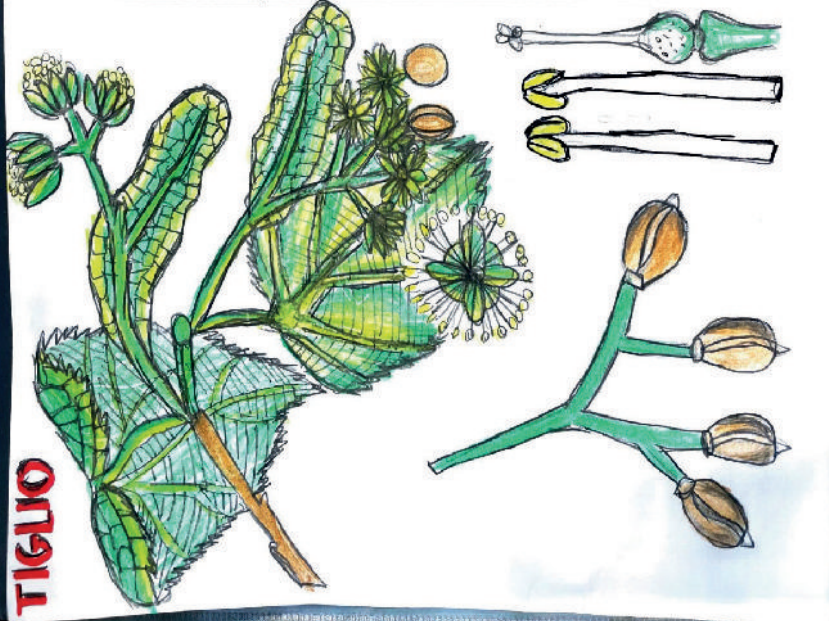
Sostanze citate nel libro	Nome	Etimologia	Uso in Virdimura	Nome attuale	Uso attuale
p.93 "mescolando...allume"	Allume	Dal latino alumen	Usato come emostatico e per preparare profumi	allume	Usato nell'industria cosmetica e anche in farmacia è usato come emostatico
p. 93 mescolando arsenico	Arsenico	Dal greco arsenikon	Preparazione di profumi e medicine	arsenico	Uso nell'industria tecnologica, nella produzione di vetro e in medicina per curare le leucemie

G. Fichera, L. Russo, A. Spinella, A. Rapisarda, C. Gulli, R. Strano, M. Tarda  
 IC "Verga" Riposto

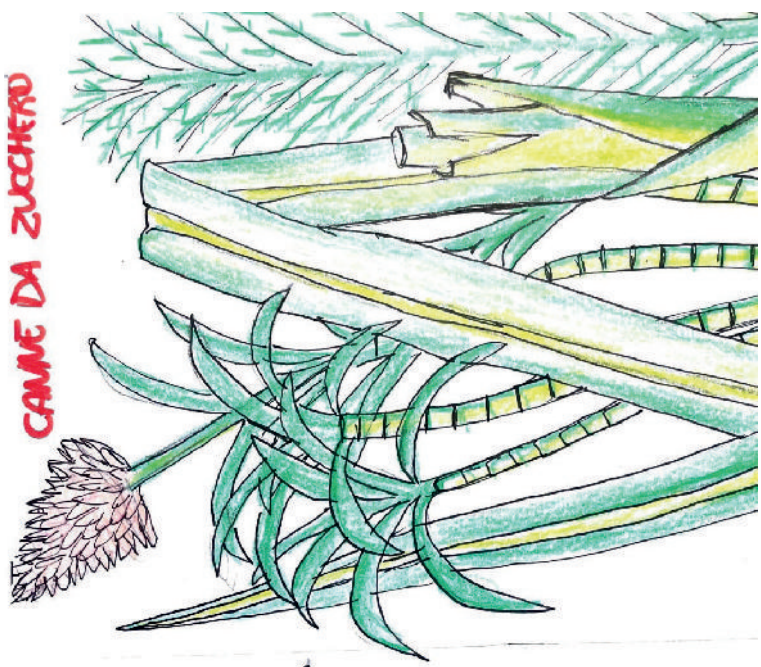
**MALVA**



**TIGLIO**



CANNE DA ZUCCHERO



RADICI DI ZENZERO



## Scuola secondaria di secondo grado

Leggere *Le siciliane* di Gaetano Savatteri significa aprire lo sguardo su un universo femminile ricco, complesso e sorprendente, lontano da stereotipi, semplificazioni o luoghi comuni. Lo scrittore racconta, infatti, figure femminili profondamente diverse tra loro e fuori dagli schemi, accomunate dalla forza con cui hanno saputo affermare la propria identità: scrittrici, aristocratiche ribelli, artiste, donne simbolo della cultura e della letteratura, come Goliarda Sapienza ed Elvira Sellerio, donne dell'impegno civile e della lotta alla mafia, come Franca Viola e Rita Atria, donne dell'arte, dello spettacolo, della tradizione popolare, come Rosa Balistreri.

L'incontro con il testo e con il suo autore ha, di conseguenza, coinvolto e appassionato le studentesse e gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado partecipanti al progetto "La Sicilia che racconta", guidati dai loro docenti in un percorso di scoperta di storie spesso poco conosciute, ma straordinariamente attuali.

Questo itinerario di conoscenza, arricchito dalla passeggiata letteraria nei luoghi narrati da Savatteri e da un laboratorio di scrittura sul campo, ha poi stimolato la creatività degli alunni, dando vita a una pluralità di forme espressive. Nelle pagine che seguono trovano spazio poesie, epistole, biografie, inchieste, racconti, monologhi, dialoghi e riflessioni: testi diversi per stile e linguaggio, ma accomu-

nati dal desiderio di restituire voce e memoria alle donne incontrate e, al tempo stesso, di interrogare il presente attraverso le loro storie, dando forma a emozioni, domande e punti di vista, trasformando la scrittura in uno spazio di consapevolezza e di crescita personale.



## **VOCI IN VERSI**

Ai tempi di Rosa Balistreri  
‘A vita era dura, senza misteri.  
Fimmini stanchi, ma forti ‘nto cori,  
tra casa, fatica e tanti duluri.  
Si suseunu prestu, prima du suli,  
ccu pani e suduri, senza aviri mai scusi.  
Si maritaunu senza sapiri,  
chiddu ca ‘a vita avìa a offeriri.  
Pochi paroli, assai l’ubbidiri,  
senza mancu putiri ciatari.  
Sutta ‘u silenziu, tanta dignità,  
senza dirittu e senza libertà.  
E ora ca ‘u tempu è già passatu,  
ricurdamu tuttu chiddu ca è statu,  
ppi dari rispettu e na nova via  
a ogni fimmina ca veni dopu ‘i mia

Angelica Scuderi e Francesca Vecchio, IV B Accoglienza  
IPSSEOA “Giovanni Falcone” – Giarre



Gloria Meli 4 B Accoglienza  
IPSEEOA "Giovanni Falcone" - Giarre

# **LE DUE SORELLE DI SICILIA**

Tra il mare azzurro e la terra infuocata,  
splendono Rosalia e la bella Agata.  
Due fiori puri di un solo giardino,  
che guidano l'isola nel suo cammino.

Sull'alto del monte, tra grotte e preghiera,  
Rosalia veglia da mattina a sera.  
Con le rose tra i ricci e il cuore d'eremita,  
libera Palermo ridando la vita.  
"Viva la Santuzza!", Palermo non tace,  
adesso a Palermo suona la pace.

Dall'altra parte, dove il fuoco non tace,  
Agata frena la lava e dà pace.  
Col suo velo rosso e il coraggio nel petto,  
protegge Catania con immenso affetto.  
"Cittadini, evviva!", il grido si espande,  
per la giovane santa che è la più grande.

Una col giglio, l'altra col velo,  
due stelle lucenti cadute dal cielo.  
Diverse e lontane, ma unite nel cuore,  
profumano l'isola di fede e d'amore.

**MATTEO PISTORIO 1AE I.T.I E.FERMI(Giarre)**

## Una sorta di canto corale dato da “urlatori di strada”

### FIMMINI

Fimmini, Fimmini, Fimmini,

Viniti!

Ca lu sulì vi cogghi, lu mari v'annaca.

A Muntagna vi talìa.

Fimmini, Fimmini, Fimmini,

Lu pettu s'allarga, u latti s'arricogghi tra  
li minni.

U pupu ricrisci.

Fimmini cu la panza, Fimmini di sustanza,  
senza scantu sutta u sulì c'abbrucia.

Fimmini di la paci.

Omini,

non faciti verra ca sulì arristati.

Curriti fimminica u munnu v'aspetta,

Chini l'occhi, chini i manu, chinu lu cori.

dell'IISS Ferraris di Acireale



## **LETTERE DALL'ISOLA E DAL CUORE**

## **“Andreana Sardo: lettera dal silenzio”**

Donne, uomini, ragazzi di oggi, mi rivolgo a voi con un po' di amarezza e sconforto nell'accorgermi dell'indifferenza che riponete nella cultura. Io, giovane donna del 1843, sacrificata per la conoscenza, il sapere e soprattutto per non perdere il valore e il significato dell'essenza dell'uomo. Ma tutto ciò a cosa è servito? Voi, cari miei successori, avete il compito di portare avanti il motivo per il quale ho lottato. Non è tutto perso: studiate, leggete, osservate, godete di ogni sfumatura della cultura e fatene tesoro. Fin quando farete ciò, sarete considerati umani; fino a quel momento starete solo sopravvivendo, senza godere di ciò che io e altre persone vi abbiamo lasciato. Ho scelto di essere lo scudo di quel sapere, convinta che un'idea salvata fosse un seme di libertà per tutti voi. Ho barattato i miei anni affinché voi non doveste mai trovarvi a scegliere tra il silenzio complice e la violenza. Eppure, oggi vedo quella stessa libertà sbiadire nella vostra distrazione, come se il dono che vi ho lasciato fosse diventato un peso di cui non sapete più cosa fare. Quel giorno dell'occupazione decisiva delle truppe borboniche nella città di Catania, tra cadaveri e macerie, il mio unico obiettivo era salvare la biblioteca. Così andai alla ricerca del comandante chiedendogli di risparmiare l'edificio e mi precipitai a spegnere l'incendio. Mentre le strade si riempivano di grida e il fumo oscurava il cielo, non pensai alla mia vita, pensai che, se quei libri fossero bruciati, sarebbe bruciata la nostra memoria. Un popolo senza storia è un popolo che può essere dominato facilmen-

te. La mia non fu solo una sfida alle fiamme, ma una sfida al buio dell'ignoranza che i potenti volevano imporci. La cultura non è un peso da trascinare, ma l'ossigeno che permette alla vostra libertà di respirare. Io ho scelto di non restare a guardare mentre la bellezza veniva ridotta in cenere. E voi? Saprete difendere ciò che vi rende liberi nelle piccole scelte di ogni giorno? Vi chiedo: se oggi le fiamme divorassero ciò che vi rende liberi, avreste il coraggio di scottarvi le mani per salvarlo? O restereste a guardare, convinti che la libertà sia un diritto scontato e non una conquista quotidiana? Per questo voglio che vi ricordiate non di me, ma di ciò che sono riuscita a fare. Non cercate il mio nome tra le macerie, ma trovatelo tra le righe di ogni libro che avrete il coraggio di amare. Vi affido il mondo che ho difeso: abbiate cura, perché la cultura è l'unica libertà che nessuno potrà mai portarvi via.

Adina Savin, Alessia Sciacca – 5<sup>a</sup> B,  
arte bianca e pasticceria  
IPSSEOA “Giovanni Falcone” - Giarre

## Voci dal buio, ali per il domani

Amata nipote mia,

non so quando leggerai queste parole, né che tipo di mondo troverai ad aspettarti; forse riderai di certe mie paure, forse invece ti sembreranno ancora fin troppo attuali.

Ti scrivo perché ogni generazione lascia qualcosa a quella successiva: a volte oggetti, altre volte sono storie e le storie, credimi, sono le più preziose.

Vorrei raccontarti di donne di cui, probabilmente, non sentirai parlare spesso nei libri di scuola.

Donne del Settecento, siciliane, vissute in un tempo in cui la loro voce contava poco o niente; eppure, proprio da quel silenzio imposto, alcune di loro hanno trovato un modo oscuro e potente per ribellarsi.

Ho letto di loro in un libro, che si intitola “Le siciliane” di Gaetano Savatteri, dove si parla anche delle cosiddette “avvelenatrici”, donne che preparavano intrugli mortali, spesso destinati ai mariti violenti o oppressivi. Non erano eroine nel senso classico e nemmeno semplici criminali: erano figlie del loro tempo, intrappolate in una realtà che concedeva loro solo pochissime vie di fuga. Immagino che tu pos-

sa chiederti: perché raccontarti una storia così cupa? Perché dentro quell'oscurità c'è qualcosa che vale la pena capire. Quelle donne non avevano gli strumenti che hai oggi o che, spero, tu abbia.

Quelle donne non avevano libertà, né indipendenza e né ascolto e quando una persona viene privata di tutto questo, a volte, sceglie strade che non avrebbe mai immaginato. Non voglio che tu giustifichi ciò che hanno fatto ma voglio che impari a guardare oltre la superficie, a chiederti sempre “perché”, perché le persone diventano ciò che sono? Quali condizioni le spingono a fare certe scelte?

Se c'è una cosa che desidero per te è che tu viva in un mondo dove non sia necessario avvelenare nessuno per sentirsi libere, un mondo in cui la tua voce venga ascoltata prima che diventi un grido e, soprattutto, un mondo in cui tu possa sempre scegliere chi essere, senza paura.

Ricorda: la libertà è una conquista fragile, ma anche potentissima. Custodiscila e non dimenticare mai le storie di chi, prima di te, non l'ha avuta.

Con affetto infinito, da chi ti ha pensato ancor prima di conoscerti.

Paola Gangemi e Ginevra Chirico 3<sup>A</sup> arte bianca e pasticceria  
IPSSEOA “Giovanni Falcone” – Giarre

## Cara Rosa

Sono passati molti anni da quando la tua voce si è spenta, ma la tua storia continua a vivere nel cuore di chi ha letto il libro “Le Siciliane” di Gaetano Savatteri. Sono stata colpita dalla tua forza e dalla tua determinazione nel lottare contro le ingiustizie e la violenza che hanno segnato la tua vita.

Ricordo quando, a 16 anni, fosti costretta a sposare un uomo violento e alcolizzato, che ti picchiava e ti faceva sentire impotente.

Ma tu non ti sei arresa. Hai trovato la forza di ribellarti, di cantare e di raccontare la tua storia, diventando la voce di tutte le donne che, come te, erano state zittite e oppresse. La tua musica è stata un grido di libertà, un inno alla resistenza contro la cultura del silenzio e della vergogna.

Ricordo anche il tuo coraggio quando, nel 1973, decidesti di partecipare al Festival di Sanremo con la canzone “Terra ca’ nun senti”. Fu un momento importante per te, ma anche un momento di delusione e rabbia, poiché la tua canzone fu respinta. Ma tu non ti arrendesti: decidesti di esibirti comunque davanti al teatro Ariston, per protesta, gridando le tue accuse e il dolore della tua terra, dei poveri che la abitavano, di quelli che l’abbandonavano, dei disoccupati e delle donne siciliane che vivevano, e vivono ancora, come bestie. Infatti,

sapevi che tutti gli italiani che leggevano i giornali conoscevano la tua storia e che un giorno avrebbero riflettuto sulle tue parole.

La tua storia ha ispirato molte persone, donne e uomini, a ribellarsi contro lo stile di vita che tu stessa hai condannato. La tua voce è stata un faro di speranza per chi si sentiva solo e impotente. E anche se non sei più qui con noi, la tua eredità continua a vivere. Grazie per averci lasciato un patrimonio così prezioso: la tua musica, le tue parole, la tua vita. Continueremo a raccontare la tua storia e a lottare per un mondo più giusto e più libero.

Con affetto e ammirazione

Clara Emanuele, Carla Turnaturi, Sofia Cavallaro, Elisa Russo, Sergio Guarrera classe 3L liceo scientifico “Leonardo” Giarre



## **VITE NARRATE, VERITÀ SVELATE**

## **L'ultimo abito di Ginevra: un'inchiesta ad Acireale**

Acireale non è una città, è uno stato d'animo fatto di pietra lavica e barocco che ti guarda dall'alto dei suoi campanili. Qui, nel 1912, arrivò una ragazza che sembrava uscita da un quadro dei preraffaelliti. Si chiamava Ginevra Bacciarello, veniva da Ancona via Roma, e aveva la sventura di essere due cose che la Sicilia di allora faticava a digerire: era un'artista ed era libera.

Oggi, camminando verso via Currò, al numero 13, senti ancora il peso di quel silenzio che l'8 luglio 1913 avvolse ogni cosa. Siamo andati a cercare le tracce di questa "pittrice del mistero" in una sorta di intervista impossibile tra i vicoli di Acireale e le pagine della storia.

### **L'Incontro: Roma, l'Amore e il Salto nel Buio**

Tutto comincia all'Istituto di Belle Arti di Roma. Ginevra è una promessa, una che col pennello ci sa fare davvero. Lì conosce Luciano Condorelli, scultore acese. Un colpo di fulmine, dicono le cronache. Un matrimonio civile celebrato in fretta il 28 gennaio 1912 e poi il treno per la Sicilia.

**Domanda:** Ginevra, perché Acireale? Perché lasciare la Capitale, le gallerie, le esposizioni internazionali per una cittadina di provincia dove l'arte è spesso confinata alle sagrestie?

**Risposta (immaginaria, dai documenti):** Perché l'amore somiglia a un'ispirazione improvvisa. Luciano era la mia statua di marmo, io

volevo essere il suo colore. Ma non sapevo che ad Acireale il colore delle donne deve essere il nero del lutto o il bianco del pudore. Non c'era spazio per il rosso della passione creativa.

### **L'Inchiesta: Una Casa, Due Mondi**

Arrivata in Sicilia, la favola si incrina. Luciano continua a vivere nella sua stanza da scapolo. A Ginevra vengono dati due locali in affitto, angusti, dove lei prova a infilare il suo cavalletto. È una pittrice “segregata” in un matrimonio che non è convivenza.

E poi c'è la “Madonna dei Cipressi” (o La Vergine dei Cipressi), l'affresco nell'Eremo di Sant'Anna. Si dice che la Madonna abbia il volto di Ginevra e un frate quello di Luciano. Un testamento visivo di un amore che si sta trasformando in tragedia greca.

### **Il Giallo di Via Currò**

Il 9 luglio 1913, il finale. Ginevra viene trovata morta. Ha solo 23 anni.

L'inchiesta dell'epoca fu sbrigativa, come spesso accade quando la verità è troppo scomoda per i salotti nobiliari.

- **La scena del crimine:** Ginevra è sul letto, avvolta in un abito bianco candido, chiuso fino al collo. È coperta di fiori. Sembra una composizione artistica, un'ultima installazione.
- **L'arma:** Un colpo di pistola al cuore.
- **Il messaggio:** Accanto a lei un biglietto: *“La luna e le stelle accoglieranno l'anima di Ginevra Bacciarello”*.

**L'Enigma:** Suicidio? Omicidio? Un suicida si copre di fiori da solo? Un assassino scrive frasi così poetiche? I carabinieri dell'epoca non

vollero sapere. Nessun fascicolo, nessuna indagine seria. Il padre e il marito non chiesero giustizia. Il silenzio fu la pietra tombale più pesante.

### **Conclusione: Il Riscatto postumo**

Dopo un secolo di oblio, Acireale ha deciso di ricordarla. Uno slargo porta il suo nome. Ma la sensazione, camminando per queste strade, è che Ginevra sia ancora lì, a metà strada tra un autoritratto mancato e un grido di libertà soffocato dal barocco.

Ginevra Bacciarello non è morta di malinconia; è morta perché il suo talento non entrava nelle stanze strette che la società le aveva assegnato. E nella Sicilia del tempo, quello che non entrava nelle stanze, spesso finiva per far parte dei pilastri delle stesse, coperto di fiori e di mistero.

### **Fonti:**

1. **Vincenzo Giuseppe Costanzo**, *Ginevra Bacciarello. Una vita, una morte, un mistero*, Bonanno Editore, 1991.
2. **Leda Vasta**, *Ginevra Bacciarello. Il destino di una pittrice*, Kalós Edizioni, 2022.
3. **Mariella Di Mauro**, Articoli e ricerche biografiche pubblicati su *L'Informazione e La Voce dell'Jonio*.
4. **Archivi storici di Acireale** e documentazione relativa all'afresco presso l'Eremo di Sant'Anna.

3FI - IISS "G. Ferraris" Acireale

## **Agata Patanè e Maria Musumeci: specchi d'esistenza**

### **Agata Patanè**

Era il 1° gennaio del 1903 e a Giarre, una piccola cittadina in provincia di Catania, l'anno nuovo cominciava per la famiglia Patanè con i vagiti di una bimba appena nata. Fin da piccola Agata mostrò una spiccata intelligenza, una ferrea volontà e un grande senso del dovere.

Quando Agata aveva sedici anni, però, la madre morì a causa dell'influenza spagnola, lasciando otto figli. Per la ragazza fu un dolore immenso. Essendo la maggiore delle sorelle, cercò subito di prendersi cura dei più piccoli, persino proponendo al padre di lasciare la scuola per aiutare in casa.

Ma la serenità familiare finì presto. Il padre si risposò con una donna molto più giovane e in casa iniziarono tensioni e litigi. Agata sognava di continuare gli studi, frequentare il liceo e magari l'università, ma dopo aver difeso la sorella minore durante una discussione, il padre la punì impedendole di proseguire gli studi classici. Le concesse solo l'Istituto Magistrale. Ferita nell'orgoglio, Agata rifiutò e smise di studiare.

Sembrava la fine dei suoi sogni, ma il suo professore di latino e gre-

co, che la stimava molto, venuto a sapere che la ragazza aveva abbandonato la scuola, la cercò e la convinse a riprendere il cammino. Agata lo ascoltò e nel 1924 conseguì il diploma di maestra.

Cominciò a insegnare nel 1926. Lavorò anche a Tripoli, dove seppe conquistare l'affetto di una classe di bambini ebrei nonostante le difficoltà linguistiche. Tornata in Sicilia, arrivò infine a Santa Domenica Vittoria, il paese che sarebbe diventato la sua vera casa.

Durante la guerra diede prova del suo coraggio: in un albergo a Napoli, nel mezzo di un bombardamento, rischiò la vita per salvare alcuni bambini rimasti intrappolati ai piani alti di un edificio.

Dal 1941 al 1968 fu la maestra di intere generazioni a Santa Domenica Vittoria. Era severa ma giusta, esigente ma affettuosa. Aiutava i bambini poveri comprando scarpe, libri e quaderni con i propri soldi. Fondò un Centro di Lettura, convinta che i libri potessero cambiare il destino delle persone e in modo particolare delle donne; con gli stessi intenti gestì la biblioteca popolare.

Le sue lezioni erano vive e concrete: faceva allevare bachi da seta per insegnare il ciclo della vita, piantare alberi per educare al rispetto della natura, aprire libretti di risparmio per insegnare il senso di responsabilità. Per lei educare significava preparare alla vita.

Ricevette premi e medaglie, ma il riconoscimento più grande fu l'affetto dei suoi alunni. Agata Patanè dedicò tutta se stessa alla scuola, lasciando il ricordo di una donna che non insegnava soltanto con le parole, ma soprattutto con l'esempio e con il cuore.

Ha affidato alla scrittura di un diario segreto i momenti più importanti della sua giovinezza, nelle sue parole si possono cogliere il ricco bagaglio culturale e la grande sensibilità di questa donna.

Stella Mosca II C

Carla Riolo II C

Liceo classico IIS Amari-Rizzo-Pantano

Giarre

## Maria Musumeci

Maria Musumeci nacque a Riposto il 31 ottobre 1928, piccolo borgo marinaro. La sua venuta al mondo fu difficile e lei stessa, molti anni dopo, avrebbe ricordato quella nascita come la sua prima lotta contro la morte.

Crebbe in una famiglia legata al mare: il padre era capitano di lungo corso, uomo abituato ai viaggi e agli orizzonti lontani. Maria trascorse l'infanzia tra le strade del paese, tra il profumo dei gelsomini e delle pomelie, il vociare dei ragazzi nei cortili e il senso di solidarietà tipico dei vecchi quartieri siciliani.

Ma la serenità finì presto. Nel 1941 il padre scomparve nel Canale di Sicilia durante un'operazione militare. Maria non aveva ancora tredici anni e da quel momento si trovò costretta a diventare adulta troppo in fretta. Essendo la maggiore di tre figli, condivise con la madre il peso della famiglia. Più tardi avrebbe detto di essere stata "piccola di anni e vecchia di esperienze".

Nonostante il dolore, continuò a studiare con passione. Amava i libri, la poesia e il mondo classico. Si laureò in Lettere classiche nel 1949 e nel 1954 sposò Giuseppe Giarrizzo, con il quale condivise interessi culturali e una vita ricca di impegno e affetti, costruendo insieme una famiglia con tre figli.

La scuola divenne la sua missione. Per Maria insegnare non significava soltanto trasmettere nozioni, ma formare coscienze libere e responsabili. Era convinta che l'istruzione fosse la strada più sicura per costruire cittadini migliori e offrire alle donne maggiore autonomia. Per molti anni insegnò alla scuola Manzoni di Catania, affrontando con dedizione le sfide di una realtà sociale in continuo cambiamento.

Accanto all'insegnamento coltivò l'amore per la cultura in ogni sua forma: letteratura, teatro, musica, pittura. Visitò musei europei, studiò lingue straniere e si appassionò a Goethe. Tradusse anche testi dal latino, segno di una curiosità intellettuale sempre viva.

Negli anni maturi si dedicò sempre più alla scrittura. Nei suoi racconti e nei suoi versi tornavano Riposto, l'infanzia, il padre perduto, la Sicilia amata e criticata insieme. Per lei scrivere significava custodire la memoria e dare voce ai sentimenti più profondi.

Maria Musumeci Giarrizzo si spense nel 2004. Rimane il ricordo di una donna colta e sensibile, che seppe trasformare il dolore in forza, lo studio in servizio e la memoria in parola viva.

Le protagoniste di queste storie condividono molti aspetti: hanno vissuto una vita segnata da difficoltà, ma hanno avuto anche una profonda sensibilità che ha permesso loro di comprendere e affrontare la propria condizione. Il loro desiderio di affermarsi, superando i limiti imposti dalla società e dalla tradizione, di trovare il proprio ruolo e una voce autentica in un'epoca di trasformazione non è rimasto, però, limitato alla propria esperienza individuale. Hanno cercato, da insegnanti, di trasmetterlo alle ragazze che hanno incontrato, convinte che la scuola potesse aiutarle ad emanciparsi.

Hanno incontrato la scrittura sia come momento di riflessione, sia come una delle tante possibilità di realizzazione e soprattutto hanno scelto di non lasciarsi abbattere dalle difficoltà e di trasformarle in opportunità a testimonianza di quella determinazione e di quella capacità delle donne di andare oltre, di costruirsi un futuro, nonostante tutto!

Stella Mosca II C

Carla Riolo II C

Liceo classico IIS Amari-Rizzo-Pantano

Giarre

## **STORIE DI DONNE E DI SICILIA**

## Due generazioni, una sola voce

Essere siciliana non sembra complesso, alcuni italiani credono che la Sicilia sia una specie di Terra Promessa, tuttavia secondo me solo gli antichi avevano un'opinione corretta della Sicilia, per loro era la terra di Cariddi, tanto bella quanto pericolosa.

C'è qualcosa di inquietante nella sicurezza che si sente quando si passeggia per i piccoli paesi di questa regione, è come se tutti ti stessero osservando ma nessuno ti stia vedendo davvero. La Sicilia è il posto dove ti senti fuori luogo pur essendo esattamente dove dovresti essere. Forse è per questo che noi Siciliani siamo sempre pronti a combattere. C'è chi aveva le armi fatte di piume per poterla combattere e chi come me ha le armi di ferro ma non le usa. Questi pensieri affollano la mia mente mentre guardo mia nonna che ogni giorno ha qualche ruga in più, stendere i panni con movimenti ormai quotidiani, lei purtroppo è una di quelle persone che con le armi fatte di piume ha combattuto tutta la vita.

“Secondo te dovrei lasciare la Sicilia?” le faccio questa domanda senza riflettere su cosa sia giusto o sbagliato come faccio di solito. Lei si ferma e lascia ricadere un panno sulla cesta già ricolma di lenzuola. Poi si gira e mi guarda negli occhi così simili, eppure così diversi. Fa un sorriso storto e poi mi risponde: “Nunnitta lasciarla mai, ma forse dovresti farla diventare un posto in cui tornare e non dove restare” poi riprende a piegare i panni come se non avesse appena sconvolto la mia intera esistenza.

“Non so nonna, ho paura di non riuscire a conciliare tutto. Ho paura di diventare troppo italiana per i siciliani ma troppo siciliana per gli italiani. Ho la possibilità di viaggiare, conoscere il mondo e allora perché mi sento come se fossi una rondine pronta a spiccare il volo che si tarpa le ali. Dovrei amare la terra in cui sono nata invece per quanto io ne sia legata, il pensiero di rimanere mi spaventa più di quello di andare via. Come hai fatto tu? Come sei riuscita a capire quale fosse il limite da non superare, ad accettare di essere costantemente controllata a causa di una mentalità ormai troppo radicata in tutti?”

“Voi giovani cercate sempre una risposta a tutto, tuttavia non avete ancora imparato a riflettere prima di porre le domande, Tesoro mio io semplicemente non avevo scelta. Credi che io non abbia avuto i tuoi stessi desideri? Che da ragazza io abbia sempre sognato di sposarmi e di fare la casalinga per tutta la vita?”

Guardo mia nonna come se fosse un alieno, lei che si indigna ogni volta che anche solo accenno alla mia indecisione riguardo il pensiero di diventare madre, probabilmente nemmeno immaginava che questo sarebbe stato il suo destino. In quel momento comprendo di non averle mai nemmeno chiesto davvero se fosse felice. Di essere sempre stata parte di quel sistema che tanto critico. Realizzo di non conoscerla davvero o perlomeno non appieno.

“Non fraintendermi picciridda, ho amato profondamente ogni secondo passato insieme a tuo nonno e tua mamma è il dono più bello che la vita potesse farmi. Il fatto che lei abbia potuto scegliere mi riempie di gioia e di orgoglio, ma a volte anche i vecchi hanno dei rimpianti. Non posso fare a meno di chiedermi come sarebbe stata la mia vita se a 13 anni avessi potuto chiedere a qualcuno cosa fare proprio come stai facendo tu. Se mio padre avesse imparato ad usare le parole e non le mani e se quel giorno io avessi preso in mano la penna e avessi cominciato a scrivere su quel foglio invece di lasciarlo bianco.”

Da piccola quando chiedevo alla mamma perché la nonna non sapesse le tabelline, lei mi rispondeva sempre che la scuola non le piaceva e che aveva preferito non terminarla. Io la guardavo sconvolta e affermavo di essere contenta di non assomigliarle, non potevo immaginare quanto mi stessi sbagliando. Allora mi feci coraggio e chiesi “Nonna perché non hai terminato la scuola?”

Lei mi rispose e disse. “È proprio vero che voi giovani siete abituati a dare tutto per scontato, non immagini il motivo? Mio padre era estremamente geloso, non voleva che io andassi a scuola né che passeggiassi da sola. La mia intera esistenza era legata a lui. I pranzi si trasformavano in aule di tribunale in cui lui dava una sentenza su qualsiasi cosa ci riguardasse. Gli chiesi di poter frequentare l’Istituto d’arte, all’epoca era vicino casa nostra, appena 10 metri di distanza, era la mia unica speranza di poter finire la scuola o perlomeno provare a dare un senso diverso, nuovo alla mia vita. Amavo studiare ma inutile dire come andò a finire quel breve scambio di opinioni. Uno schiaffo seguito da imprecazioni annunciarono la sentenza definitiva, colpevole”.

Mentre raccontava nonna si era girata di spalle e adesso si aggrappava con tutto le sue forze alla cesta dove aveva messo i panni da stendere, ormai piangente mi avvicinai a lei e l’abbracciai da dietro.

“Picciridda tu hai una grande possibilità, quella di essere padrona della tua vita, scegliere è un tuo diritto, non permettere a nessuno di togliertelo e di farti avere paura di ciò che sei. Se rimarrai o andrai via sarai sempre una vincente perché sarà una tua decisione”.

“Ma tu non hai potuto realizzare il tuo sogno,” le dissi. “Se io resto, se non vado, non è come sprecare anche la tua possibilità?”

Lei sorrise appena, senza girarsi.

“Restare non significa regredire. Significa anche ricostruire. Se deciderai di non andare via, non sarai ferma. E se andrai, non dimenticare da dove vieni. Ma non lasciare mai che il mio passato diventi il tuo limite.”

Fece una pausa. Poi aggiunse, più piano:

“La nostra rivincita è questa: voi potete scegliere.” Prese la cesta e tornò in casa.

Il sole stava scendendo. Io rimasi lì, con le mani vuote e i pensieri pieni. Per la prima volta, non cercai una risposta. Solo il peso di una possibilità.

Clelia Cardillo, 3C  
Liceo classico  
IIS Amari-Rizzo-Pantano  
Giarre

## **Oltre il tempo, dentro la storia: dove il coraggio ha un nome**

In Sicilia, dove il sole illumina la terra e tra gli ulivi sussurra lieve il vento, c'era un tempo una fanciulla.

Clotilde Terranova, con le sue mani sottili e veloci, abituate al filo e alla stoffa, ma anche alla speranza, aveva lasciato la sua Sicilia con una valigia leggera e un sogno pesante: costruirsi una vita nuova, lontano dalla povertà e da un destino già scritto.

Arrivata a New York, tutto le apparve immenso: le strade, i palazzi, il rumore incessante.

Eppure, in quella grandezza, credeva ci fosse spazio anche per lei. Trovò lavoro in una delle fabbriche più importanti di New York, cucendo camicette bianche per donne che non avrebbe mai conosciuto.

Le giornate erano lunghe, scandite dal rumore delle macchine da cucire.

Clotilde lavorava senza sosta, con gli occhi bassi e la mente altrove: alla sua casa, al mare, ai volti lasciati indietro.

Ogni punto cucito era un passo verso un futuro migliore, o almeno così voleva credere.

Ma quel futuro non arrivò mai.

Il 25 marzo 1911, un incendio scoppiò nella fabbrica. Le fiamme si arrampicarono veloci, divorando tutto.

Le porte erano chiuse. Non c'era via d'uscita.

Clotilde guardò il fuoco, poi il vuoto. In quel momento, non era più solo una ragazza emigrata: era il simbolo di tutte le vite sospese tra speranza e ingiustizia. Stringeva tra le dita invisibili i sogni che non avrebbe mai realizzato.

E poi, come tante altre, scelse.

Non fu una caduta. Fu un ultimo gesto di libertà.

Oggi, il suo nome non è solo un ricordo. È una voce che continua a parlare, raccontandoci di coraggio, di sacrificio, ma soprattutto di dignità. Ci ricorda che dietro ogni storia di emigrazione ci sono volti, sogni e vite vere. Il suo spirito vive nei cuori di chi sa che le emozioni non sono debolezze, ma le tessere di un mosaico che scalda l'anima.

Clotilde non è rimasta tra le fiamme. È rimasta nella memoria.

*Lapilli di anime*

*Nella terra del sole il mio cuore rimase,  
ma, salpare il mio mare  
era la sola via per respirare  
e così fu quando l'amor m'invase.*

*Un meriggio di marzo la ventura mi voltò le spalle  
la mia speranza coperta dalla fiamma*

*bruciò nei ricordi, diventando dramma,  
centoventisei donne mutammo in farfalle.*

*In quell'Asch Building il nostro sogno si oscura,  
divampa l'incendio, fa eco la paura,  
tra pareti di ferro e stoffa stipata;  
dal fumo sbarrata è ogni fessura.*

*Clotilde era il nome mio. Il battito che accelerava  
aghi e silenzi prima, poi fuoco....  
Ciascuna ansimava lapilli di anime.  
Si chiuse d'improvviso ogni via  
e in una vampata finì la vita mia.*

*O Sicilia, terra mia, penza  
e nun ti scurdari di figghi tò ranni  
ca la tò mimoria fussi la nostra vintura pirduta!*

Realizzato da:  
Trombetta Noemi, Marco Perillo,  
Flavia Caltabiano, Alessandra Russo, Gabriele Sardo,  
Vittorio Fargetta, Paolo Pappalardo, Elvis Binaj,  
Matteo Torrisi, Salvatore Formica ed Edoardo Vaccaro,  
classe 3L liceo scientifico "Leonardo"  
Giarre

## **VOCI IN SCENA**

## Dialogando con “Le Siciliane” di Savatteri

Gaetano Savatteri scardina l'immagine tradizionale della donna siciliana: spesso, quando si pensa alla Sicilia, si immagina una figura femminile silenziosa, rassegnata o confinata in un ruolo secondario. Savatteri, invece, ci mostra una realtà opposta: donne che hanno guidato rivolte, che hanno sfidato poteri secolari e che hanno costruito una nuova identità per l'isola.

Questo libro non si limita a raccontare dei fatti, ma restituisce dignità e voce a protagoniste che spesso la storia ha lasciato in secondo piano. Leggendolo, abbiamo capito che la forza della Sicilia non sta solo nei suoi eroi più famosi, ma in questo tessuto di donne — scrittrici, attiviste, madri e ribelli — che hanno scelto di non abbassare la testa.

## Il Filo Rosso della Disobbedienza

Abbiamo scelto di far dialogare Laura Lanza, Franca Viola e Felicia Bartolotta, farle parlare insieme permette di visualizzare il passaggio dalla donna come oggetto di possesso (Laura, il 1500), alla donna come soggetto di diritto (Franca, il 1965), fino alla donna come motore di giustizia politica (Felicia, il 1978). Rappresentano tre forme di potere maschile sconfitte: il Potere Nobiliare/Padre-Padrone (Laura), il Potere del Branco/Codice Penale (Franca) e il Potere Mafioso/Sistema (Felicia).

Usare il dialogo permette di abbattere la distanza temporale. Savatteri ci suggerisce che la Sicilia è un luogo dove il passato non passa mai del tutto; farle incontrare serve a dimostrare che Franca Viola non sarebbe potuta esistere senza il fantasma di Laura di Carini a spingerla, e che Felicia non avrebbe avuto la forza di aprire quella porta senza il precedente di chi aveva già sfidato la pubblica opinione. Abbiamo scelto questi testi perché sono specchi, specchi in cui la Sicilia si guarda per smettere di essere un'isola di "maschi d'onore" e riscoprirsi una terra di "femmine di parola".

*Scena: L'aria è densa, quasi irrespirabile, come prima di un temporale estivo in Sicilia. Il ticchettio di un vecchio orologio a pendolo scandisce un tempo che non esiste. Felicia non strofina più il tavolo, ora tiene il panno tra le mani come se fosse un rosario di battaglia. Laura si scioglie*

*il velo, rivelando il collo nudo. Franca incrocia le braccia, piantata a terra come un ulivo saraceno.*

**Felicia:** (Con un filo di voce che diventa tuono) Pulire. Ho passato ottant'anni a togliere la polvere dai mobili e il fango dai nomi. Ma il fango della mafia non è come quello della campagna, non si asciuga al sole e non cade con una spazzolata. È un fango che ti entra nelle ossa, che ti macchia il respiro. Dicevano che Peppino era un terrorista, che si era fatto saltare in aria da solo. Ma io lo sapevo. Le madri sanno sempre da che parte arriva il colpo, anche se non vedono la mano. "È mio figlio," gridavo ai carabinieri che entravano in casa con gli scarponi sporchi, "e lo hanno ammazzato i vostri amici col colletto bianco!".

**Laura:** (Facendo un passo verso la luce) Il fango, Felicia... io l'ho chiamato "onore" per secoli. Mi hanno murata viva dentro una leggenda per non dover ammettere un omicidio. "L'adultera di Carini", sussurravano i cantastorie nelle piazze, facendoci pure la rima. Ma nessuno scriveva che ero una moneta di scambio. Mio padre, il Barone, non ha ucciso una figlia quella notte nel 1563; ha solo raddrizzato un confine, ha rimesso a posto una clausola contrattuale che io, col mio cuore di carne, stavo osando stracciare. Il mio sangue sulla parete del castello è ancora lì, non si pulisce con un panno, Felicia. È diventato pietra. È diventato la maledizione di chi pensa che una donna sia un oggetto da inventariare tra le botti di vino e i sacchi di frumento.

**Franca:** (Intervenendo, vibrante) E invece no, Baronessa! Il sangue non deve essere un destino, deve essere una firma. Mi chiamano "quella del no", come se avessi fatto un miracolo. Ma quale miracolo? Ho solo detto che non volevo un padrone. Un no è un terremoto.

to, Gaetano lo ha capito scrivendo di noi. È come quando la terra in Belice trema: dopo, niente torna più al suo posto, e meno male! Perché il “posto” che avevano deciso per me era la cucina di Filippo Melodia, a lavargli le camicie dopo che mi aveva usata come una preda. “È svergognata,” dicevano ad Alcamo, “vuole fare la moderna per finire in televisione”. Ma io cercavo solo il diritto di respirare senza chiedere il permesso a un codice penale scritto da maschi per i maschi.

**Felicia:** (Sbatte il panno, il rumore è come uno sparo) Il silenzio! La Sicilia è un’isola che affoga nel silenzio, Franca. Un silenzio che puzza di incenso e di lupara. Quando Peppino accendeva il microfono a Radio Aut, quel silenzio esplodeva. Rideva, Peppino. Rideva in faccia a Tano Seduto, e il riso è l’unica cosa che i mafiosi non sanno gestire. La violenza la capiscono, il carcere lo mettono in conto, ma la risata... la risata li svuota. Per questo lo hanno messo sui binari. Pensavano che il rumore del treno avrebbe coperto la sua voce per sempre. Non avevano fatto i conti con una madre che decide di non chiudersi nel lutto. Io il lutto l’ho portato in piazza. Ho aperto il portone di casa mia perché tutti vedessero che dentro non c’erano segreti, c’era solo il dolore nudo di una madre che chiede giustizia, non vendetta.

**Laura:** (Toccatasi il collo, dove la ferita è un ricordo invisibile) Voi avete avuto la forza di restare. Io sono dovuta svanire. Ma oggi, in queste pagine di Savatteri, vedo che i nostri nomi tremano insieme. Mi chiedo: cosa lega il mio pugnale del Cinquecento alla tua radio degli anni Settanta, Felicia? Cosa lega il mio silenzio forzato al tuo “No” gridato in tribunale, Franca?

**Franca:** Ci lega la spina dorsale, Laura. Ci lega il fatto che siamo fat-

te di questa terra di fango e di luce, dove il gelsomino fiorisce sopra le fosse comuni. Quando Filippo Melodia mi chiuse in quella stanza, lui non vedeva Franca. Vedeva un trofeo. Pensava che l'Articolo 544 fosse la sua assicurazione sulla vita. Il "matrimonio riparatore"... ma che parola è? Come si può riparare un'anima rotta con una fede al dito? È come voler aggiustare un bicchiere di cristallo frantumato con un martello. Ma mio padre, Bernardo, quel sant'uomo che masticava terra e dignità, mi guardò negli occhi e non vide la vergogna della famiglia. Vide sua figlia. "Franca," mi disse, "se non lo vuoi, non lo sposi. Io sto con te". In quel momento, secoli di leggi barbare sono crollati come castelli di carta.

**Felicia:** (Con un sorriso amaro) I padri possono essere la nostra prigione o la nostra chiave. Il mio era un mafioso, un uomo che sapeva quando tacere. Ma io ho deciso di essere la madre di tutti i ragazzi che non volevano più abbassare la testa. Ho tolto le tende dalle finestre perché la mafia odia la luce. Vogliono che tutto resti "cosa loro", nell'ombra, tra i sussurri. Invece noi dobbiamo portarli al sole, dobbiamo far vedere quanto sono piccoli questi "uomini d'onore" quando una donna decide di non avere più paura. Savatteri ci ha messe insieme perché ha capito che la Sicilia non è un'isola di maschi prepotenti, ma una terra tenuta in piedi da femmine che non si piegano.

**Laura:** (Si alza, fiera, il velo ora è sulle spalle come una cappa regale) Sento il rumore dei passi. Non sono i passi dei miei sicari. Sono i passi delle ragazze di oggi. Quelle che camminano per via Libertà, quelle che studiano all'università di Catania, quelle che coltivano le terre confiscate a Girgenti.

**Franca:** (Affiancandosi a lei) Sono quelle che leggono le nostre storie e non abbassano lo sguardo. Quelle che se un uomo alza le mani, non pensano di aver sbagliato loro, ma capiscono che l'errore è di chi non sa amare. Il mio "No" non è finito in una sentenza di tribunale nel 1966. È un seme che continua a rotolare, a germogliare in ogni angolo di quest'isola femmina.

**Felicia:** (Unendosi a loro, formando un muro di carne e memoria) Siamo la parola che rompe il vetro. Siamo il grido che sveglia chi dorme. Siamo la verità che non si lascia seppellire. Dillo a Gaetano, dillo a chi legge: la Sicilia non è di chi la stupra, la Sicilia è di chi ha il coraggio di dire "Basta".

**Tutte e tre (All'unisono):** Perché noi siamo la Sicilia. E la Sicilia non appartiene a nessuno, se non al vento.

Garozzo Emanuele, Manganaro Christian,  
Maugeri Dennis e Torrisi Samuele  
Classe 1BE - IIS FERMI- GUTTUSO di Giarre

## La Mia Verità

“Mi chiamo Franca. Avevo diciassette anni, nel ‘65. Un’età in cui si sogna, si ride, si pensa all’amore come a qualcosa di bello, di scelto. Non come a una prigioniera.

Era Santo Stefano. Un giorno di festa, dicono. Per me fu il giorno in cui il mondo si capovolse. Filippo Melodia... un nome che sapeva di promessa spezzata, di un fidanzamento non accettato. Pensava di avere un diritto su di me. Pensava che, prendendomi con la forza, umiliandomi, mi avrebbe piegata. Che avrei chinato il capo, accettando quello che chiamavano “matrimonio riparatore”. Come se una violenza potesse essere riparata da un altro sopruso.

Mi tenevano prigioniera, mi dicevano: “O sposi lui, o sei disonorata per sempre. Nessuno ti vorrà”. Io, la donna ‘macchiata’ dovevo sposare il mio aguzzino, o marcire nell’ombra.

Ma invece... non so cosa successe dentro di me. Forse fu la rabbia. Forse la disperazione che si trasformò in una forza nuova. O forse l’amore di mio padre e mia madre, che non mi imposero di tacere, di accettare, ma mi dissero: “Franca, scegli tu. Noi siamo con te”.

E io scelsi. Scelsi me stessa.

“Non sposerò Filippo Melodia.” Lo dissi. A voce alta, anche se la gente mi guardava come se fossi pazza. Le donne del paese scuotevano la testa: “Povera creatura, che ne sarà di lei?”

Mi chiesero: “Perché non accetti? È sempre stato così.” E io risposi: “Perché la mia vita deve essere condizionata da una barbara usanza?”

Fu un processo lungo. I giornali ne parlarono, la gente mormorava. Melodia fu condannato. E con lui anche quelli che lo avevano aiutato. La giustizia, quella vera, aveva fatto un passo avanti.

Io poi mi sono sposata. Ho avuto una famiglia, due figli. E sono andata avanti, a testa alta.

Perché alla fine io non ho solo detto no a un uomo. Ho detto sì a me stessa. Ognuno deve poter vivere la propria vita, senza paura. Solo oggi capisco il peso della mia scelta. Essa dimostra che anche una ragazza qualunque può trovare il coraggio di decidere per se stessa e che nessuno, mai, dovrebbe togliere a una donna il diritto di scegliere chi essere e come vivere. Perché la libertà non è un privilegio ma un diritto.

Ho vissuto la mia vita qui, ad Alcamo, tranquilla. Lontana dai riflettori. Non ho mai voluto essere un simbolo. Sono stata solo Franca. Una donna che un giorno ha detto “no”.

Eppure, quel “no” ha continuato a risuonare. Ci sono voluti quindici anni, ma nel 1981, finalmente, quel “matrimonio riparatore” è stato cancellato dalla legge. Quindici anni... un'eternità per le ragazze che nel frattempo hanno sofferto.

Non è finita, lo so. Ci sono ancora ragazze che lottano, che muoiono, perché vogliono scegliere. Figlie di immigrati, o di questa stessa terra che ancora fatica a liberarsi da catene invisibili.

Ma io spero che la mia storia possa essere un sussurro. Un sussurro

che dice: “Non siete sole. Avete il diritto di dire no. Avete il diritto di essere libere.”

Perché l'onore... l'onore non si perde in una notte. Si perde quando si smette di lottare per la propria dignità. E io... io non l'ho mai perso. L'ho difeso. Con la mia vita. Con il mio “no”.

Realizzato da:  
Matilde Siligato, Alessandra Micciari,  
Paola Ragonesi, Giada Contarino, Flavia Santoro  
classe 3L liceo scientifico “Leonardo”  
Giarre

## **TRA MEMORIA E FUTURO**

## Confronto tra “Le Siciliane” di Savatteri e le donne di oggi

Il libro “Le Siciliane” di Gaetano Savatteri racconta la storia di diverse donne che, in epoche e contesti differenti, hanno lasciato un segno profondo nella cultura e nella società siciliana. Attraverso le loro vite, l'autore mostra quanto fosse difficile per una donna affermarsi in un mondo dominato dagli uomini e da regole rigide.

Oggi la Sicilia è cambiata: le donne hanno più libertà, più diritti e più possibilità. Tuttavia, alcune difficoltà e pregiudizi non sono scomparsi del tutto. Confrontare le donne del libro con quelle di oggi permette di capire meglio l'evoluzione della società siciliana e il ruolo sempre più importante che le donne hanno conquistato.

*Le donne del libro: forza in un mondo che le ostacolava*

Le donne descritte da Savatteri sono figure che spesso hanno dovuto lottare contro una società che non le considerava davvero libere. Molte di loro vivevano in un ambiente dove la donna era vista soprattutto come moglie e madre non potevano scegliere liberamente il proprio futuro venivano giudicate severamente se si comportavano in modo diverso dal previsto dovevano affrontare ostacoli che oggi sembrano impensabili.

Nonostante questo, molte di loro hanno dimostrato un coraggio straordinario. Alcune hanno sfidato le tradizioni, altre hanno combattuto per la giustizia, altre ancora hanno semplicemente cercato di vivere la propria vita con dignità. La loro forza non era solo fisica o esteriore, ma soprattutto interiore: una determinazione che le spingeva a non arrendersi, anche quando tutto sembrava contro di loro.

*Le donne siciliane di oggi: più libere, ma ancora in cammino*

Le donne di oggi in Sicilia vivono in una realtà molto diversa. La società è più moderna e aperta, e questo permette alle ragazze e alle donne di: studiare e scegliere il percorso scolastico che preferiscono lavorare e diventare indipendenti economicamente partecipare alla vita pubblica, alla politica e alla cultura esprimere le proprie idee senza essere subito giudicate.

Molte donne siciliane ricoprono ruoli importanti: sono insegnanti, avvocate, imprenditrici, scienziate, artiste. Tuttavia, nonostante i grandi passi avanti, esistono ancora problemi: alcuni pregiudizi resistono, soprattutto in contesti più tradizionali non sempre le donne vengono trattate allo stesso modo degli uomini la violenza contro le donne è ancora un tema molto grave e attuale.

Questo dimostra che la strada verso una vera uguaglianza è iniziata, ma non è ancora conclusa.

Il confronto tra le donne del libro e le donne di oggi mette in evidenza sia le differenze sia le somiglianze.

*Libertà personale:* le donne del passato avevano pochissima libertà; oggi le donne siciliane possono decidere molto della propria vita.

*Ruolo sociale:* un tempo il ruolo femminile era quasi sempre limita-

to alla famiglia; oggi le donne partecipano attivamente alla società. *Opportunità*: le donne del libro dovevano lottare per ottenere anche il minimo; oggi le opportunità sono molte di più, soprattutto nello studio e nel lavoro. *Mentalità*: la mentalità di oggi è più aperta, anche se non completamente.

Nonostante i cambiamenti, c'è un elemento che unisce le donne di ieri e di oggi: la forza. Le donne del libro erano forti perché dovevano sopravvivere in un mondo che le ostacolava. Le donne di oggi sono forti perché continuano a difendere i propri diritti e a combattere contro ciò che ancora non funziona. le donne raccontate da Savatteri e le donne siciliane di oggi appartengono a epoche diverse, ma condividono la stessa determinazione. Le prime hanno aperto la strada con il loro coraggio, sfidando una società che non le voleva libere. Le seconde continuano questo percorso, cercando ogni giorno più rispetto, più uguaglianza e più possibilità.

La Sicilia è cambiata molto, ma la forza delle sue donne è rimasta la stessa: una forza che ha costruito il passato e che continua a costruire il futuro.

Coco Enea e Grasso Riccardo  
1 BE  
Istituto "Fermi- Guttuso" Giarre

## **Essere è sempre più profondo e importante del sembrare**

Nel libro “Le siciliane” di Gaetano Savatteri, uno dei capitoli che mi ha colpito di più è “Essere o sembrare”. Già dal titolo si capisce che l'autore vuole far riflettere su un tema molto importante, cioè la differenza tra ciò che una persona è veramente e ciò che invece mostra agli altri.

In questo capitolo si parla soprattutto della condizione delle donne siciliane, che per molto tempo hanno dovuto rispettare determinati comportamenti imposti dalla società. Spesso erano costrette a “sembrare” in un certo modo per essere accettate, anche se dentro di loro erano molto diverse.

Dovevano apparire rispettose, silenziose e legate alle tradizioni, ma in realtà molte di loro erano forti, determinate e capaci di prendere decisioni importanti.

Il libro mostra proprio questo contrasto: da una parte l'immagine esterna, dall'altra la vera identità. Anche quando non potevano esprimersi liberamente, queste donne riuscivano comunque a dimostrare la loro forza e il loro valore. Questo fa capire che l'essere è sempre più profondo e importante del sembrare.

Questo tema non riguarda solo il passato o la Sicilia, ma è ancora molto attuale oggi. Nella società moderna, infatti, spesso le persone sentono il bisogno di costruirsi un'immagine per piacere agli altri o per essere accettate. Questa situazione è molto evidente soprattutto

nei social network, dove si tende a mostrare solo la parte migliore di sé.

Molte persone pubblicano foto o video in cui sembrano sempre felici, sicure e perfette, ma in realtà questa è solo un'apparenza. Dietro lo schermo possono esserci insicurezze, problemi o difficoltà che non vengono mostrati. Questo crea una situazione simile a quella descritta nel capitolo "Essere o sembrare": anche oggi si rischia di "sembrare" invece di "essere".

In particolare, i giovani vivono molto questa pressione, perché il confronto con gli altri è continuo. Vedere vite apparentemente perfette può far sentire inadeguati, anche se in realtà nessuno è davvero così perfetto come appare online.

Secondo me, il messaggio più importante del capitolo è che bisogna avere il coraggio di essere se stessi. Non è facile, soprattutto quando si ha paura del giudizio degli altri, ma è fondamentale per vivere in modo autentico. Inoltre, è importante non fermarsi alle apparenze quando si giudicano le persone, perché ognuno ha una realtà interiore molto più complessa di quanto si possa vedere.

In conclusione, il capitolo "Essere o sembrare" insegna che l'essere deve avere sempre più valore del sembrare. Solo accettando se stessi e mostrando la propria vera identità si può vivere davvero in modo libero e sincero.

Robert Costanzo

I BE

Istituto "Fermi- Guttuso" di Giarre





## **Ringraziamenti**

Un caloroso grazie ai Dirigenti scolastici, ai referenti e ai docenti che hanno preso parte alla rete “La Sicilia che Racconta”

### Team di Progetto

Daniela Arcidiacono

Giuseppe Bonaccorso

Lea Messina

Cinzia Maria Piazza

### **Scuola Primaria**

IC “Santo Cali” Linguaglossa D.S. Rita Pagano, referente Mazza Annalisa, docenti responsabili dell’azione formativa Mazza Annalisa, Fornito Rosalba, Vecchio Maria, Spataro Maria Catena, Maria Fradale.

IC S.Venerina, D.S. Mariangiola Garraffo, referente Antonietta Puglisi, docenti responsabili dell’azione formativa Maria Teresa Pagliuca, Maria Grazia Larca’, Carmela Russo, Guarrera Grazia.

IC GIOVANNI XXIII Acireale D.S. Alfina Bertè, referente Luisa Grasso.

IC “G.Verga” Riposto, D.S. Cinthia D’ Anna, referente Cinzia Maria Piazza, docenti responsabili dell’azione formativa: Lea Messina e Anna Maria Bordonaro.

### **Istituti secondari di primo grado**

IC “Spedalieri-Castiglione” Bronte, D.S. Biagia Avellina, referente Marilena Maria Ferrigno, docenti responsabili dell’azione formativa : Marilena Maria Ferrigno, Gulino Marisa, Sciacca Nunziatina, Gemmellaro Salvatore.

IC “Cavour” Catania, D.S. Maria Gabriella Capodicasa, referente e responsabile dell’azione formativa Maria Gabriela Costanzo.

IC “G.Verga” Riposto, D.S. Cinthia D’ Anna, referente Cinzia Maria Piazza, docenti responsabili dell’azione formativa: Cinzia Maria Piazza, Stefania Botta.

IC “Federico De Roberto” Zafferana Etnea, D.S. Salvatore Musumeci, referente Carmelinda Alfina Orazia Villeri. Responsabile dell’azione formativa Carmelinda Alfina Orazia Villeri, coadiuvata dai docenti di Lettere e Scienze.

IC “G.Macherione” Calatabiano, D. S. Lucia Antonina Rigano, referente Francesca Giusa, docenti responsabili dell’azione formativa: Francesca Giusa, Oriana Gullotta.

I.C. “Falcone”, Aci Castello, D.S. Antonia Grassi, referente e responsabile dell’azione formativa Dora Marchese.

Istituto Comprensivo Mascali, D.S. Marisa Brancato, referente e responsabile dell'azione formativa Rosa Torrisi.

IC "Giovanni Verga" di Fiumefreddo di Sicilia, D.S. Rosita Alberti, referente e responsabile dell'azione formativa Giovanna Nicosia

I.C. "Erocole Patti" – Trecastagni, D.S. Francesca Amore, referente Carmela Maria Patrizia Barbagallo, docenti responsabili dell'azione formativa : Carmela Maria Patrizia Barbagallo, Emilia Bonaccorso, Elisabetta Busá, Mariagrazia Platania, Agata Sapienza

IC "Paolo Vasta" Acireale, D.S. Rosa Vittoria Arnone, referente Giuseppa Cristaudo, docenti responsabili dell'azione formativa: Giuseppa Cristaudo, Angelita Messina

IC "De Amicis-Don Milani" Randazzo , D.S. Salvatore Malfitana, referente Luana Salanitri, docenti responsabili dell'azione formativa: Luana Salanitri, Nunziata Maria Mannino.

II Istituto Comprensivo "Alcide De Gasperi" Aci Sant'Antonio, D.S. Silvana Di Bella, referente Rosaria Cavallaro, docenti responsabili dell'azione formativa: Rosaria Cavallaro, Margherita Bottino

### **Istituti di Istruzione superiore**

I.I.S. "Leonardo", Giarre, D.S. Tiziana D'Anna, referente e responsabile dell'azione formativa Licosi Francesca.

I.I.S.S. "Galileo Ferraris" Acireale D.S. Orazio Barbagallo, referente Lidia Castorina, docente responsabile dell'azione formativa: Ilenia Castro

I.I.S. “Fermi - Guttuso” Giarre, D.S. Gaetano Ginardi, referente Isidora Manciangli, docenti responsabili dell’azione formativa: Isidora Manciangli, Anna Villaggio.

I.P.S.S.E.O.A. “Giovanni Falcone” - Giarre , D.S. Monica Insanguine, referente Santa Di Bella, docenti responsabili dell’azione formativa: Santa Di Bella, Cettina Bonaccorso , Francesco Carbonaro, Giuseppa Militi, Alessandra Sammiceli.

I.S. “Amari Rizzo Pantano” Giarre D.S. Rosalba Mingiardi, referente e responsabile dell’azione formativa Rosa Maria Marino.





## Indice

Prefazione	pag	5
Introduzione	“	9
Scuola primaria	“	13
Scuola secondaria di primo grado	“	49
Scuola secondaria di secondo grado	“	162
Ringraziamenti	“	215





Publicazione realizzata con il contributo  
dell'Assessorato Regionale dell'Istruzione,  
dell'Università e del Diritto allo Studio

Finito di stampare nel mese di maggio 2026  
presso Grafiche T.M. s.r.l.